



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

22/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	7
Casse vuote e promesse Il dibattito nelle città	
22/03/2016 QN - La Nazione - Arezzo	8
Il presidente di Anci Toscana Biffoni incontra i sindaci	
22/03/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	9
Il primo sindaco della regione col braccialetto bianco	
22/03/2016 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	10
De Luca: «Fondi Ue, costruirò 200 asili nido»	
22/03/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza	12
Giovani occupati a quota 1.350	
22/03/2016 La Provincia Pavese - Nazionale	14
I Borghi autentici il sindaco Ferrari nel direttivo	
22/03/2016 Corriere di Arezzo	15
Ghinelli all'Anci: priorità immigrati, servizi e riforma sanitaria	
22/03/2016 Il Piccolo di Alessandria	16
Diritto d'asilo, seminario oggi con Social Domus	
22/03/2016 Latina Editoriale Oggi	17
Comuni associati Ancora troppi nodi	

FINANZA LOCALE

22/03/2016 Il Sole 24 Ore	19
Acquisti Pa, crescono i risparmi	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	21
Rimborsi Ici ai sindaci, bocciati i tagli statali	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	22
Regole troppo restrittive, bonus incapienti a rischio	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	23
A2A, con Smart City 10 milioni di margini tra cinque anni	

22/03/2016 ItaliaOggi	24
Il sindaco delude? Un referendum per revocarlo	
22/03/2016 ItaliaOggi	25
Tasse locali aumentate di 7 mld	
22/03/2016 ItaliaOggi	26
Solo il 46% dei comuni ha lo sportello unico edilizia	
22/03/2016 ItaliaOggi	27
I precari penalizzano il merito	
22/03/2016 Libero - Nazionale	29
Imu, Tari, Tasi e Irpef ai massimi: per i romani un conto da 3 miliardi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
«Borse incerte, pesa la politica»	
22/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
La pensione in anticipo? Troppi numeri (e confusioni)	
22/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	34
Padoan: le Bcc? Troppe e frammentate Per Bankitalia cinquanta sono a rischio	
22/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
L'85% delle aziende assumerà	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	36
Fisco, ripartono le semplificazioni	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	38
Squinzi: crescita modesta, accelerare sulle riforme	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	39
Troppe tasse e troppi adempimenti	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	40
«Un taglio agli oneri per imprese e cittadini»	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	42
Piano flessibilità sugli investimenti: avviati progetti per 2,6 miliardi	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	44
«Pre-filing» anche in forma anonima	

22/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
Accordi preventivi a largo raggio	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	46
Orlandi: «Pronti a un nuovo record, cambiamo il modello guardie&ladri»	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
Super anagrafe dei conti, chance «taglia-sanzioni»	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
Operazioni black list con la Svizzera da comunicare	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	50
I dati aiutano l'analisi del rischio	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	51
Via al piano Ue contro le frodi Iva	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
Pronte le linee guida sul deposito dei bilanci	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	53
Ctp e Ctr, meno fascicoli chiusi	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	54
Il contraddittorio è sempre dovuto	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	55
«Per i nuovi premi e contributi resta il sistema di oscillazione»	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	56
La relazione salva il commissario	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	57
Quei dieci anni persi sul digital divide	
22/03/2016 Il Sole 24 Ore	58
Terna, forte balzo dell'utile nel 2015	
22/03/2016 La Repubblica - Nazionale	59
Avete ragione ci servono due anni	
22/03/2016 La Repubblica - Nazionale	61
Patuano si dimette, la Consob lo convoca	
22/03/2016 La Stampa - Nazionale	62
Bankitalia avverte "Troppo fragili almeno cinquanta Bcc"	

22/03/2016 ItaliaOggi	63
Patent box, 30 giorni di proroga	
22/03/2016 ItaliaOggi	65
Ruling internazionale, accordo sui prezzi entro 180 giorni	
22/03/2016 ItaliaOggi	67
Fisco, liti in crescita del 5,87%	
22/03/2016 ItaliaOggi	69
Consolidato con paletti	
22/03/2016 ItaliaOggi	70
Spesometro da derogare	
22/03/2016 ItaliaOggi	71
Contraddittorio in bilico	
22/03/2016 ItaliaOggi	72
L'Iva si aggiorna	
22/03/2016 ItaliaOggi	73
Pensioni, l'Istat aggiorna gli stipendi	
22/03/2016 ItaliaOggi	76
Dimissioni online, fallito il tentativo di semplifi care	
22/03/2016 Avvenire - Nazionale	77
Inps, prestazioni e assegni al vaglio dei modelli Red 2015	
22/03/2016 Avvenire - Nazionale	78
Italia-Ue, finale di partita sul deficit	
22/03/2016 Il Giornale - Nazionale	79
Il Fisco ci spia libretti e carte prepagate	
22/03/2016 Il Foglio	80
Ecco la nostra verità sui tagli alla spesa	
22/03/2016 Il Tempo	83
Nel 730 precompilato entrano tutte le spese mediche	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/03/2016 ItaliaOggi	85
Milano laboratorio per la promozione della Smart Security	

IFEL - ANCI

9 articoli

Le Amministrative

Casse vuote e promesse Il dibattito nelle città

C. Zap.

«Oggi i sindaci possono garantire solo onestà, trasparenza e dedizione alla causa. Visto che non hanno risorse, possono garantire una prestazione di mezzi più che di risultato. Ben venga, quindi, un patto civico con gli elettori». Guido Castelli, sindaco di Ascoli e delegato dell'Anci per la finanza locale, condivide la proposta avanzata da Ferruccio de Bertoli nel suo editoriale sul Corriere di ieri. «Quelle attuali sono le campagne elettorali dell'austerità. Ci sono impediti le politiche espansive. E allora ai cittadini dobbiamo dire con serietà solo quello che concretamente si può fare. Pochi progetti e, insieme, l'impegno a lavorare per il risanamento». Sul tema interviene anche Corrado Passera, candidato sindaco a Milano. «Quella di de Bertoli è una grande prova di lucidità - ha scritto su Facebook - assai utile agli elettori e ai candidati: ai primi consente di distinguere il pragmatismo dai proclami e ai secondi evita che, nel programma, la concretezza lasci il posto all'ideologia». Il leader di Italia Unica, come esempio, propone di finanziare gli investimenti cedendo quote di A2A e Sea e di ridurre la pressione fiscale attraverso una ridefinizione della macchina comunale .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Anci Toscana Biffoni incontra i sindaci

QUARTO appuntamento ieri per #ancincontra, il ciclo di dieci iniziative del presidente di Anci Toscana Matteo Biffoni nei territori della regione. Dopo Grosseto, Massa e Lucca è la volta di Arezzo: Biffoni ha incontrato i sindaci della provincia alle 10 nella Sala Giostra del Saracino a palazzo comunale. Anche ad Arezzo i temi all'ordine del giorno: centralità dei Comuni, fusioni e distretti sociosanitari.

Il primo sindaco della regione col braccialetto bianco

Fano

"Abbiamo bisogno di modelli ed esempi, perciò Libera ha deciso di organizzare questa manifestazione a Fano". Così Maurizio Mangialardi, nel ruolo di presidente dell'Anci Marche, domenica ha inaugurato la due giorni di eventi della 21esima Giornata della memoria della vittime della mafia aprendo alla Memo il workshop sulla trasparenza. "Applicare la trasparenza - ha sottolineato - significa ricostruire il rapporto di fiducia tra chi amministra la cosa pubblica e i cittadini. In gioco c'è la democrazia". Il sindaco di Fano, Massimo Seri, ha illustrato la sua scelta di aderire al progetto di Libera e Gruppo Abele "Riparte il futuro, trasparenza a costo zero", diventando il primo sindaco delle Marche con il "braccialetto bianco". Le buone pratiche contro la corruzione sono state illustrate dall'assessore alla legalità Samuele Mascarin. Il sindaco Piegallini ha portato l'esperienza della democrazia partecipativa di Grottammare, avviata nel 1998, mentre il sindaco di Isola del Piano Paolini ha segnalato come la riforma sanitaria non sia all'insegna della partecipazione.

De Luca: «Fondi Ue, costruirò 200 asili nido»

<p>Il governatore presenta il Por Fesr: «Niente risorse a chi non sa spendere. Rinforzerò la struttura di controllo»</p>

Angelo Agrippa

NAPOLI « Ho trovato ottocento dipendenti regionali che lavorano nel settore della formazione e solo cinquanta ai fondi europei. Assurdo. Inverto i numeri. E per i progetti strategici, come il Litorale domizio e Terra dei fuochi, faremo tutto noi, con una struttura interna alla Regione, se i soggetti attuatori non saranno in grado di spendere i soldi. Chi non è capace di spendere avrà la revoca dei finanziamenti. Stavolta, non perderemo neanche un euro».

Vincenzo De Luca inietta flaconi interi di enfasi decisionista nelle vene della nuova programmazione del Por Fesr 2014- 2020, presentata a Villa Pignatelli, alla presenza dei vertici e dei funzionari Ue e governativi. «Abbiamo previsto finanziamenti imponenti per la ricerca e l'innovazione tecnologica nel nuovo Por e sui grandi problemi rimasti appesi come quello ambientale e dei rifiuti - ha proseguito il governatore -. Tra i nostri obiettivi, la realizzazione di altri 200 asili nido in Campania». Per monitorare la spesa dei fondi europei, il presidente ha cambiato l'asse di gestione e controllo: «Il responsabile unico di tutto è l'ingegnere Sergio Negro. Per ogni opera che realizziamo ci sarà un referente regionale che vigilerà sul rispetto del cronoprogramma».

Il budget complessivo è di 4 miliardi e 113 milioni di euro suddivisi in 10 assi di spesa. I due più importanti saranno «l'energia sostenibile», con una dotazione di 616 milioni mezzo, e l'asse «ricerca e innovazione» a cui vengono assegnati 514 milioni e 760 mila euro. Significativo anche l'apporto di risorse per l'asse 6 «Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale» a cui sono assegnati 996.652.788 euro, di cui oltre 747 milioni di finanziamenti europei e 249 di cofinanziamento nazionale. Lo sviluppo del tessuto produttivo sarà sostenuto con oltre 352 milioni destinati all'asse «Competitività del sistema produttivo». Un cospicuo budget è previsto per l'asse «Prevenzione rischi naturali e antropici» a cui nel Por sono assegnati oltre 369 milioni e 651.000 euro. Altri finanziamenti ricadranno su Ict e agenda digitale, con fondi per 349.083.667 euro. Sui trasporti sono previsti 223.508.635 euro. Sull'inclusione sociale 152.143.349 euro. Per le infrastrutture del sistema dell'istruzione regionale 149.576.693. Allo sviluppo urbano 286.030.268 euro. Nel programma sono poi previsti 103 milioni per l'assistenza tecnica allo sviluppo dei progetti. Secondo Lina Lucci, segretario della Cisl Campania, «il nuovo Por Fesr Campania 2014-2020 non presenta grandi differenze negli impegni annunciati. La differenza sostanziale è tutta nell'approccio: sentire il presidente della giunta assumere un impegno personale su temi quali il controllo della spesa, della progettualità, il lavoro dei dirigenti, dei responsabili delle singole iniziative, i progetti sulla ricerca che non dovranno servire ai potentati delle baronie universitarie, ma per creare lavoro, può di certo fare la differenza». Charlina Vicheva, direttore generale della Crescita Europa Meridionale della Ue, ha sottolineato la necessità di «un utilizzo razionale delle risorse, varando progetti di grande qualità e dando un forte impulso di sviluppo alla capacità amministrativa, che in Campania dovrà essere rafforzata». Vicheva ha ricordato che in Campania «arrivano 3,1 miliardi di euro dal fondo europeo di sviluppo regionale, il 15% dei 20 miliardi dello stanziamento totale dell'Italia». Tra le priorità, il tessuto produttivo regionale: «Miriamo - ha aggiunto l'alta funzionaria- a sostenere duemila aziende pronte a sviluppare una sinergia tra attività imprenditoriale e di ricerca. Tra gli obiettivi che ci poniamo c'è quello di coprire l'intera regione con una rete a banda larga da trenta megabyte e almeno il 20% della Campania con una rete a banda larga da 100 megabyte». Sulla sanità De Luca ha confermato che occorre potenziare gli organici: «Quest'anno avremo l'opportunità di assumere 1200 addetti fra medici e paramedici».

De Luca è tornato sulla pesante eredità del passato: «Non abbiamo chiuso ancora il Por 2000/2006, quindi la Ue ci chiede la restituzione di 300 milioni di euro. Abbiamo aperto una contrattazione e spiegheremo a Bruxelles che questo è l'anno della misericordia di Papa Francesco». Inoltre, «se pensiamo ai 900 milioni per l'accelerazione della spesa, al miliardo e 200 milioni per i Grandi progetti, ai 600 milioni per i progetti retrospettivi si può ben capire come ci sia rammarico». Intanto, il presidente di Anci Campania, Domenico Tuccillo, ha ribadito che «occorre sbloccare subito la partita dei progetti retrospettivi da parte della Regione per un valore di circa 260 milioni di euro destinati alle 19 città del Più Europa».

A Lamezia gli stati generali sull'occupazione dei ragazzi calabresi in fuga

Giovani occupati a quota 1.350

Oliverio e Roccisano fanno il punto sui progetti finanziati dall'Ue Bruno Bossio: «Abbiamo il capitale umano e i fondi, adesso possiamo crescere davvero»

Giuseppe Maviglia LAMEZIA TERME «Questa iniziativa va alimentata pensando a un forum permanente di confronto per la creazione di progetti innovativi da mettere in campo». È la proposta del governatore Mario Oliverio al termine dei lavori del primo appuntamento della due giorni, in un hotel di Feroletto Antico, degli "Stati generali politiche per i giovani" organizzata dall'assessorato regionale al Lavoro. Molti gli interventi in un pomeriggio intenso che vede la partecipazione di giovani, amministratori, politici, sindacati e associazioni di volontariato. Al tavolo, moderatrice Valentina Femia, accanto a Oliverio, il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, Federica Roccisano assessore regionale al Lavoro, la deputata Pd Enza Bruno Bossio, Gianluca Callipo coordinatore nazionale Anci giovani, Sebi Romeo capogruppo Pd in consiglio regionale e Giacomo D'Arigo direttore dell'Agenzia nazionale per i giovani. «Fino a oggi sono stati stabilizzati 1.350 ragazzi con "Garanzia giovani". Stiamo rispondendo bene. Ma bisogna lavorare in sinergia per creare politiche per i giovani per un loro coinvolgimento attivo per evitare che questo prezioso capitale fugga via» dice Roccisano. Per Oliverio, «creare opportunità per i giovani è il vero punto. In primo luogo è necessario investire nella battaglia per l'accesso al diritto allo studio. Poi investire nell'alta formazione e nella conoscenza, permettendo ai nostri giovani di accedere senza ostacoli alla ricerca e alle alte specializzazioni. Il tutto piegando le risorse comunitarie alla creazione di nuove opportunità di lavoro». Il governatore dopo aver ricordato le iniziative della Regione nel settore dell'agricoltura, insiste sulla necessità di «lavorare per inventare strumenti ancora più efficaci, con il coraggio di praticare terapie d'urto, soprattutto per le imprese, incentivando la premialità e favorendo l'accesso al credito. Il futuro si costruisce se riusciremo insieme a creare un clima nuovo di fiducia». Sintetizza Bobba: «Le politiche giovanili non sono un fatto settoriale, ma aperto; incrociano quelle regionali e del governo. Basta derby inutili. Ci vuole una strategia cooperativa per utilizzare le risorse al meglio, concentrandole sui filoni del talento, del disagio e della creatività. Alternanza e apprendistato formativo: i giovani così si misurano sia con lo studio che con le competenze. E poi l'opportunità offerta dal servizio civile». Mario Valente, segretario regionale Giovani democratici, ritiene che «la Regione deve dare opportunità ai ragazzi. Una risposta istituzionale forte, altrimenti l'esodo drammatico di cervelli si rafforzerà sempre di più. Il messaggio è: non siete soli, ma c'è l'istituzione regionale al vostro fianco. Bisogna fare di tutto per consentire ai giovani di investire nella nostra terra». Callipo, da giovane amministratore, si rivolge ai ragazzi: «Senza l'impegno di tutti, specialmente il vostro, è difficile che le cose cambino in meglio. Come Anci sosteniamo chi si mette in gioco per migliorare la collettività, creando una rete di giovani amministratori, e in più la formazione. Mancano le opportunità professionali, però tanti avviano attività d'impresa. E i bandi regionali fungono da grande incentivo, che non si deve assolutamente perdere. Se non c'è partecipazione, è il fallimento della democrazia». Per Bruno Bossio «i giovani sono al centro dell'azione di Oliverio. Essere ragazzi non è una condizione sociale, ma il presente e il futuro. E garantire un futuro a loro significa garantirlo all'intero Paese. C'è la possibilità di investire sulle opportunità per il loro futuro grazie alle risorse europee. Abbiamo il capitale umano e i fondi. Possiamo così far crescere le competenze, orientandole sempre di più verso il mondo del lavoro». Il dibattito continua anche oggi. 3

Hanno detto L'assessore Federica Roccisano: «Stiamo rispondendo bene. Ma bisogna lavorare in sinergia per creare politiche per i giovani per un loro coinvolgimento attivo per evitare che questo prezioso capitale fugga via». Il presidente della Regione Mario Oliverio: «Creare opportunità per i giovani è il vero punto. In primo luogo è necessario investire nella battaglia per l'accesso al diritto allo studio. Poi investire nell'alta formazione e nella conoscenza, permettendo ai nostri giovani di accedere senza ostacoli alla

ricerca e alle alte specializzazioni. Il tutto piegando le risorse comunitarie alla creazione di nuove opportunità di lavoro».

Foto: tati generali. Bobba, Romeo, Roccisano, Oliverio e Femia all ' appuntamento di ieri lungo la " Due Mari " . Il confronto prosegue anche oggi

I Borghi autentici il sindaco Ferrari nel direttivo MONTESEGALE

I Borghi autentici il sindaco Ferrari nel direttivo

I Borghi autentici
il sindaco Ferrari
nel direttivo
MONTESEGALE

MONTESEGALE Il sindaco di Montesegale, Carlo Ferrari, è entrato a far parte de Consiglio Direttivo Nazionale dei Borghi Autentici d'Italia. La nomina è avvenuta al termine dell'Assemblea annuale che si è svolta all'interno del Castello di Montesegale. Il sindaco Ferrari sottolinea: «L'assemblea è stata un momento di incontro molto importante per i piccoli Comuni». All'assemblea hanno partecipato i sindaci e i rappresentanti di oltre settanta Comuni. Erano presenti il presidente dei Borghi autentici, Ivan Stomeo (sindaco di Melpignano), il segretario generale Maurizio Capelli, il presidente della Provincia di Pavia Daniele Bosone, l'assessore Provinciale ai trasporti di Pavia Paolo Gramigna e il presidente della Fondazione Patrimonio Comune Anci, Alessandro Cattaneo. Il sindaco Ferrari continua: «A Montesegale, erano rappresentati più di 50 comuni appartenenti alla rete dei Borghi Autentici». Durante l'assemblea il sindaco di Montesegale è stato eletto membro del consiglio direttivo nazionale dell'Associazione "Borghi Autentici d'Italia" un'associazione di piccole e medie realtà che conta una rete di circa 250 Comuni in tutt'Italia.(a.d.)

L'incontro a Palazzo Cavallo: venti sindaci dell'Aretino hanno illustrato i problemi delle amministrazioni al presidente regionale Matteo Biffoni

Ghinelli all'Anci: priorità immigrati, servizi e riforma sanitaria

AREZZO Arriva #ancincontra e fa tappa ad Arezzo. Ieri il presidente di Anci Toscana Matteo Biffoni è arrivato ad Arezzo per accogliere le istanze di tutti i sindaci della nostra provincia come sta già facendo per ogni provincia della nostra regione. Nella sala della Giostra del Saracino a Palazzo Comunale, una ventina di amministratori hanno discusso insieme a Biffoni dei maggiori problemi che vivono oggi le amministrazioni comunali tra cui al centro dell'agenda della giornata non potevano mancare distretti sanitari, superamento delle province, immigrazione e servizi. "Anci é la casa dei comuni, utilizziamola - ha detto il presidente Biffoni - Per noi questi incontri sono preziosissimi, perché l'ascolto è fondamentale e ci permette di approfondire una nuova modalità di lavoro che ha l'obiettivo di rappresentare tutti, in particolare i comuni più piccoli che hanno meno possibilità di farsi sentire". E andando nello specifico dei temi in Agenda il presidente Biffoni ha specificato: "Si è discusso di distretto sanitario - spiega il numero uno di Anci Toscana - e delle questioni legate al trasporto, allo sviluppo economico, tutte quelle questioni che agitano quotidianamente il lavoro dei sindaci". Fusione dei comuni, ecco uno dei temi caldi che è stato affrontato nel corso della giornata aretina di Biffoni: "E' uno dei temi più dibattuti, ci sono meccanismi che si stanno evolvendo, abbiamo sentito numerosi pareri dei sindaci. La posizione di Anci sulla questione è chiara, noi guardiamo con favore alle dinamiche che si possono instaurare grazie alle fusioni dei comuni, anche perché dal punto di vista economico ci sono sicuramente dei vantaggi". E' stata poi la volta dei primi cittadini dei vari comuni dell'Aretino che, prendendo la parola, hanno esposto le loro istanze. Sergio Chienni, vicepresidente Anci e sindaco di Terranuova Bracciolini, ha sottolineato che "la possibilità di dare risposte adeguate ai cittadini passa da una collaborazione positiva tra enti" e si è soffermato sul tema dell'urbanistica, precisando che occorre semplificare gli strumenti normativi. Mentre il sindaco di San Giovanni Valdarno Maurizio Viligiardi ha evidenziato che "occorre dare respiro al blocco delle assunzioni causato da riordino province". Nel suo intervento, il sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli ha parlato delle difficoltà dei Comuni nel gestire l'immigrazione e del tema dei servizi "che riguarda la relazione con i cittadini, ossia il costo elevato per rifiuti e acqua. Chiedo che Anci si ponga il problema - ha detto - anche rispetto al tema degli ambiti ottimali, per cui occorre trovare una chiave di lettura anche in coerenza con legge nazionale". Ghinelli ha infine ribadito l'importanza del ruolo di Anci nella nuova zonizzazione sociosanitaria e in generale nel suo operato: "Anci è il nostro sindacato - dice Ghinelli - in un momento di grande cambiamento introdotto da varie leggi regionali, non ultima quella sulla sanità, il confronto con la nostra, chiamiamola, associazione di categoria è fondamentale. Con il presidente Biffoni si è tessuto una linea di azione anche nei confronti delle richieste, delle possibili fusioni fra comuni che avverranno nel prossimo futuro".

CONTRO IL RAZZISMO

Diritto d'asilo, seminario oggi con Social Domus

n M.C. dazione Migrantes, Caritas, Anci - Sprar, Cittalia e Unhcr, l'orga nismo dell'Onu per i rifugiati. Un incontro - seminario aperto a tutta la cittadinanza: sarà una occasione per approfondire temi di grande rilevanza sociale e politica, soprattutto il sistema di accoglienza per i richiedente asilo in Italia e le norme che disciplinano il diritto di asilo a livello nazionale ed europeo, con le ultime modifiche. I lavori del seminario, aperto a tutti, saranno introdotti da Anna Pagella, presidente di Social Domus, e Enrico Rossi, presidente del consorzio Abc. Fra gli interventi anche quello di Marco Bologna, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa. Prima del dibattito la 'voce dei protagonisti': testimonianze di operatori e rifugiati accolti in Alessandria. n C'è anche Social Domus, l'as sociazione di promozione sociale che si occupa di accoglienza e assistenza ai richiedenti asilo, fra i soggetti del 'tavolo' che si occuperà di uno dei progetti finanziati con la StrAlessandria 2016. E Social Domus organizza anche momenti di sensibilizzazione e incontri formativi, come quello in calendario oggi, dalle 14.30 alle 17.30, nella sala conferenze dell'Enaip. "Diritto d'asilo: quale futuro in Italia e in Piemonte?" il titolo di un evento che si inserisce nella 'Settimana mondiale contro il razzismo', organizzato in collaborazione con il Soggiorno Borsalino e il consorzio Abc di Alessandria e con il patrocinio del Comune. Relatrice l'antropo loga Cristina Molfetta, presidente del 'Coordinamento Non Solo Asilo', che presenterà il rapporto sulla protezione internazionale in Italia nel 2015, a cura di Fon-

Il caso Audizione degli enti in commissione regionale LA RIFORMA

Comuni associati Ancora troppi nodi

Proseguono in prima commissione, competente anche in materia di enti locali, i lavori sulla proposta di legge n. 317 "Disciplina e conferimento di funzioni e compiti amministrativi ai Comuni, a Roma Capitale e alla Città metropolitana di Roma Capitale. Riordino delle forme associative tra gli enti locali e superamento delle Comunità montane". Dopo la relazione e le audizioni di sei assessori regionali, le cui deleghe riguardano le funzioni da trasferire sono stati sentiti in commissione i rappresentanti delle associazioni degli enti locali: Anci Lazio, Upi Lazio, Uncem Lazio e Legautonomie. Assenti Aiccre Lazio e Consiglio delle autonomie locali. L'Upi Lazio (Unione delle province italiane), pur condividendo l'impostazione generale della proposta di legge (PL 317), ha sollevato alcune questioni rimaste irrisolte dopo l'approvazione dell'ultima legge di stabilità regionale, che con l'articolo 7 ha riallocato presso la Regione alcune competenze prima in capo alle province. Criticità relative all'urbanistica, all'ambiente e alla viabilità. A titolo esemplificativo, il rappresentante dell'Upi Lazio ha spiegato che, mentre prima le competenze in materia di ambiente facevano capo a un solo ufficio provinciale, ora le stesse sono dislocate in quattro diverse direzioni regionali. Inoltre, è stato auspicato il riconoscimento di un ruolo più centrale per le aree vaste nel nuovo assetto territoriale e la Giunta è stata sollecitata a intervenire con urgenza affinché la riallocazione delle risorse umane per l'esercizio delle funzioni sia accompagnata anche dal necessario trasferimento di quelle finanziarie. Anche Legautonomie Lazio ha espresso un giudizio favorevole sulla PL 317, perché recepisce la richiesta dell'associazione di ricomporre tre aspetti diversi: la gestione della fase di riordino delle province a seguito della legge Delrio; il superamento delle comunità montane; il tema dei poteri da conferire a Roma Capitale. In questo contesto, è stato chiesto alla Giunta di tenere conto del principio di adeguatezza, cioè delle dimensioni, per definire l'esercizio di funzioni in forma associata da parte dei comuni; in accordo con l'Upi, di porre la massima attenzione affinché al trasferimento delle risorse umane per l'esercizio delle funzioni segua anche quello delle appropriate risorse economiche; di garantire equilibrio tra le competenze di Roma Capitale e dell'Area metropolitana. L'Anci Lazio ha criticato la Regione per il taglio di fondi che negli ultimi anni c'è stato nei confronti dei comuni (da ultimo quello sulle Rsa), che sta mettendo in serie difficoltà molti sindaci. Infine, l'Unione delle comunità montane del Lazio ha chiesto maggiore chiarezza sul futuro dei servizi attualmente erogati in forma associata. Proprio su quest'ultimo punto, l'assessore a Infrastrutture, enti locali e politiche abitative, Fabio Refrigeri, ha invitato gli enti locali a definire insieme le nuove forme di associazionismo, visto che la proposta di legge indica un periodo di tempo per farlo, scaduto il quale interviene la Regione Lazio.

Foto: È il numero delle proposte da esaminare per la nuova legge sulla geotermia da approvare

Foto: L'Upi, anche se condivide le linee generali, solleva questioni

Foto: Comunità montane sotto la lente. Si lavora a un disegno per il loro superamento

FINANZA LOCALE

9 articoli

La ripresa difficile IL CANTIERE DELLA SPENDING REVIEW

Acquisti Pa, crescono i risparmi

Il nuovo piano industriale Lo scorso anno presidiati 40,1 miliardi di spesa: entro tre anni dovranno salire a 50 Il meccanismo di centralizzazione Oltre 6,6 miliardi gli acquisti gestiti direttamente Cambiano il «sito» e la piattaforma tecnologica Da Consip nel 2015 minori costi per 3,2 miliardi - L'ad Marroni: più attenzione a Comuni e Pmi

Marco Rogari

Oltre 3,2 miliardi di risparmi da convenzioni e accordi quadro per gli acquisti della Pa. Con una crescita, secondo stime prudenziali, del 3% rispetto al 2014. Un vero e proprio boom del Mepa, il mercato elettronico della Pa che fa registrare un valore di acquisti sotto soglia comunitaria superiore ai 2 miliardi di euro con un incremento del 39 per cento. Una spesa "presidiata" con il dispositivo della centralizzazione degli acquisti destinata a superare i 50 miliardi entro il 2018 e già salita lo scorso anno a quota 40,1 miliardi (quasi la metà degli 87 miliardi di uscite per forniture effettivamente aggredibili su oltre 130 miliardi di costi complessivi per beni e servizi): oltre 2 miliardi in più dei 38 miliardi "aggrediti" nel 2014 con una lievitazione del 5 per cento. E un "intermediato", ovvero gli acquisti gestiti con gli strumenti Consip, superiore ai 6,6 miliardi di euro (+11% sul 2014), equivalente al 17% della spesa "aggredita" (come dire che su 6 euro di uscite per forniture 1 euro viene acquistato direttamente dalla società del Mef). Sono questi i numeri salienti dall'azione svolta dalla Consip nel 2015 per contenere i costi delle forniture sostenuti dalla pubblica amministrazione. Una fetta non trascurabile di spending review destinata a diventare sempre più ampia per effetto delle misure contenute nell'ultima legge di stabilità e, soprattutto, del nuovo meccanismo di centralizzazione degli acquisti articolato su sole 33 stazioni appaltanti, secondo lo schema studiato dal commissario Yoram Gutgeld, che sta andando proprio in queste settimane a pieno regime. Ma è la stessa società controllata dal ministero dell'Economia a porsi traguardi ambiziosi. «Il nostro obiettivo è aumentare sia l'intermediato che la spesa presidiata», sostiene Luigi Marroni, ad di Consip. Che aggiunge: «Contiamo di far salire la spesa presidiata a una quota superiore ai 50 miliardi entro il 2018». Un obiettivo indicato nel piano industriale elaborato per il prossimo triennio. Marroni punta a ritoccare la fisionomia della società dotandola di una nuova capacità di ascolto e in qualche modo di consulenza ai soggetti interessati a Consip, come le Pmi e, soprattutto, i Comuni che rappresentano uno degli snodi chiave della nuova fase di "spending". «Dobbiamo cambiare un po' pelle», afferma Marroni. Che aggiunge: «Dobbiamo essere più proattivi verso i nostri clienti. Io ho dato un obiettivo del 10% anno su anno di customer satisfaction. Consip deve essere vista come un soggetto che risolve i problemi non come uno che ne crea». La rotta è chiara: cercare di innalzare il livello di "appeal" della centralizzazione degli acquisti convincendo ad utilizzare gli strumenti disponibili anche gli enti e le strutture pubbliche, e non solo, che oggi non sono obbligate a farlo o quelle che eludono gli acquisti centralizzati. Anche in quest'ottica Consip sta valutando, nell'ambito del nuovo piano industriale, la possibilità di arricchire i prodotti che già vende con servizi a valore aggiunto (ad esempio soluzioni finanziarie per l'acquisto). Non solo. «Occorre passare dalle cose che costano meno a cose che fanno spendere meno», dice l'ad di Consip. Il tutto sempre all'insegna della trasparenza facendo leva nei prossimi mesi, oltre che sul rigore delle procedure, sulla creazione del nuovo sito istituzionale di Consip e, in tempi un po' più lunghi, della nuova piattaforma tecnologica per gli acquisti. Consip guarda anche agli altri modelli europei. «Possiamo sostenere che il public procurement è anche una leva di sviluppo industriale», osserva Marroni pensando ad esempio a gare per le importanti "soluzioni/infrastrutture" Ict del Paese: «Noi possiamo essere una sorta di braccio operativo nel rispetto delle leggi». In ogni caso il "core business" di Consip resta il risparmio realizzabile sul versante degli acquisti Pa. Nel 2015 i risparmi diretti (quelli effettivamente ottenuti rispetto ai prezzi medi Pa da chi ha utilizzato convenzioni e accordi quadro Consip) sono stati pari a 622 milioni (+7% sul 2014), quasi un quinto

dei risparmi totali (3,2 miliardi). A questi andrebbero aggiunti risparmi per altre centinaia di milioni legati al Mepa e quelli connessi alla digitalizzazione degli approvvigionamenti (dematerializzazione del processo di acquisto, riduzione dei tempi relativi a procedure e contenzioso). Quanto al dispositivo con sole 33 stazioni appaltanti, che con le prime gare in corso (in primis quella su aghie siringhe) punta soprattutto sulla sanità, per Marroni il nuovo sistema non comporta rischi di condizionamento «ma sicuramente un'opportunità perché, pur rimanendo noi l'elemento che fa il benchmark, ci consente di lavorare sinergicamente insieme ad altri enti che fanno il nostro lavoro».

Il programma di razionalizzazione 10 0 8 6 4 2 0 8 6 4 2 0 40 30 20 38,07 +5,0% 40,1 5,98 +11,0% 6,65 +3,0% 3,25 3,14 2014 2015 2014 2015 Spesa presidiata* 2014 2015 Intermediato* Risparmio** Nota: il dato 2015 è preconsuntivo; (*) Tutti gli strumenti; (**) Convenzioni / Accordi Quadro Fonte: Consip Spesa presidiata da Consip, intermediata e risparmi di prezzo ottenuti. In mld €

Il mercato elettronico della Pa

Lo scorso anno il valore degli acquisti sul mercato elettronico della Pa (Mepa), ossia lo strumento per gli acquisti sotto la soglia comunitaria dei 200mila euro, ha superato i 2 miliardi con un incremento del 39% rispetto al 2014. Un target raggiunto con l'aumento da 523mila a 650mila del numero dei contratti stipulati

NUMERO CONTRATTI

GLI ACQUISTI ONLINE

mila

650

I fornitori di beni e servizi della Pa abilitati sono 55mila (dato 2015) il 50% in più in un anno. Il 99% è rappresentato da Pmi mentre sono stati oltre 39mila i buyer pubblici che hanno fatto almeno un acquisto lo scorso anno (+19%). Gli articoli disponibili, suddivisi in 30 bandi, hanno superato quota 7,5 milioni

SOGGETTI ABILITATI

I FORNITORI

mila

55

Tributi. Gli indennizzi per le variazioni dei fabbricati D

Rimborsi Ici ai sindaci, bocciati i tagli statali

Il calcolo degli indennizzi per la perdita dovuta alla revisione della rendita deve riguardare tutti gli anni in cui l'entrata si è ridotta

Gianni Trovati

Un altro dei "tagli-ombra" tentati in questi anni dalle manovre centrali sui conti dei Comuni cade in tribunale. Dopo le stime ballerine sul maggior gettito Imu prodotto dal decreto Monti, che hanno provato a sforbiciare i fondi dei sindaci in cambio di un aumento degli incassi frutto dei calcoli ministeriali più della realtà e sono state bocciate dal Consiglio di Stato (la questione vale mezzo miliardo: si veda Il Sole 24 Ore del 14 marzo), questa volta tocca al meccanismo pensato dai ministeri dell'Economia e dell'Interno nel 2009 per alleggerire le compensazioni riconosciute ai Comuni in seguito al cambio delle regole sul valore imponibile dei capannoni industriali. Prima di addentrarsi nei dettagli tecnici, è il caso di parlare dei risultati: al Comune di Bologna va un assegno da 14,2 milioni di euro, più i trasferimenti dovuti ma non ancora riconosciuti in una partita che vale 35,4 milioni, mentre a Modena la vittoria porta subito quasi 4 milioni, più gli arretrati su risorse dovute per 14,9 milioni. A definire valori e obblighi di rimborso sono due sentenze (la 698/2016 del Tribunale di Bologna e la 719/2016 di quello di Modena) che hanno bollato come illegittimo un escamotage messo in campo dal Governo nel 2009 per alleggerire un po' il peso dei conti locali sulla finanza pubblica. La storia è antica e nasce nel 2001, quando i Comuni avrebbero dovuto ricevere trasferimenti aggiuntivi per compensarli della perdita di gettito Ici derivante dall'autodeterminazione provvisoria delle rendite catastali dei fabbricati di categoria D, eseguita direttamente dai proprietari degli immobili come previsto dal decreto 701/94 del ministro delle Finanze. Il rimborso sarebbe scattato solo per le perdite di gettito considerate abbastanza pesanti da meritare la copertura, e per individuarle fu introdotto un doppio criterio: l'alleggerimento delle entrate avrebbe dovuto superare lo 0,5% della spesa corrente, e in ogni caso non essere inferiore a 1549,37 euro per evitare i costi dei micro-rimborsi ai Comuni più piccoli. Il meccanismo ha funzionato più o meno tranquillamente per qualche anno fino a che, nel 2009, è stata chiesta agli enti locali una verifica del dare-avere, a cui è stato applicato un cambio di criterio piccolo all'apparenza ma significativo nei risultati: in pratica, il Governo decise di calcolare presupposti dei rimborsi sulla base delle variazioni di gettito registrate in ogni singolo anno, e non in tutto il periodo, con il risultato di escludere molti Comuni dagli indennizzi. Con questo sistema, se in un Comune le variazioni di rendita sono avvenute per esempio in due anni, dal terzo anno i rimborsi si sono azzerati, anche se naturalmente la perdita di gettito è continuata perché l'Ici (ora Imu-Tasi) si paga tutti gli anni. Proprio su questo disallineamento fra la ratio della norma, nata per compensare i Comuni degli effetti finanziari prodotti dalle variazioni di rendita, e la sua applicazione, che non garantisce il risultato, poggiano le due sentenze emiliane, all'interno di un contenzioso che ovviamente ha repliche in tutta Italia.

Risparmio energetico. Il credito acquisito dall'impresa andrà scontato in dieci anni

Regole troppo restrittive, bonus incapienti a rischio

Manca ancora l'attuazione e i tempi sono ormai strettissimi
Vincenzo Vecchio

Le opere finalizzate alla riqualificazione energetica sulle parti comuni di edifici, danno diritto alla detrazione Irpef del 65% del costo sostenuto in dieci quote annuali. La detrazione dall'Irpef compete al singolo condòmino purché abbia capienza Irpef (a grandi linee, redditi non oltre gli 8mila euro). L'articolo 1, comma 74, della legge 208/2015 dà all'incapiente la possibilità di cedere il credito d'imposta all'impresa che esegue le opere. L'agenzia delle Entrate indica, in una bozza di provvedimento, alcune condizioni procedure: 1 Il soggetto che vuole effettuare la cessione deve essere incapiente per l'Irpef nel 2015; 1 Il periodo di riferimento delle spese sostenute è limitato al 2016; 1 La volontà degli «incapienti» di cedere il credito deve risultare dalla delibera assembleare o da comunicazione inviata al condominio, il quale deve provvedere a comunicarla ai fornitori che hanno la facoltà di accettarla o meno; 1 Il condominio deve, entro il 31 gennaio 2017, trasmettere all'Agenzia delle Entrate il totale della spesa sostenuta nel 2016 per lavori di riqualificazione energetica, l'elenco dei bonifici effettuati, il codice fiscale degli incapienti che hanno ceduto il credito, l'elenco dei fornitori cessionari del credito con indicazione dell'importo; 1 Il credito ceduto è fruibile dall'impresa esecutrice in 10 quote annuali di pari importo. La norma, però, rischia di avere scarsa applicazione pratica: sono molti i condòmini incapienti che non hanno comunque le risorse economiche per coprire la parte di spesa non scontata con la cessione; e l'assemblea potrebbe non avere risorse finanziarie sufficienti per deliberare le opere, mentre l'impresa avrebbe un'alta percentuale di crediti ceduti da recuperare in 10 anni. Il tempo disponibile per eseguire e pagare le opere è molto breve: i condòmini dovranno tenere un'assemblea per l'incarico tecnico e l'elaborazione dei capitolati, costituire il fondo per le opere straordinarie, ottenere le autorizzazioni amministrative e deliberare l'appalto. Nella migliore delle ipotesi, per iniziare le opere ci vorranno almeno cinque mesi e si sarà quindi a ridosso di fine anno. E se si vuole essere al riparo dal rischio impugnazione è necessario far decorrere trenta giorni dalla delibera o dalla sua notifica. Per stimolare l'attività di riqualificazione edilizia nell'ambito condominiale è indispensabile non limitare l'intervento al 2016 ma dargli uno spazio almeno quinquennale e ampliarlo a tutte le opere di recupero edilizio. Occorre consentire la cessione del 65% (o 50% per le altre opere) di tutto il credito fiscale (anche dei capienti) non all'impresa, ma alla banca disposta a finanziare l'intervento, a tasso bassissimo, costituendo così il fondo per le opere straordinarie. Diviene indispensabile la modifica del n. 4 dell'articolo 1135 del Codice civile (obbligatorietà del fondo) e la possibilità di segregazione dei fondi finalizzati al recupero. Andrebbe poi rivista la solidarietà tra condòmini, che dovrà essere resa proporzionale alle quote dei morosi, ed escluso l'obbligo della preventiva escussione. È infine necessario infine riconoscere soggettività giuridica al condominio prevedendo la possibilità di accesso a prestiti chirografari con possibilità di delibera assunta a maggioranza e vincolante per tutti i condòmini.

Utility. L'ad Camerano presenta il nuovo piano

A2A, con Smart City 10 milioni di margini tra cinque anni

IL PROGETTO Con la nuova società, più margini e svolta verso il digitale, con nuovi servizi che variano dalla sanità al risparmio energetico

Cheo Condina

Un piano a quattro-cinque anni chea regime produrrà margini di 10 milioni e un obiettivo: disegnare la città del futuro, rivoluzionandola grazie al digitale con servizi all'avanguardia che spaziano dalla sanità al risparmio energetico per arrivare a mobilità, sicurezza e risparmio energetico. A2A ha annunciato ieri a Brescia la nascita di A2A Smart City, la società con cui punta «ad assumere un ruolo strategico- ha sottolineato l'amministratore delegato Valerio Camerano- nel futuro delle città grazie ai nostri asset tecnologici e ad una piattaforma capillare e integrata, a partire dalle nostre cinque reti (gas, acqua, elettricità, calore e illuminazione pubblica, ndr)». L'iniziativa, che verrà implementata attraverso lo Smart City Lab, sarà concentrata sui territori di riferimento di A2A, a partire da Milano, Brescia, Bergamo e potenzialmente Varese, Como e Monza. Secondo Camerano «chi si occupa di utility si trova a un crocevia strategico, è arrivato il momento giusto per occuparci di smart city. Inoltre costituire una società ad hoc offre grandi vantaggi: aiuta a cogliere possibili occasioni di acquisizione e rende il modello aperto, cioè una volta valorizzate le infrastrutture è possibile aprirsi a eventuali partnership». Sulla stessa linea il presidente Giovanni Valotti, che ha sottolineato come «il lancio di A2A Smart City è in linea con la strategia di A2A, che vuole essere più vicina ai territori, a partire da Milano e Brescia, e investire di più». Lo stesso Valotti, a margine dell'evento di ieri a Brescia, si è soffermato sullo stato dell'arte della joint venture con Linea Group. «Siamo tranquilli, è un progetto industriale solido ed è negli interessi di A2A e di Linea Group, il cui futuro senza questa operazione sarebbe stato diverso.- ha chiarito- Settimana scorsa sono partiti i tavoli di lavoro per il piano industriale congiunto ed è stata avviata anche la procedura per il via libera Antitrust». Valotti ha anche precisato come il closing, per il quale è previsto un termine di 90 giorni dal signing, è stimato per fine maggio. Riguardo invece le recenti polemiche politiche, legate a Cogeme (socio di Lgh), Valotti non si è dimostrato particolarmente preoccupato: «Sono dinamiche politiche degli azionisti di Lgh che rispettiamo: il contratto siglato è coerente con la proposta vincolante, in cui c'erano meccanismi di correzione del prezzo, per esempio sul debito, che sono stati semplicemente applicati». Presente all'evento anche il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, che ha confermato la disponibilità del Comune a vendere nuove quote di A2A: «Aspettiamo l'elezione del nuovo sindaco di Milano e poi vedremo, ormai le società quotate si controllano con meno del 50%». Riguardo poi il patto di sindacato con Milano, a cui fa capo una quota del 50% del capitale più due azionie chea giugno prossimo si rinnoverebbe automaticamente per tre anni, Del Bono ha chiarito: «Faremo in modo di evitare il rinnovo automatico». Plausibile, secondo il sindaco, una mini proroga, per esempio di tre mesi (fino a settembre).

IL CASO

Il sindaco delude? Un referendum per revocarlo

Francesco Cerisano

Se diretta è l'investitura, diretta potrà essere anche la revoca. I sindaci che tradiscono il mandato degli elettori potranno essere mandati a casa senza attendere la fine della legislatura. Basterà aspettare 18 mesi e raccogliere le firme del 15% dei votanti dell'ultima tornata elettorale. Non servirà nessun quorum per la validità del referendum i cui costi saranno a totale carico del comune. Se sfiduciato dai propri cittadini, il sindaco si intenderà revocato e il Viminale dovrà indire nuove elezioni entro i tre mesi successivi. La proposta di legge di Pino Pisicchio (AC n.3660) è appena stata presentata alla camera e fa già molto discutere. Perché i sindaci (e soprattutto quelli dei piccoli comuni che si sentono accerchiati da progetti di associazionismo forzoso imposti in nome dell'efficienza e dei risparmi di spesa) la interpretano come una spada di Damocle agitata per sovvertire l'esito democratico delle elezioni. «Ma in realtà», spiega Pisicchio, «si tratta di uno strumento di democrazia continua, particolarmente necessario in questo periodo storico in cui la crisi dei partiti ha prodotto un forte deficit democratico». «Fino alla fine degli anni 80», osserva il deputato pugliese, «gli italiani iscritti ai partiti erano 4 milioni e mezzo, in pratica il 10% del corpo elettorale. Ora questo numero sta precipitando, c'è una forte disaffezione, l'astensionismo sta raggiungendo livelli record e si fa fatica in questo quadro a parlare di democrazia compiuta». La scelta della classe dirigente diventa quindi un problema reale e le possibilità di commettere errori sono molto elevate. Il ragionamento allora diventa molto semplice: visto che è impossibile mandare a casa i deputati, perché la Costituzione non lo consente, tanto vale iniziare dai comuni «dove si verifica non di rado che il rapporto di fiducia tra il capo dell'amministrazione locale, investito dal voto popolare, e il corpo elettorale non sia più in sintonia». E dove, prosegue Pisicchio, spesso i consigli comunali, spinti da una logica di autoconservazione, «finiscono per creare condizioni di tutela del sindaco» anche quando ormai la sua immagine è compromessa. Pisicchio, che è presidente del Gruppo Misto, spera che i lavori in commissione affari costituzionali possano iniziare prima dell'estate. E punta a raccogliere un ampio consenso sul testo ma soprattutto una discussione rapida. «Lo spiegherò nella conferenza dei capigruppo», dice. «Non a caso ho formulato la proposta alla vigilia delle amministrative».

Foto: Pino Pisicchio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANALISI UIL

Tasse locali aumentate di 7 mld

Le tasse locali pagate dai contribuenti tra il 2013 ed il 2015, sono aumentate di 7 miliardi di euro (il 16,7% in più). Tra addizionali regionali e comunali Irpef, Imu, Tasi, Tari, nel 2015, l'introito per le casse di regioni e comuni è stato di oltre 49 miliardi di euro a fronte dei 42 miliardi di euro pagati nel 2013, passando per i 46,5 miliardi di euro pagati nel 2014. È quanto emerge da un'analisi del Servizio politiche territoriali della Uil sull'andamento della tasse locali tra il 2013 e il 2015. «Nello specifico», spiega Guglielmo Loy, segretario Confederale Uil, «per l'Imu/Tasi sulle seconde case nel 2015, il gettito è stato di 19,8 miliardi di euro; per la Tasi sulla prima casa il gettito è stato di 3,7 miliardi di euro; per le addizionali regionali Irpef di 12,8 miliardi di euro; per l'Irpef Comunale sono stati incassati 4,5 miliardi di euro, mentre per la Tassa rifiuti 8,2 miliardi di euro». Il gettito Imu-Tasi per gli immobili diversi dalla prima casa è aumentato dell'8,4% rispetto al 2013 (1,5 miliardi di euro); quello per l'Irpef regionale dell'11,8% (1,4 miliardi di euro); l'Irpef comunale è invece cresciuta dell'11,7% (469 milioni di euro), mentre la Tari del 7,3% (556 milioni di euro). In particolare, per l'Imu-Tasi sugli immobili diversi dalla prima casa, l'esborso medio è stato di 937 euro (+72 euro in 2 anni), con punte di 1.386 euro a Roma, 1.220 a Milano e 1.154 a Bologna. Per la Tasi sulla prima casa l'esborso medio è stato di 191 euro medi pro capite con punte di 403 euro a Torino, 391 euro a Roma e 356 euro a Siena. Il versamento delle addizionali regionali Irpef nel 2015 è stato di 389 euro medi pro capite (+27 euro in 2 anni), con punte di 535 euro nelle città del Molise, 511 euro nelle città del Piemonte, 487 euro nelle città della Campania. Le addizionali comunali hanno eroso i redditi per 156 euro pro capite (+28 euro in 2 anni), con punte di 216 euro a Roma. Per la tariffa rifiuti, il costo medio nel 2015 è stato di 296 euro pro capite (+23 euro in 2 anni), con punte di 462 euro a Salerno, 454 euro a Benevento, 450 euro a Cagliari e Grosseto.

Solo il 46% dei comuni ha lo sportello unico edilizia

Cinzia De Stefanis

Ad oggi, solo il 46% su 1.500 comuni ha istituito lo sportello unico per l'edilizia (cd. Sue) e nell'89% dei casi lo sportello è organizzato in forma singola. Nell'88% dei casi il Sue costituisce l'unico punto di contatto con l'utenza e si interfaccia direttamente con altri enti e uffici coinvolti nel procedimento. Questo è quanto emerge dal report elaborato da Italia Semplice in merito alla funzionalità dello sportello unico per l'edilizia. Le maggiori criticità riscontrate sono relative al livello di collaborazione con gli enti coinvolti nei procedimenti (giudicato scarso nel 25% dei casi), alla gestione della pratica online e nei rapporti con il Suap (le pratiche di edilizia produttiva arrivano direttamente al Sue tramite il Suap solo nel 62% dei casi). Le amministrazioni manifestano esigenze di consulenza nell'interpretazione della normativa, soprattutto relativa ad alcune tematiche specifiche quali l'efficientamento energetico e le energie alternative, l'affiancamento sulle modalità di accorpamento delle funzioni con altri Comuni, in un'ottica di forma associata del Sue e la formazione sull'iter del procedimento per tutti gli enti e uffici coinvolti. Le azioni di affiancamento proseguiranno nell'ambito del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali. Sono state individuate prime misure correttive in materia di agibilità e sismica. La previsione della Scia «unica» e la nuova disciplina della conferenza dei servizi, approvate in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 20 gennaio 2016, affrontano i fondamentali nodi critici per il funzionamento dei Sue. Nei comuni che hanno istituito (o aderito a) un Suap, le funzioni di Sue e Suap non sono unificate nel 70% dei casi (in queste circostanze le funzioni di edilizia produttiva sono gestite prevalentemente dai Suap). Nell'oltre l'80% dei casi il Sue acquisisce d'ufficio cioè i documenti e le informazioni già in possesso della pubblica amministrazione.

Dal Miur i paletti per i presidi: niente distribuzione a pioggia o troppo individuale del bonus

I precari penalizzano il merito

Fondi alle scuole in base al numero di docenti di ruolo
CARLO FORTE

Le scuole riceveranno a breve i fondi per la valorizzazione del merito dei docenti. Penalizzate quelle che hanno un numero maggiore di docenti precari. Si tratta di un importo medio di 23.507, che sarà distribuito dal dirigente scolastico sulla base di criteri fissati dal comitato di valutazione. Lo prevede il decreto ministeriale emanato il 14 marzo 2016 (protocollo 159). Alcuni paletti in quanto a distribuzione stanno per essere fissati dal ministero dell'istruzione con una nota alle scuole: non tutti i soldi a pochi docenti (da uno a tre), e neppure a pioggia a tutti. Il provvedimento dà attuazione all'articolo 1, comma 126, della legge 107 del 2015. Che prevede l'istituzione di un fondo con lo stanziamento di 200 milioni annui a decorrere dall'anno 2016, vincolato alla valorizzazione del merito del personale docente. Il decreto reca le disposizioni per distribuire i relativi fondi tra le scuole. E chiarisce, all'articolo 2, che le risorse economiche sono destinate solo ed esclusivamente ai docenti di ruolo, intendendo per tali i docenti di ruolo su posti comuni, su posti di sostegno e su posti di potenziamento nonché i docenti di ruolo di religione. Quanto ai criteri di ripartizione del fondo, l'articolo 3 chiarisce che le risorse sono ripartite per l'ottanta per cento in proporzione al numero dei docenti di ruolo in servizio presso ciascuna istituzione scolastica ed educativa statale. E per il restante 20% sulla base di fattori di complessità delle istituzioni scolastiche e delle aree soggette a maggiore rischio educativo. Questo 20% sarà suddiviso sulla base di indicatori presi in considerazione con il medesimo peso. Tali indicatori terranno conto della percentuale di alunni con disabilità, di quella di alunni stranieri, del numero medio di alunni per classe e del numero di sedi scolastiche in aree montane o in piccole isole. I soldi saranno distribuiti ai docenti dal dirigente scolastico. Che individuerà gli aventi titolo applicando i criteri che saranno stati fissati dal comitato di valutazione. Il decreto, peraltro, non pone vincoli numerici ai fini della individuazione degli aventi titolo a ricevere il bonus. Che peraltro è qualificato espressamente dalla legge a titolo di compenso accessorio. Ma la retribuzione così percepita non sarà contrattualizzata. La legge 107 prevede che i comitati dovranno necessariamente informare i criteri di dettaglio di loro competenza a tre criteri generali. Il primo è la qualità dell'insegnamento e del contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica, nonché del successo formativo e scolastico degli studenti. Il secondo i risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell'innovazione didattica e metodologica, nonché della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche. Il terzo criterio generale è costituito dalla valorizzazione delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale. Sulla composizione del comitato di valutazione, l'amministrazione centrale ha escluso, con apposite FAQ, che debba necessariamente operare in forma di collegio perfetto. Tale posizione ha incontrato la netta contrarietà dei sindacati che, in sede di informativa sul decreto, hanno abbandonato il tavolo in segno di protesta. Va detto inoltre, che tra i criteri per la individuazione degli aventi titolo a ricevere il bonus ve ne sono alcuni che ricalcano analoghe previsioni contenute nella normativa contrattuale. Si corre il rischio di pagare due volte le stesse persone, per lo stesso motivo, utilizzando fondi, norme e procedure diverse. Si pensi, per esempio, ai docenti che svolgono incarichi di coordinamento organizzativo (i collaboratori del dirigente scolastico) di coordinamento didattico (i docenti che svolgono l'incarico di funzione strumentale) e nella formazione del personale (i tutor e i relatori nei corsi di aggiornamento). L'amministrazione ha stabilito, inoltre, che la valorizzazione del merito sarà monitorata tramite un'apposita piattaforma on line. A questo proposito, le scuole dovranno inserire i dati nel portale sulla valutazione all'indirizzo web <http://www.istruzione.it/snv/index.shtml>. I dati sulla costituzione e la composizione del comitato di valutazione e sulla definizione dei criteri per la valorizzazione del merito

dovranno essere inseriti dal 4 al 30 aprile prossimi. I dati relativi alle buone pratiche della valutazione e l'utilizzo del bonus dovranno essere acquisiti a sistema dal 20 giugno al 31 agosto prossimi. E informazioni per il monitoraggio dovranno essere inserite dall'area «docenti» del portale, in cui si aprirà un'apposita sezione. Il responsabile della compilazione sarà il dirigente scolastico che, per l'accesso, potrà utilizzare le stesse credenziali del rapporto di autovalutazione. Per sostenere i componenti del comitato di valutazione nello svolgimento dei loro compiti, l'Indire ha predisposto un apposito spazio di formazione. L'ambiente online è reperibile all'indirizzo web <http://miglioramento.indire.it>. La proposta di formazione si articola in 4 aree: premialità, professionalità docente, progettazione unitaria e innovazione. © Riproduzione riservata

Non basta la pioggia di milioni versati dal Tesoro

Imu, Tari, Tasi e Irpef ai massimi: per i romani un conto da 3 miliardi

S.IAC.

Fiumi di tasse per ripagare gli sprechi. È questa la sostanza del conto economico del Comune di Roma, dove ogni anno continuano ad uscire più soldi di quelli che entrano. L'ultima analisi del bilancio della Capitale è quella effettuata da Silvia Scozzese, ex assessore della giunta Marino e adesso a capo della gestione commissariale per il debito pregresso. Il calcolo è semplice. La spesa complessiva del Campidoglio si aggira sui 4,46 miliardi di euro, le entrate sono in media 4,02 miliardi. Risultato: ogni dodici mesi il Campidoglio incamera un deficit di circa 440 milioni. In teoria. In pratica il disavanzo tappato dal governo nel 2014 colsalva Roma ammontava a 550 milioni di euro. Ma il bello non è finito. Gran parte del buco è infatti provocato non da spese effettive, ma da soldi bruciati senza motivo, da sprechi. Proprio come quello degli affitti a prezzi stracciati. Un capitolo su cui abbiamo calcolato che un semplice avvicinamento dei canoni di locazioni ai valori di mercato potrebbe portare qualcosa come 250 milioni di euro aggiuntivi ogni anno. Considerando tutte le voci di inefficienza il conto, ovviamente, sale. Secondo i calcoli effettuati dalla Commissione speciale per la riforma e la razionalizzazione della spesa dell'amministrazione di Roma Capitale, organismo naturalmente non rinnovato alla scadenza dello scorso 18 settembre) ci sono addirittura 1,1 miliardi di euro che il comune potrebbe evitare di buttare via ogni anno. Sugli immobili, ad esempio, il danno economico della «scarsa redditività» viene valutato dalla Commissione in 150 milioni di euro, a cui si aggiungono 216 milioni di mancati incassi Imu a causa dell'incuria del database catastale. A ripianare il rosso (sia quello antico sia quello nuovo di zecca) ci pensano, inutile dirlo, i contribuenti. I debiti della gestione commissariale (nessuno sa con esattezza la cifra che secondo le rilevazioni più recenti della Scozzese oscilla sui 13,6 miliardi) vengono parzialmente scaricati su tutti gli italiani attraverso frequenti iniezioni di liquidità provenienti dal governo centrale, che per evitare il tracollo nell'ultimo decreto salva Roma ha anche previsto un esborso di 110 milioni l'anno per i costi dovuti allo status di Capitale d'Italia. Il restante dei 500 milioni di debito che ogni anno il Comune deve ripagare alle banche (la ripartizione è 300 milioni a carico del Tesoro e 200 a carico del Campidoglio) viene direttamente dalle tasche dei romani, che pagano le addizionali locali più care del Paese. L'aliquota Irpef comunale è allo 0,9% (sopra il tetto massimo previsto per le amministrazioni non indebitate), quella regionale è al 3,3%, al massimo consentito dalla legge. Poi ci sono l'Imu, la Tasi, la Tari e tutte le altre tasse locali innalzate fino all'inverosimile per far quadrare i conti. Complessivamente tra balzelli e imposte i romani hanno versato nel 2015 nella casse del comune la bellezza di 2,9 miliardi di euro. Una quota che rappresenta il 57% di tutte le entrate di bilancio. I numeri parlano chiaro. Il servizio politiche territoriali della Uil si è preso la briga di mettere in fila le tasse sugli immobili e le addizionali di un famiglia mono reddito (24mila euro) con una casa di proprietà di 80 metri quadri e una seconda casa di rendita media. Ebbene con gettito procapite medio di 2.726 euro Roma svetta in testa alla classifica, ben lontana dalla media nazionale che si ferma a 1.969 euro.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

INTERVISTA Gorman (Morgan Stanley)

«Borse incerte, pesa la politica»

Federico Fubini

È l'anno della volatilità sfrenata nelle Borse? Per James Gorman, numero uno di Morgan Stanley, pesa molto la politica. Voto tedesco, Brexit, primarie Usa: «Tutto questo crea un'incertezza tremenda». a pagina 35

James Gorman ha appena firmato un'«attestazione» che sarebbe sembrata obsoleta, una cosa da anni 30, solo poco tempo fa: come presidente e amministratore delegato, garantisce che Morgan Stanley non investa in proprio sui mercati. È la «Volcker Rule», un divieto imposto negli Stati Uniti dopo la crisi. Con Gorman in verità la banca aveva anticipato questa scelta prima ancora che i vincoli entrassero in vigore nel 2015. Ora Morgan Stanley cresce puntando sulla gestione dei patrimoni dei clienti e sull'apertura del mercato dei capitali a favore di altre aziende. «Le imprese del vostro Paese hanno prodotti fantastici - dice Gorman, a Milano per i 25 anni di Morgan Stanley in Italia -. Vogliamo aiutarle a crescere su scala globale attraverso i mercati azionari, quelli del debito o attraverso fusioni e acquisizioni».

Le grandi banche d'affari americane guadagnano molto più delle loro concorrenti europee. Perché?

«Le banche americane hanno reagito aggressivamente dopo la crisi, aumentando il capitale fino a livelli che fossero fuori discussione. Hanno superato sei anni di severi stress test. Hanno ridotto la leva dell'indebitamento, i loro bilanci sono diventati più piccoli. Hanno affrontato molti tagli e noi stessi, come istituto, abbiamo fatto grandi progressi nel ridurre le spese. Del resto le banche americane non avevano scelta, perché il Tesoro Usa era diventato loro azionista tramite il fondo Tarp. E l'economia americana, il nostro mercato domestico, finora è stata la più dinamica fra quelle avanzate».

Invece le banche europee?

«Hanno avuto più scelta, e credo che nell'ultimo anno il mercato stia chiedendo a ciascun istituto chiarezza sulle dimensioni e il profilo dei modelli di business. Gli investitori vogliono sapere quali rendimenti sono in grado di generare le banche. Probabilmente il settore finanziario in Europa è qualche anno indietro rispetto agli Stati Uniti. Le banche americane avanzano; con cautela, ma avanzano. Molte banche europee gestiscono ancora le macerie del passato».

Alcuni istituti lamentano che la nuova vigilanza unica europea presenti sempre nuove richieste. Fa bene, o alimenta l'incertezza?

«È chiaramente parte dell'incertezza. Se le regole continuano a cambiare, come investitore non sai se la banca in cui metti il tuo denaro avrà bisogno di più capitale o no, se potrà crescere o no».

Parla delle continue richieste di cambiare i livelli di capitale?

«Sì, per questo spererei che siamo vicini alla fine del processo di introduzione di nuove regole. Credo che negli Stati Uniti più o meno ci siamo. In Europa, temo che per le banche sia dura. Hanno bisogno di chiarezza sui piani della vigilanza. Se ogni anno sono di fronte a una palla in movimento, diventa difficile indovinare la strada. Credo che tutto questo tempo dopo la crisi finanziaria, le banche meritino di sapere quali sono le regole del gioco. E che per qualche tempo non cambieranno. Tutti vogliamo che le banche abbiano abbastanza fiducia per prestare, in modo da far crescere le imprese e creare lavoro».

Teme che la regolazione diventi un obiettivo mobile?

«Be', finora lo è stato. Tutti cercano di definire come dev'essere questo nuovo mondo. Il retroterra è la più grande crisi finanziaria da cento anni, e il secondo retroterra è una ripresa economica molto tenue».

Nel 2016 stiamo vivendo alcune delle oscillazioni dei mercati finanziari più ampie e violente di sempre. Perché?

«Certe cicatrici delle crisi finanziaria non sono guarite bene. In parte, è l'incertezza prodotta dai continui cambiamenti nel panorama politico: che siano le elezioni regionali in Germania, le primarie negli Stati Uniti, l'emergere di alcuni partiti molto di destra in Europa. Tutto questo crea un'incertezza tremenda. C'è la crisi migratoria e il potenziale destabilizzante del referendum britannico sulla Ue. Poi ci sono i tassi d'interesse negativi, un concetto impensabile qualche anno fa».

Che impressione le fanno i tassi negativi?

«Come banchiere o come idea per l'economia?»

Come banchiere.

«Si mangeranno la redditività delle banche basate nelle giurisdizioni con tassi negativi, non mi sorprende che esprimano preoccupazioni».

E come idea per l'economia?

«Be', non sono un economista, ma di certo è un esperimento. Sono sicuro che le autorità monetarie che lo perseguono, in particolare in Giappone e in Europa, credono che sia la cosa giusta per stimolare la crescita. Allo stesso tempo, è recessivo. I risparmiatori non hanno i rendimenti di cui hanno bisogno, quindi non spendono. Ma se non spendono, come la contrasti la recessione? È un po' un gioco del gatto col topo, qualcosa che non avrei creduto possibile pochi anni fa».

Allora come si contrasta la deflazione?

«C'è bisogno di più azione dal lato delle politiche di bilancio. I governi devono tornare a dare risposte. Non si può usare la politica monetaria come unico strumento. La sostanza è che il mondo sta attraversando un doloroso riaggiustamento dopo la più grande crisi finanziaria da cent'anni, e questo mette alla prova i modelli politici. Guardi la turbolenza politica negli Stati Uniti, o le pressioni sull'Unione europea. La fiducia degli investitori è alla prova, e a sua volta ciò influenza la voglia delle gente di spendere e investire. Non è ancora un circolo vizioso, ma è una stagnazione. Difficile fare mosse audaci».

Nelle primarie Usa è venuto fuori il rancore degli ex ceti medi impoveriti. Come banchiere, la preoccupa?

«Il problema della gente, almeno in America, è che il Paese va meglio dei suoi cittadini. C'è un'enorme disparità fra individui. Ci dovrà essere un'attenzione particolare ai sistemi sanitari, all'educazione, alla crescita di tutta la popolazione. Ma tutte queste idee di fermare gli scambi con altri Paesi, di costruire muri, non ci faranno fare passi avanti. Viviamo in un'economia globale, a Morgan Stanley lavoriamo nel mondo e facciamo crescere le aziende anche in Italia. Non puoi rimettere il genio nella bottiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Volcker rule

La «Volcker rule», dal nome del suo ideatore Paul Volcker, ex presidente della Federal Reserve, è una norma che limita l'attività speculativa delle banche, che non possono investire i propri capitali in Borsa, come strumenti derivati e quote in hedge funds al di sopra del 3%. La Volcker rule separa le attività «commercial» da quelle di «investment banking» e ha lo scopo di tutelare i risparmiatori da attività troppo speculative ed evitare nuovi crac finanziari.

Foto: Le imprese italiane hanno prodotti fantastici, noi vogliamo aiutarle a crescere su scala globale. Se le regole continuano a cambiare, come investitore non sai se la banca avrà bisogno di capitale, se può crescere o no. James Gorman, 57 anni, è il ceo di Morgan Stanley dal gennaio 2010. È entrato per la prima volta nella banca d'affari nel febbraio 2006 come presidente e numero uno operativo del Global Wealth Management Group. La deflazione? C'è bisogno di più azione dal lato delle politiche di bilancio, i governi devono dare risposte.

le scelte del governo

La pensione in anticipo? Troppi numeri (e confusioni)

Enrico Marro

Il premier Renzi, un anno fa, aveva creato grandi aspettative sulla «flessibilità in uscita». Da allora molti si sono esercitati a proporre soluzioni sulle pensioni. E il governo, che pure ha aperto la discussione, non ha ancora detto una parola chiara sul tema.

a pagina 28

È stato il presidente del Consiglio, un anno fa, a creare grandi aspettative sulla «flessibilità in uscita». «Se una donna vuole andare in pensione due o tre anni prima, rinunciando a 20-30-40 euro, per godersi il nipote, bisognerà trovare un modo, sempre con attenzione ai conti pubblici», disse Matteo Renzi il 18 maggio 2015. Da allora molti, dentro e fuori il governo, si sono esercitati a proporre soluzioni. Da ultimo è stato il presidente dell'Inps a tornare alla carica, venerdì scorso intervistato dal Corriere della Sera. Tito Boeri propone di consentire di andare in pensione fino a tre anni prima dell'età prevista dalla riforma Fornero e con un taglio dell'assegno del 3% per ogni anno di anticipo (quindi al massimo il 9%). Secondo stime che la stessa Inps ha depositato nella commissione Lavoro della Camera, permettere fino a tre anni di anticipo (cioè in pensione da 63 anni e sette mesi) a chi ha almeno 35 anni di contributi, farebbe aumentare il numero delle pensioni ogni anno di circa 150-200 mila, per una maggior spesa (al lordo delle entrate fiscali) di 1,5 miliardi nel 2017, che salirebbero a 2,5 miliardi nel 2018 e poi a più di 3 miliardi dal 2019 in poi (ipotizzando che scelgano il prepensionamento il 70% degli interessati ed escludendo dai prepensionamenti il pubblico impiego). Anche se non sono grandi numeri su una spesa previdenziale annua di 277 miliardi, sembrano indigeribili per il bilancio. Sull'altro fronte, i sindacati contestano le eventuali penalizzazioni (una pensione di 1.500 euro ci perderebbe 135 euro al mese, dice la Uil) e chiedono di differenziare le età sulla base dell'attività svolta, «perché stare a 70 anni in un cantiere è diverso che in ufficio», sottolinea la Cgil. La discussione va avanti e il governo, che pure l'ha aperta, non ha ancora detto una parola chiara. Favorendo confusione e incertezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padoan: le Bcc? Troppe e frammentate Per Bankitalia cinquanta sono a rischio

La riforma del credito cooperativo oggi alla Camera, probabile il ricorso alla fiducia
Mario Sensini

ROMA Il governo ammette i suoi errori e Bankitalia benedice la riforma «corretta» delle banche di credito cooperativo, sulla quale oggi, con ogni probabilità, l'esecutivo porrà nell'Aula della Camera la questione di fiducia. Il meccanismo ipotizzato all'origine per consentire alle Bcc più grandi di non aderire al gruppo unico «era sbagliato», ha ammesso ieri a Montecitorio il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, chiudendo la discussione generale sul decreto. Era una norma «inefficace rispetto all'obiettivo», e «per certi aspetti contraddittoria», ha aggiunto Morando.

Il meccanismo del way-out è stato corretto e limitato, rafforzando la spinta alla concentrazione del sistema bancario, per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ancora «troppo frammentato», in un settore, quello del credito cooperativo, dove secondo Bankitalia almeno una cinquantina di istituti presentano profili di forte debolezza. Dopo le modifiche chi vorrà uscire potrà farlo, pagando come tributo il 20% delle riserve, al massimo entro due mesi dall'approvazione del decreto chiedendo una non scontata autorizzazione alla Banca d'Italia, soddisfatta per le modifiche apportate al provvedimento nel corso dell'esame in Commissione.

«Si tratta di miglioramenti che, se definitivamente confermati, rafforzerebbero di molto l'efficacia della riforma» ha detto ieri Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza di Via Nazionale, che nelle scorse settimane aveva espresso alla Camera numerose riserve sull'impianto originale del decreto.

Limitare le possibilità di fuga anche prevedendo l'indivisibilità della riserve in capo alla cooperativa che controllerà la nuova banca, e l'obbligo della loro devoluzione in caso di trasformazione in altro tipo di banca, «elimina le incertezze e consente di minimizzare i rischi di indebolimento dei costituendi gruppi cooperativi» ha detto Barbagallo. Una concentrazione nel settore è invece necessaria, anche perché molte Bcc presentano profili di debolezza. Barbagallo ha citato in particolare 50 Bcc, che rappresentano il 16% dell'attivo della categoria che presentano contemporaneamente coefficienti di capitale più bassi e tassi di copertura delle sofferenze inferiori a quelli medi del sistema bancario nazionale. «In un tale contesto» ha detto Barbagallo «aumenta la probabilità che un numero non marginale di Bcc vada incontro a tensioni a causa della difficoltà di alimentare il patrimonio nella misura e con la rapidità imposti dal contesto regolamentare, istituzionale e di mercato».

In questa chiave Bankitalia apprezza anche il rafforzamento del ruolo della holding nella governance del gruppo bancario e l'eliminazione dei vincoli ai suoi apporti di capitale alle aziende controllate. In Aula alla Camera sono stati presentati 400 emendamenti, ma il voto di fiducia blinderà il testo uscito dalla Commissione. Il decreto scade il 15 aprile e deve passare al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Secondo un'analisi del responsabile della Vigilanza di Bankitalia, Carmelo Barbagallo, sono una cinquantina le Bcc in difficoltà (su un totale di 300) e potenzialmente sottoposte a «tensioni» dovute alla scarsa patrimonializzazione e alle debolezze e criticità di un sistema reso ancora più fragile dalla crisi finanziaria. Si tratta di un mondo scarsamente capitalizzato e poco propenso all'innovazione - ha detto Barbagallo - che ha nel territorio la sua forza e il suo limite, con conflitti di interesse

L'85% delle aziende assumerà

Le stime 2016 nell'indagine di Gidp tra i direttori del personale. Le scelte sui contratti
Enzo Riboni

Due segnali forti di fiducia vengono da chi, in azienda, gestisce le risorse umane: diffusi programmi di assunzioni e apprezzamento della forma contrattuale prevista dal Jobs act. Lo dice un'indagine condotta tra i suoi iscritti da Gidp, associazione di direttori del personale. Secondo il sondaggio l'85% degli intervistati prevede di assumere nel 2016 e, nel 69% dei casi, lo farà utilizzando il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. C'è da dire però che il trend positivo riguarda un campione particolare, visto che nel 70% delle situazioni si tratta di imprese situate nel Nord Italia e che il 49% è una grande azienda con oltre 500 dipendenti, spesso multinazionale (33%).

Anche la qualità delle assunzioni fa pensare a un risultato che porterà a un aumento occupazionale. Il 42% di chi assume, infatti, immetterà nuovi lavoratori mai stati nell'azienda. Quasi tre volte di più di chi (il 15%) si limiterà a stabilizzare lavoratori già presenti nell'impresa. Il restante 28% assumerà facendo un mix di ex precari e nuovi dipendenti.

«La percentuale di chi è pronto ad assumere è molto elevata - commenta il presidente di Gidp Paolo Citterio - e la scelta dei contratti a tempo indeterminato previsti dal Jobs act prevale nonostante quest'anno il bonus assunzioni della legge di Stabilità scenda dagli 8.060 euro del 2015 agli attuali 3.250, e che duri due anni anziché tre. Ciò significa che le aziende stanno assumendo perché hanno commesse e non, come qualcuno temeva, solo per godere di alte decontribuzioni per poi licenziare quando queste si fossero concluse».

Un'interpretazione che sembra essere confermata dal fatto che chi sa di avere solo commesse temporanee non approfitterà furbescamente delle decontribuzioni assumendo con false prospettive di stabilità, ma che, per il 23% (seconda percentuale più alta nella scelta delle modalità di assunzione) sceglierà i contratti a tempo determinato.

I più ricercati (42%) nel 2016 saranno gli impiegati, seguiti però a breve distanza (40%) dagli operai, a dimostrazione che non è solo il terziario a tirare. Abbastanza gettonati (15%) saranno anche i quadri, mentre la domanda di dirigenti si ferma al 3%. Le preferenze saranno poi principalmente (39%) per chi ha un'esperienza sopra i tre anni, seguiti da chi lavora da meno di un triennio (28%). I neolaureati si dovranno invece accontentare di una quota al 17%.

«Va tuttavia comunque segnalato anche un risultato negativo, - sottolinea Citterio - una percentuale del 6% di direttori del personale che prevede di utilizzare patti in deroga per le assunzioni, al fine di aggirare la normativa e mantenere la vecchia disciplina pre Jobs act».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Secondo il sondaggio di Gidp, l'85% dei direttori del personale prevede di assumere nel 2016.

C'è da dire però che il trend positivo riguarda un campione particolare, visto che nel 70% delle situazioni si tratta di imprese situate nel Nord Italia e che il 49% è una grande azienda con oltre 500 dipendenti.

Piano in quattro mosse: si parte subito con il via libera ai primi decreti correttivi della delega tributaria

Fisco, ripartono le semplificazioni

Stop allo spesometro ma si dovranno inviare tutti i dati delle fatture
Marco Mobili

È pronto il piano del Governo per semplificare il fisco a cittadini e imprese. Il piano prevede che si parta subito con il via libera ai primi decreti correttivi della delega tributaria. Tra gli interventi anche l'abolizione dello spesometro, ma si dovranno inviare tutti i dati delle fatture. pagina7 pAbolizione dello spesometro e di una lunga serie di comunicazioni anti-evasione (black list, lettere di intento, assegnazione dei beni ai soci), revisione degli studi di settore e abolizione per chi è in contabilità di cassa (sia professionisti che autonomi), revisione della tassazione del Tfr, spese di rappresentanza per ospitalità clienti, liquidazione dell'Iva di gruppo e ritorno del modello F24 cartaceo per pagamenti anche al di sotto dei 1.000 euro per i pensionati. Il nuovo piano del Governo per semplificare il fisco a cittadini e imprese è pronto. Dopo aver riunito intorno a un tavolo associazioni di categoria e professionisti, il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, vuole tirare le fila per presentare il nuovo pacchetto di semplificazioni fiscali. Che, nelle intenzioni dei tecnici del Governo, dovrà ulteriormente ridurre i paletti e i vincoli imposti dalla burocrazia anche in campo tributario. Non solo. Questi obblighi oltre a frenare la produttività delle imprese e a complicare la vita ai cittadini, in molti casi si trasformano in costi aggiuntivi. Per questo, come ha sottolineato Casero venerdì scorsa a Torino al convegno dei commercialisti sulla riforma fiscale, le nuove semplificazioni «dovranno anche ridurre gli oneri da adempimento in uno spirito di leale collaborazione tra amministrazione finanziaria e contribuenti» (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il piano allo studio del Governo si articola in quattro interventi. Due legati alla delega fiscale e al suo processo di attuazione. Entro metà aprile dovrà arrivare il decreto correttivo delle semplificazioni fiscali, quello, per intenderci, con cui è stata introdotta la dichiarazione precompilata. A stretto giro, prima dell'estate, si potrà intervenire anche sulla fatturazione elettronica anche negli scambi B2b. In quell'occasione il Governo potrebbe chiedere al popolo delle partite Iva di osare di più, con l'obbligo dell'invio di tutti i dati fiscali in cambio di un regime "premiato" più consistente. Oltre alle correzioni alla delega fiscale, la terza via delle semplificazioni passa per gli emendamenti alla delega sul lavoro autonomo. Il ddl approvato a Palazzo Chigia fine gennaio è ora all'esame del Senato. Tra le modifiche in arrivo una possibile riscrittura della deducibilità dei costi per la formazione professionale continua. In quella sede potrebbe trovare posto, costi permettendo, anche un primo intervento sulla revisione degli studi di settore. Restyling che sarà comunque al centro della prossima legge di stabilità (quarta via per il taglio degli adempimenti). In quella sede saranno assicurate le coperture necessarie per abolire gli studi di settore per i professionisti e gli autonomi che hanno la contabilità di cassa. Gli studi di settore ritenuti non più utili al fisco ai fini dell'accertamento di ricavi e compensi saranno cancellati. E dovranno essere utilizzati per la compliance. Lo studio non porterà più automaticamente ad accertamenti induttivi. Sempre nella legge di stabilità sarà definita anche l'autonoma organizzazione ai fini dell'esenzione Irap per le piccole partite Iva. Per poter escludere professionisti e piccoli imprenditori dall'applicazione dell'imposta regionale si attendono anche le sentenze delle Sezioni Unite della Cassazione, chiamate a pronunciarsi sul presupposto del pagamento del tributo regionale. Ma torniamo alle semplificazioni in arrivo con i correttivi alla delega fiscale. Con l'evoluzione della fatturazione elettronica e l'introduzione dell'obbligo di invio dei dati delle fatture emesse e di quelle ricevute sarà cancellato lo spesometro. Con lui anche un'altra serie di comunicazioni che oggi gravano su imprese e intermediari: le lettere di intento, le comunicazioni per operazioni in Paesi Black list, l'assegnazione di beni in uso ai soci, le imprese in perdita sistematica, su cui si sta lavorando anche a una revisione della norma. Nel pacchetto troveranno posto anche tre principi cardine per il rapporto fisco-contribuenti: le comunicazioni per determinate situazioni dovranno essere trasmesse solo in caso di variazioni. Si pensi alle locazioni, dall'attuale comunicazione periodica si passerà all'invio delle sole

variazioni dei contratti. C'è poi la tanto attesa "pausa agostana": la sospensione degli adempimenti per tutto il mese di agosto sarà legge. Terzo principio, non di poco conto, si prevede che tra le istruzioni diramate dal Fisco (circolari, modelli o note varie) e il termine dell'adempimento dovrà sempre intercorrere un periodo di tempo congruo. In arrivo anche un ritocco al quadro RW di Unico sul monitoraggio dei beni detenuti all'estero. Le piccole imprese chiedono una rivisitazione del sistema di tassazione degli immobili oltre confine, che oggi pagano Ivie e Ivafe. Intervento mirato anche per le società di persone e la partecipazione alla liquidazione dell'Iva di gruppo. Tra le semplificazioni in arrivo anche la modalità di tassazione del Tfr. Sul tavolo l'ipotesi di chiedere al datore di lavoro di applicare un'imposta sostitutiva sul Tfr con un'aliquota fissa individuata in ragione del reddito del lavoratore dipendente. Un intervento però su cui sono in corso le analisi di costo. Sempre sul Tfr è allo studio anche l'accorpamento in un'unica data di acconto e saldo per il pagamento della "sostitutiva" sulla rivalutazione dei fondi del Tfr. Anche in questo caso pesano i costi. C'è, infine, anche l'abolizione del modello 770. Su questo però le stesse associazioni avrebbero chiesto un supplemento di riflessione soprattutto per scongiurare il fatto di dover comunque indicare i dati nel modello di pagamento F24.

I quattro step

DLGS SEMPLIFICAZIONI

La deadline per rivedere il Dlgs 175/2014 sulle semplificazioni è fissata per la metà di aprile. Si punta allo stop sullo spesometro

L'E-FATTURA

Entro la prossima estate il Governo potrà presentare al Parlamento il decreto correttivo sull'e-fattura

IL DDL AUTONOMI

La terza strada per semplificare gli adempimenti fiscali passa per il Ddl sul lavoro autonomo collegato alla Stabilità 2016

LA STABILITÀ 2017

Con la prossima legge di Stabilità si potranno assicurare le risorse necessarie per un'ampia revisione degli studi di settore

Squinzi: crescita modesta, accelerare sulle riforme

Nicoletta Picchio

Squinzi: crescita modesta, accelerare sulle riforme pagina 10 pFare le riforme per riprendere a crescere. «Il governo deve realizzare il più rapidamente possibile tutte le riforme politiche, istituzionali, burocratiche e amministrative. Solo da lì si potrà ripartire». Giorgio Squinzi parla all'evento che ha festeggiato i 100 anni di Federchimica, di cui è stato presidente. «Sicuramente ci sono dei segni "più" che tuttavia sono troppo modesti per dire che siamo nella direzione giusta per creare nuova occupazione e benessere», ha continuato il numero uno di Confindustria, sottolineando che «molti di questi segni "più" sono dovuti alla capacità della chimica, e della chimica fine in particolare». Il problema riguarda la ripresa dei consumi interni «che rimane molto modesta» e «non ancora sufficiente per dire che siamo fuori dalla crisi». Squinzi si è soffermato sull'azione del governo Renzi: «Le analisi sono state fatte, la visione sul da farsi esiste, capisco che non sia così semplice e immediata la messa in moto. Il governo Renzi mi sembra abbia individuato i problemi e dato le soluzioni che vengono incontro al manifatturiero, ma non dobbiamo fermarci, dobbiamo andare fino in fondo se vogliamo recuperare competitività vera». Ed ha fatto un bilancio anche della propria presidenza di Confindustria: quattro anni vissuti come «un'avventura istruttiva, un'esperienza positiva anche grazie ad una squadra coesa», pur se «non sono riuscito a realizzare tutto quello che volevo». Il rammarico di Squinzi è sui contratti: «C'è mancato lo scatto finale con la revisione dei contratti nazionali di lavoro, una responsabilità di cui non mi sento di essere incolpato, ho fatto molto». Poi si è soffermato sulla riforma Pesenti: «È profonda e cambia notevolmente i modi di operare di Confindustria, personalmente la condivido. È chiaro che come tutte le cose molto innovative può evidenziare qualche sfasatura iniziale, ma che si può facilmente rimediare». La riforma «rende Confindustria più democratica, come si vede in questi giorni per il rinnovo della presidenza», su cui ha aggiunto: «Ho visto i programmi dei candidati, ma io sono fuori da questa competizione». Il paese, secondo il presidente di Confindustria, «è straordinario. Certo, ha il freno a mano tirato, nonostante il governo Renzi si sia impegnato, non ha portato a compimento tutte le riforme. Quegli 0,5-0,6% di punti in meno di crescita rispetto all'eurozona sono dovuti solo al fatto che il governo non è ancora riuscito a realizzare le riforme». Inoltre «il sostegno alla ricerca e all'innovazione è stato debole da parte del governo Renzi. Certo - ha aggiunto - ci sono problemi pregressi e la copertura è corta, ma rendere prioritari ricerca e sviluppo è fondamentale». Bisogna evitare, ha continuato il presidente di Confindustria, che i giovani vadano all'estero. E precedentemente, rispondendo alla domanda se le previsioni del governo fossero troppo positive, Squinzi ha risposto: «Vediamo, speriamo che non sia ottimista». Squinzi ha toccato anche altri temi d'attualità. Sulla possibile cessione della maggioranza di Versalis al fondo americano Sk Capital, l'opinione di Squinzi è che non sia «un'uscita, ma un'alleanza strategica per avere una maggiore dimensionalità e competere meglio». Sulla presenza del socio francese Vivendi in Telecom «è difficile dare giudizi - ha detto - bisogna vedere alla fine quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere e quali le alternative. Tanti imprenditori sono attivi sui mercati mondiali, pensa a cosa ha fatto Campari in Francia». Sull'immigrazione «è difficile dire se i migranti porteranno sviluppo. Sono il grande problema che l'Europa deve affrontare, deve mantenere la propria coesione al livello più alto possibile. Bisogna creare opportunità di lavoro e crescita nei paesi da cui vengono».

L'ANALISI

Troppe tasse e troppi adempimenti

Angelo Cremonese

Lo sforzo verso la semplificazione del nostro sistema tributario continua a essere caratterizzato da provvedimenti spot che cercano di intervenire su singole tematiche, legate anche all'informatizzazione di alcuni adempimenti, con il lodevole obiettivo di rendere meno gravoso sotto il profilo burocratico l'onere a carico del contribuente e di aumentare il grado di compliance. Continua a pagina 7 u Continua da pagina 1

Tuttavia sembra mancare un disegno organico di semplificazione che riguardi in modo strutturale l'intero sistema tributario. Spesso ci si è chiesti se in una materia delicata e complessa come quella fiscale, così legata alla sostenibilità dei conti pubblici, sia realmente possibile un intervento di tale natura. Una domanda che si accompagna, visto il cammino verso la maggiore digitalizzazione del sistema, a quella sul grado di maturità informatica del contribuente italiano. Alcuni segnali confortanti, pur tenuto conto delle problematiche di avviamento, sono venuti dalla dichiarazione precompilata e dal varo della fatturazione elettronica. Non sarebbe dunque azzardato partire da queste iniziative per ripensare completamente il sistema, rendendolo più snello nel numero abnorme di adempimenti (a volte ripetitivi), nella frequenza delle scadenze legate agli intrecci delle differenti esigenze del fisco statale e di quello locale, nelle continue modifiche delle varie normative, nell'inutile e costoso numero di tributi (a volte caratterizzati da un gettito al netto dei costi di esazione molto contenuto o addirittura negativo). In particolare per le piccole e medie imprese, importante tassello della nostra economia, sarebbe necessario disegnare un sistema che non le costringa ad investire ingenti energie nel comparto amministrativo. Ma la vera rivoluzione in questo campo passa anche per l'adozione di un linguaggio più semplice nella normativa tributaria, che consenta a chi voglia adempiere di non incorrere in costosi errori e omissioni (magari solo formali) spesso frutto anche della poca chiarezza di ciò che si chiede al contribuente. Un quadro che si fa ancora più pesante a causa dei continui rinvii, spostamenti e proroghe introdotti a volte anche dopo lo spirare dei termini a cui si riferiscono. Far crescere il livello di fiducia e di compliance deve essere un obiettivo primario e la semplificazione è una tappa importante di questo percorso. Va quindi studiato un intervento organico che modernizzi realmente il nostro sistema tributario. Il divario con i nostri competitor esteri è ancora notevole. Ad esempio in alcuni Paesi europei alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi viene addirittura offerta una gestione della contabilità on line a cura dell'amministrazione fiscale. L'Italia ha una pressione tributaria nominale fra le più alte al mondo a causa dell'elevato grado di economia sommersa e quella percepita è ancora più forte anche per l'eccessiva burocratizzazione. Poiché i vincoli di bilancio non consentono di prevedere, a breve, significativi alleggerimenti del carico tributario nominale, diventa sempre più urgente una vera rivoluzione copernicana sugli adempimenti, mettendo il contribuente al centro del sistema.

Come si applicano le regole del super ammortamento alle auto aziendali? In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

IL SUPER BONUS PER CHI INVESTE DOMANI LA GUIDA COMPLETA ALL'INCENTIVO La nuova agevolazione per imprese e professionisti sull'acquisto di beni strumentali: aumentano al 40% le quote di ammortamento (o di canoni leasing) deducibili ai fini Irpef e Ires

Luigi Casero Viceministro dell'Economia INTERVISTA

«Un taglio agli oneri per imprese e cittadini»

«Al dipartimento delle Finanze una direzione per l'analisi sugli effetti degli adempimenti»
M.Mo.

p«Un Paese moderno non può imporre il pagamento di una tassa per demolire un'auto per ottenere il rilascio di un diploma di laurea. Così come non può obbligare ogni anno cittadini e imprese a sostenere costi aggiuntivi per rispettare gli adempimenti fiscali». Così il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, apre il cantiere delle semplificazioni e della riduzione della pressione fiscale. Sarà la "volta buona"? Il processo di snellimento degli obblighi tributari non si è mai interrotto. Con il primo decreto sulle semplificazioni è arrivata in via sperimentale la dichiarazione precompilata. Una rivoluzione per i contribuenti e per l'amministrazione che ora, quasi in tempo reale, può monitorare il corretto comportamento fiscale dei cittadini e invitarla a rivederlo senza particolari conseguenze. Quest'anno il 730 precompilato sarà ancora più completo con i dati sulle spese sanitarie. La semplificazione si estenderà a Unico web. Sarà davvero possibile ridurre gli oneri da adempimento? Tagliare i costi di imprese e cittadini per rispettare gli obblighi fiscali deve diventare la regola. Questi oneri logorano il rapporto con il Fisco perché diventano "tasse aggiuntive". Come si studiano le Gags per il sistema finanziario, allo stesso modo si dovranno monitorare sia ex-ante, sia ex-post gli effetti di misure e obblighi fiscali. Per farlo si può istituire una direzione del dipartimento delle Finanze dedicata alle semplificazioni e alla riduzione degli oneri da adempimento che, anche sulla base delle migliori esperienze straniere, possa indirizzare le scelte di Governo e amministrazione. Tra le semplificazioni in arrivo c'è l'invio di tutti i dati fiscali. Che diranno le categorie? Già oggi lo spesometro costringe i contribuenti a estrarre i dati, a riordinarli e a inviarli. Con l'invio di tutti i dati delle fatture emesse e di quelle ricevute la contestuale abolizione dello spesometro tutti i costi e gli oneri sostenuti dal contribuente si ribaltano sull'amministrazione. Sarà quest'ultima a riceverli e a catalogarli correttamente. E come saranno usati? Potranno essere utilizzati per ridurre altri obblighi che gravano sulle partite Iva. L'amministrazione non chiederà più al contribuente informazioni che già sono in suo possesso. Nel decreto correttivo sulle semplificazioni sarà inserita una norma che sancirà questo principio, prevedendo che il contribuente dovrà comunicare al Fisco soltanto le variazioni di determinate posizioni. L'occhio del "grande fratello" diventa sempre più potente... Con l'evoluzione della fatturazione elettronica si potranno avere più informazioni da incrociare. Si potranno ridurre fenomeni come false fatturazioni o fatture inesistenti. Più dati si avranno a disposizione più incroci da remoto si potranno effettuare. Il che ridurrà le verifiche sul posto e gli accertamenti invasivi che spesso portano al rallentamento o addirittura al blocco dell'attività dell'impresa. Se poi il flusso costante di dati lo si lega alla nuova filosofia introdotta da questo Governo con "il cambio verso" negli accertamenti, le maggiori informazioni saranno utilizzate per un favorire la compliance. E sulla riduzione delle tasse? La salvaguardia dei conti pubblici è la stella polare dell'azione di questo Governo e averli portati in sicurezza è un successo della politica economica, così come lo è il non aver aumentato l'Iva sterilizzando annualmente le clausole di salvaguardia ereditate dai governi passati. Ci sono poi le azioni concrete già in campo: gli 80 euro sbilizzati; l'eliminazione del costo del lavoro dall'Irap per le imprese; la cancellazione della tassa sulla prima casa, sui terreni agricoli e sui beni delle imprese ancorati al suolo; il regime forfettizzato per le piccolissime partite Iva; i superammortamenti o ancora i crediti Iva non riscossi dei fallimenti. E per il futuro? È già scritto. Dal prossimo anno l'Ires pagata dalle imprese scenderà dal 27,5 al 24% e nell'ambito degli spazi di bilancio che riusciremo a ottenere potremo studiare una significativa riduzione dell'Irpef, che al momento questo Governo ha in calendario per il 2018. Non solo. Già abbiamo messo sotto osservazione una serie di tasse e oneri di pagamento che sono fuori da una visione economica di un Paese moderno. Non si può pagare una tassa per demolire un'auto, così come non si può versare un tributo per ritirare il nostro diploma di laurea. Un Paese moderno deve eliminare questi costi.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Viceministro. Luigi Casero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La trattativa con la Ue. Il documento conferma l'obiettivo di 5,1 miliardi - Interventi in 9 settori - Per banda ultralarga 400 milioni

Piano flessibilità sugli investimenti: avviati progetti per 2,6 miliardi

C.Fo.

Un obiettivo che vale 5 miliardi e 150 milioni declinato in nove settori. Il documento inviato dal governo italiano alla Commissione europea per ottenere la clausola di flessibilità sul deficit per investimenti pubblici si compone di diverse tabelle e di una lettera esplicativa: la fetta più ricca riguarda le infrastrutture e trasporti (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo) ma si aggiungono anche voci relative a Turismo e cultura, Ricerca e innovazione, Ambiente e protezione del territorio, Rafforzamento della capacità istituzionale, Occupabilità e mobilità del lavoro, Agenda digitale, Educazione, Competitività delle Pmi. Progetti già in corso Nel documento visionato dal Sole 24 Ore l'Italia conferma alla Ue la richiesta di flessibilità pari allo 0,3% del Pil (5.150 milioni di spesa nazionale che vanno aggiunti a circa 6 miliardi di euro di fondi comunitari) ma spiega che al momento le procedure in corso riguardano investimenti per 4,3 miliardi. Scendendo ancora più nel dettaglio, dei 4,3 miliardi per ora circa 2,6 riguardano progetti e opere (e quindi non solo procedure) in corso. Nel computo generale da presentare a Bruxelles, per non ridimensionare l'obiettivo dello 0,3% di flessibilità sul deficit, l'Italia aggiunge anche alcuni programmi specifici quali il Piano Juncker, per 946 milioni totali, e il piano Connecting Europe facility per ulteriori 963,8 milioni. La lista degli interventi L'Italia chiarisce che l'elenco dei progetti non è ancora esaustivo e verrà progressivamente aggiornato. Vengono dettagliati sia interventi dei ministeri sia progetti regionali, in tutto 75 senza contare quelli del Piano Juncker e del Connecting Europe facility. Oltre alla lunga serie riguardante le infrastrutture - Brennero, Torino-Lione, Treviglio-Brescia, Napoli-Bari, Palermo-Messina sono alcuni esempi - si trovano anche il piano del Miur per la Ricerca industriale e le smart cities (1,66 miliardi di cui 60 milioni di spesa prevista per il 2016 tra Ue e cofinanziamento) e quello per la scuola (182 milioni di spesa prevista quest'anno). Dieci i progetti del ministero dei Beni culturali per i quali si stima una spesa di 70 milioni nel 2016 (spiccano i 45 milioni per il Progetto Pompei). Due quelli del ministero del Lavoro (sperimentazioni di Politica attiva e sistema welfare work to work per il reimpiego, 9 milioni previsti quest'anno). Una quota importante poi, va detto, viene riservata a progetti che non riguardano investimenti in opere ma coprono invece la cosiddetta "Assistenza tecnica" alle amministrazioni che devono spendere (37 milioni). Tra le Regioni, ci sono progetti promossi al Centro-Nord (Lombardia, Toscana, Valle d'Aosta, Liguria) ma prevale il Mezzogiorno. Tra quelli più elevati, in Campania, il risanamento dei Campi Flegrei (25 milioni nel 2016) e la riqualificazione del fiume Sarno (20 milioni). Ma la lista è quantomai varia: il Bari Film Festival, il programma del Lazio "Torno subito" per studenti laureati, i tirocini con voucher della Sardegna, la Mostra d'Oltremare di Napoli, la ricerca tecnologica nel Molise. Inclusi progetti 2007-2013 Nella lettera esplicativa che l'Italia ha allegato alle tabelle si chiarisce che l'elenco dei progetti verrà progressivamente aggiornato. Ma spicca un elemento tra gli altri. «Alcuni dei progetti non inclusi fino a questo stadio - si legge - saranno eleggibili per la clausola in quanto si riferiscono a interventi già cofinanziati nel ciclo di programmazione 2007-2013 da completare con risorse nazionali e rendere operativi entro il 31 marzo 2017». In sostanza, sempre per non ridimensionare l'ambizioso obiettivo dello 0,3%, l'Italia vuole negoziare con la Ue l'inclusione di progetti della vecchia programmazione 2007-2013, considerandoli aggiuntivi perché richiedono nuove risorse nazionali per essere completati. Banda ultralarga In particolare, nella tabella relativa al piano Juncker compare anche il Piano per la banda ultralarga, da finanziare con 400 milioni. Si tratterebbe di «finanziamenti pubblici, anche derivanti da fondi strutturali europei, o dalla Banca europea degli investimenti, con eventuale garanzia dell'Efsi (Fondo per gli investimenti strategici), da destinare a Infratel spa» (società pubblica che attua il piano, ndr). Tuttavia, nella lettera, l'Italia ricorda che su questo piano è ancora in corso una discussione con la Commissione per ricevere l'autorizzazione alle misure di incentivo. Alla banda ultralarga si aggiungono,

come opere infrastrutturali, la Pedemontana Veneta (303 milioni), la Pedemontana Lombarda (150 milioni), Autovie Venete (93,5 milioni), Tangenziale Est Milano (60,3 milioni).

Il piano per la «clausola investimenti»

5.150

4.365,75 0 0 Fse Yei Cef Efsi 50 200 600 800 Fesr Feasr Feamp 361,70 495,45 788,47 1.264,41 1.400
1.050 1.050 TOTALE 2.604,98 86,55 88,12 151,02 314,48 546,47 946,47 963,80 963,80 di cui progetti in
corso Procedure in corso Obiettivo di spesa 2016 Nota: Fesr, Fondo europeo di sviluppo regionale; Fse,
Fondo sociale europeo; Yei, Young employment initiative; Feasr, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo
rurale; Feamp, Fondo europeo affari marittimi e pesca; Cef, Connecting Europe facility; Efsi, European fund
for strategic investments Obiettivi di spesa per investimenti e procedure in corso. In mln di euro

Dall'istanza alla firma. Come si svolge il primo contatto

«Pre-filing» anche in forma anonima

Il confronto con gli uffici potrà avvenire anche presso i locali dell'impresa L'iter dovrà concludersi entro 180 giorni

Giacomo Albano Massimo Bellini

L'accesso alla procedura avviene con istanza indirizzata all'ufficio Accordi preventivi e controversie internazionali dell'agenzia delle Entrate, indifferentemente alle sezioni di Milano o di Roma, a prescindere dal domicilio del contribuente. È una delle principali novità del provvedimento sotto il profilo procedurale. L'istanza è inoltrata a mezzo raccomandata a/r o tramite consegna diretta all'ufficio. Non sono al momento previste modalità di presentazione per via telematica, che saranno oggetto di un successivo provvedimento. Il provvedimento specifica il contenuto "essenziale" comune a tutte le istanze che, a pena di inammissibilità, dovranno comprendere i dati anagrafici dell'istante, l'oggetto dell'accordo preventivo, la documentazione che dimostri il possesso dei requisiti e dovranno essere firmate dal legale rappresentante. Per ogni tipologia di accordo sono poi disciplinate le informazioni aggiuntive da riportare, che dovranno sempre comprendere una descrizione del caso specifico e la soluzione che si intende adottare. Prima della presentazione dell'istanza è possibile richiedere un incontro con i rappresentanti dell'ufficio, cosiddetto pre-filing, al fine di ottenere chiarimenti e/o indicazioni in merito alla procedura. Il pre-filing può essere fatto anche in forma anonima. L'istanza è dichiarata ammissibile con comunicazione inviata entro 30 giorni dal suo ricevimento qualora ricorrano gli elementi essenziali sopradescritti. La discussione tecnica si svolgerà in contraddittorio con l'Ufficio, e potrà articolarsi in più incontri anche presso i locali dell'impresa. È importante precisare al riguardo che tali accessi sono esclusivamente finalizzati alla raccolta di informazioni ai fini dell'istruttoria e potranno essere svolti solo dal personale dell'Ufficio Accordi preventivi. In analogia con quanto previsto dal precedente provvedimento del 23 luglio 2004 è previsto che la procedura debba concludersi entro 180 giorni dal ricevimento. Tuttavia, come precisato dalla stessa Agenzia, tale termine è meramente ordinatorio e di fatto la durata delle procedure sino ad oggi è stata di gran lunga superiore, in particolar modo per quelle aventi ad oggetto il transfer pricing. Per le istanze aventi ad oggetto la valutazione preventiva dei requisiti che configurano una stabile organizzazione è prevista una procedura specifica che si articola in due fasi, una documentale ed una operativa. Nel corso della prima l'Ufficio svolge l'istruttoria sulla base dei dati e delle informazioni disponibili mentre nel corso della seconda l'istruttoria sarà svolta presso i locali dell'impresa. Le differenze principali rispetto alla procedura ordinaria sembrerebbero essere riferite alla obbligatorietà della fase operativa ed al fatto che al termine di ciascuna fase l'ufficio dovrà esporre le proprie conclusioni. La procedura si perfeziona con la sottoscrizione di un accordo che ha efficacia vincolante per le parti e rimane in vigore per il periodo d'imposta nel corso del quale è stato stipulato e per i quattro periodi d'imposta successivi ed è rinnovabile. Si ricorda peraltro che l'articolo 31ter del Dpr 600/1973 introdotto di recente dal decreto Internazionalizzazione ha concesso la facoltà di far valere gli accordi anche per i periodi d'imposta precedenti purché non anteriori a quello in corso alla data di presentazione dell'istanza.

Agenzia delle Entrate. Emanato il provvedimento sulle novità del ruling internazionale: il «patto» potrà avere effetti retroattivi

Accordi preventivi a largo raggio

Intesa possibile anche sui valori di uscita o di ingresso per i trasferimenti di residenza

Marco Piazza

PPronte le regole per gli «accordi preventivi per le imprese con attività internazionale» disciplinati ora dall'articolo 31-ter del Dpr 600 del 1973 che ha sostituito l'articolo 8 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269 (cosiddetto «ruling internazionale»). È stato infatti emanato il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate n. 2016/42295 del 21 marzo 2016 che ha sostituito il precedente provvedimento del 23 luglio 2004. Come viene evidenziato nella relazione governativa al Dlgs 147/2015 (decreto «internazionalizzazione»), la collocazione delle regole sugli accordi preventivi nel decreto «accertamento» ha fra l'altro l'effetto di confermare la valenza della disciplina, anche ai fini dell'Irap. La sua collocazione dopo l'articolo 31-bis relativo agli scambi informativi in ambito comunitario e convenzionale, e prima dell'articolo 32 sui poteri degli uffici finanziari, denota, inoltre, la volontà del legislatore di favorire forme di interlocuzione consensuali e partecipativi e di considerare il controllo di tipo tradizionale come un momento solo eventuale del rapporto con il contribuente. In realtà il numero di procedure chiuse dalla nascita dell'istituto a oggi non fa ritenere che l'accordo preventivo possa divenire una procedura di massa. Dalle statistiche risultanti all'Ocse (dati 2014) fra il 2013 e il 2014 si sono chiuse una dozzina di procedure, alcune delle quali iniziate prima del 2007. Gli accordi con l'Agenzia possono riguardare: e la definizione in contraddittorio dei metodi di calcolo del valore normale ai fini del transfer pricing; r l'applicazione di norme, anche convenzionali, relative all'attribuzione dei redditi a stabili organizzazioni in Italia o all'estero; t l'applicazione di norme, anche di origine convenzionale, relative a dividendi, interessi, royalties e altri componenti reddituali; u la definizione in contraddittorio dei valori di uscita o di ingresso in caso di trasferimento della residenza da o all'estero (articoli 166 e 166-bis del Testo unico); i la valutazione della sussistenza dei requisiti che configurano una stabile organizzazione situata nel territorio dello Stato, da parte di imprese non residenti che abbiano intenzione di avviarla entro il periodo di imposta successivo a quello di presentazione dell'istanza. Alcune di queste tematiche possono essere (e sono normalmente) oggetto di interpello ordinario, in quanto non richiedono accordi preventivi, ma solo l'espressione da parte dell'Agenzia di un parere sull'interpretazione della norma. Ci si riferisce soprattutto ai frequenti quesiti che vengono posti sulla tassazione dei flussi reddituali internazionali. La principale novità introdotta con il decreto internazionalizzazione e con il provvedimento di ieri riguarda la possibilità di raggiungere accordi preventivi anche sui valori di uscita o di ingresso in caso di trasferimento della residenza da o all'estero (ma ovviamente di stabili organizzazioni o attivi appartenenti alle stabili organizzazioni). L'accordo preventivo è indispensabile nei casi di trasferimento da Stati o territori non White list, perché altrimenti il valore fiscale delle attività e passività trasferite sarebbe assunto, per le attività, in misura pari al minore tra il costo di acquisto, il valore di bilancio e il valore normale; mentre, per le passività, in misura pari al maggiore tra questi. Soprattutto la determinazione del valore normale, se non è concordata preventivamente, si presta a contenziosi dall'esito incerto. Altro aspetto di rilievo dell'articolo 31 ter del Dpr 600/73 è la possibilità, in certi casi, di dare all'accordo efficacia retroattiva fino al periodo in corso alla data di presentazione dell'istanza. In questo caso il contribuente può rettificare il comportamento adottato, mediante ravvedimento operoso o dichiarazione integrativa senza sanzioni.

Lotta all'evasione

Orlandi: «Pronti a un nuovo record, cambiamo il modello guardie&ladri»

«Ci sono le carte in regola per un nuovo record nell'attività di contrasto all'evasione fiscale». A due anni dal suo insediamento il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, fa un bilancio e traccia le linee per il futuro in un'intervista ad Adnkronos. «Sicuramente non intendiamo dormire sugli allori - ha detto la Orlandi - stiamo cercando di migliorare il nostro lavoro e soprattutto di introdurre alcune novità». Secondo il direttore «non serve solo il controllo a posteriori ma è utile instaurare un dialogo preventivo, la possibilità di avere un confronto e di evitare il più possibile un'operazione repressiva». Ancora, «siamo un'Agenzia che funziona e non crede di essere autoreferenziale, che deve migliorare ma si è incamminata sulla strada giusta» seguendo «un meccanismo opposto a quello di "guardie e ladri". Occorre fare il salto opposto: essere noi quelli che danno gli strumenti ai cittadini per adeguarsi nel modo corretto» agli adempimenti fiscali.

Adempimenti. Entro il 31 marzo la comunicazione dei dati annuali relativi al 2015 FOCUS

Super anagrafe dei conti, chance «taglia-sanzioni»

L'invio entro 15 giorni dal termine dimezza le penalità
Laura Ambrosi

pUltimi chiarimenti sull' archivio dei rapporti finanziari prima dell'invio dei dati da effettuarsi entro fine mese dagli intermediari. L'agenzia delle Entrate ha pubblicato sul proprio sito alcune risposte a frequenti domande sulle comunicazioni cui sono tenuti tutti gli intermediari finanziari per i rapporti intrattenuti con i contribuenti. I chiarimenti si sono resi necessari per dirimere gli ultimi dubbi sulle comunicazioni dei dati in base alle nuove regole previste per il 2016. I soggetti obbligati Gli operatori finanziari sono tenuti a comunicare all'anagrafe tributaria una serie di informazioni che confluiscono nell'archivio dei rapporti finanziari. Il Dl 201/2011 ha introdotto un ulteriore obbligo consistente nell'invio periodico dei saldi delle movimentazioni risultanti per ciascun cliente. In particolare si fa riferimento ai rapporti attivi al 1° gennaio 2011 nonché quelli accesi successivamente, escludendo pertanto quelli estinti alla data del 31 dicembre 2010. La comunicazione è a carico degli operatori finanziari indicati all'articolo 7, comma 6, del Dpr 605/1973, ossia: banche, Poste italiane Spa, intermediari finanziari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio, società di gestione del risparmio e ogni altro operatore finanziario, come holding e Confidi. I dati L'adempimento consiste in due comunicazioni, una mensile e una annuale, contenenti dati differenti, successivamente riscontrati dal sistema informatico dell'amministrazione. L'invio mensile riguarda i dati anagrafici e i codici fiscali, il tipo di rapporto attivato o cessato con l'intermediario e il ruolo rivestito dal soggetto (se titolare, delegato, eccetera). Sono incluse anche le operazioni extra-conto sia riferite a chi è già in possesso di altri rapporti presso il medesimo intermediario, sia a clienti occasionali. Con la comunicazione annuale, invece, vanno inviati i saldi, i movimenti e la giacenza media riferibili al rapporto già comunicato in precedenza. I dati vanno inviati attraverso il canale telematico (Sid, ossia sistema interscambio dati) e successivamente sono riscontrati dall'amministrazione che segnalerà eventuali incongruenze. Termini di invio La comunicazione mensile va inviata entro il mese successivo, ma per il 2016 è stata prevista una deroga. Infatti, il provvedimento del 25 gennaio 2016, ha stabilito che le comunicazioni di gennaio e febbraio possono essere inviate entro il 30 aprile 2016, insieme a quella di marzo. La comunicazione annuale va inviata entro il 15 febbraio di ciascun anno, ma anche per questa ipotesi il predetto provvedimento ha previsto una proroga al 31 marzo 2016. Esito L'agenzia delle Entrate riscontra il file inviato e rilascia una ricevuta di avvenuta presentazione ovvero di scarto, con l'indicazione delle irregolarità riscontrate. In tale ultimo caso, l'intermediario dovrà provvedere a un nuovo invio entro cinque giorni lavorativi successivi. L'Agenzia comunica altresì l'eventuale incongruenza dei dati contenuti nella comunicazione con quanto risultante nella banca dati dell'Archivio dei rapporti mediante un esito che riporta tutte le anomalie. L'intermediario dovrà così provvedere alla correzione degli errori anche attraverso una nuova trasmissione del file. In tale ipotesi, l'invio deve essere effettuato entro i due mesi successivi alla ricezione dell'esito negativo della comunicazione. La violazione degli obblighi di comunicazione è sanzionata da 2mila a 21mila euro, ridotta alla metà se la trasmissione avviene nei 15 giorni successivi, secondo le previsioni contenute nell'articolo 10 del Dlgs 471/1997. Dagli ultimi chiarimenti forniti dall'Agenzia, è emerso che gli invii della comunicazione annuale sono fuori termine oltre i 90 giorni dalla scadenza naturale. È verosimile, quindi, che entro tali limiti non possano essere irrogate sanzioni. L'eventuale contestazione è a cura dell'ufficio competente in relazione al domicilio fiscale del contribuente al quale si riferisce la richiesta/comunicazione. In proposito l'Agenzia mai ha espresso una posizione ufficiale e persistono ancora dubbi se si tratti di sanzioni tributarie o meno. La differenza è sostanziale poiché ove si considerassero di carattere tributario risulterebbero applicabili gli istituti del ravvedimento operoso e del cumulo giuridico, oltre che della definizione agevolata nella misura di un terzo nell'ipotesi di

pagamento entro 60 giorni dalla ricezione del provvedimento.

I punti-chiave

I SOGGETTI OBBLIGATI Banche, Poste italiane, soggetti articolo 106 e 107 del Tub, holding, consorzi e coop di garanzia, cambiavalute, casse peota già iscritte, agenti in attività finanziaria, addetti al commercio in oro, istituto di monta elettronica, Sim, Sicav, fondi investimento, Oicr, Sgr, società fiduciarie, altri intermediari, soggetti operanti nel settore del microcredito, agenzie di prestito su pegno, società ed enti di assicurazione, istituti di pagamento

LA COMUNICAZIONE ENTRO IL 31 MARZO 8 Comunicazione ordinaria dei saldi e delle movimentazione per l'anno 2015 8 Tutti i rapporti accesi prima del 31 dicembre 2014, di cui si è già fornito un identificativo con gli invii della comunicazione integrativa del 2014, variati nell'intestazione nel corso dell'anno 2015 8 Un gruppo di file, uno per ogni mese dell'anno 2015 nel corso del quale sono stati accesi rapporti, contenenti le posizioni aperte nel mese 8 Un gruppo di file relativi a nuovi rapporti nati in anni antecedenti al 2015, ma che non sono stati inseriti nelle comunicazione annuali precedenti

I PRINCIPALI DATI DA COMUNICARE Conto corrente (saldo a inizio e fine anno, totale addebiti e giacenza media); deposito titoli/risparmio (controvalore a inizio e fine anno, acquisti, disinvestimenti); rapporto fiduciario (saldo a inizio e fine anno, conferimenti, disinvestimenti/prelievi); carte di credito/debito (utilizzo plafond mensile a inizio e fine anno, acquisti o ricariche); garanzie; finanziamenti; fondi pensione; prodotti finanziari di assicurazioni; acquisto e vendita oro; numero accessi cassette di sicurezza, operazioni extra-conto

LA GIACENZA MEDIA 8 È l'importo medio delle somme a credito del cliente in un dato periodo ragguagliato ad un anno. Il calcolo della giacenza media annua si determina dividendo la somma delle giacenze giornaliere per 365, indipendentemente dal numero di giorni in cui il deposito/conto risulta attivo 8 In presenza di giacenza media negativa, va inserito sempre il valore zero. La giacenza media annua va trasmessa per tutti i soggetti persone fisiche e non fisiche titolari di un rapporto

Modello polivalente. Nel quadro BL

Operazioni black list con la Svizzera da comunicare

Luca Gaiani

Comunicazione polivalente con occhi puntati alle nuove black list. Lo spesometro riguardante le operazioni effettuate nel corso del 2015, in scadenza il prossimo 11 aprile (20 aprile per i trimestrali), non presenta novità significative rispetto allo scorso anno. Qualche interrogativo sorge invece per l'inclusione nel quadro BL dei Paesi cancellati dalla lista dei paradisi fiscali contenuta nel decreto ministeriale 21 novembre 2001. Spesometro immutato Il prossimo 11 aprile (cadendo il 10 di domenica) scade il primo termine per l'invio telematico, da parte di imprese e professionisti, della comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva effettuate nel 2015 (spesometro). Per i contribuenti che, nel corso del corrente anno 2016, hanno periodicità Iva trimestrale, la trasmissione della comunicazione polivalente si effettua invece entro il 20 aprile. La comunicazione può essere analitica o aggregata. Commercianti al dettaglio Nello spesometro devono essere incluse tutte e soltanto le operazioni rilevanti ai fini Iva. Per le operazioni per le quali non sussiste l'obbligo di emissione della fattura (vendite dei dettaglianti assimilati, documentate da scontrino o ricevuta), l'obbligo scatta solo da un importo unitario di 3.600 euro Iva compresa. In presenza invece di emissione di fattura (pur se annotata nel registro dei corrispettivi), anche i commercianti al dettaglio devono comunicare a tappeto le operazioni. Sono sempre da escludere dallo spesometro tutte le operazioni escluse da Iva in quanto carenti del presupposto oggettivo o soggettivo (operazioni fuori campo ai sensi degli articoli 2, 3, 4, e 5 del Dpr 633/1972). Non vanno in comunicazione neppure i corrispettivi esclusi dalla base imponibile (articolo 15 del Dpr 633/1972). Esonerate anche le operazioni con l'estero oggetto di autonoma rilevazione e quelle già comunicate alla anagrafe tributaria. Le operazioni verso privati senza partita Iva sono escluse se il pagamento avviene con carta di credito, debito o prepagata emesse da intermediari finanziari diversi da quelli esteri senza stabile organizzazione in Italia. Black list da chiarire Il quadro BL del modello polivalente deve accogliere anche quest'anno le operazioni effettuate con controparti domiciliate in paesi o territori individuati dal Dm 21 novembre 2001 e dal Dm 4 maggio 1999. Il primo elenco è stato oggetto, durante il 2015, di talune rilevanti eliminazioni a seguito delle novità normative introdotte dalla legge 190/2014 e dal Dlgs 147/2015 (Dm 30 marzo 2015 e Dm 18 novembre 2015). Sono usciti, tra l'altro, Hong Kong, Singapore, Filippine, Svizzera e Malesia. Poiché peraltro tali paesi sono ancora compresi nella lista del Dm 4 maggio 1999, la cancellazione dall'elenco del 2001 è di fatto priva di effetti ai fini della comunicazione; pertanto, questi, come altri, Paesi usciti devono comunque essere considerati. La circolare 53/E/2010, infatti, ha precisato che per far scattare l'obbligo di comunicazione basta che l'operatore abbia sede in uno stato contemplato da una sola delle due liste.

Lotta all'evasione. La procedura di invio è distinta dalle indagini

I dati aiutano l'analisi del rischio

Gli accertamenti bancari richiedono l'autorizzazione della direzione regionale delle Entrate o del comando regionale delle Fiamme gialle
L.Amb.

La Super anagrafe dei conti e le comunicazioni a essa correlate, vanno distinte dalle indagini finanziarie. Nel primo caso si tratta di un obbligo previsto per tutti gli intermediari grazie ai quali, di fatto, il patrimonio informativo dell'amministrazione si arricchisce di dati riconducibili a ciascun contribuente. Una sorta di comunicazione paragonabile allo spedometro agli elenchi clienti/fornitori o alla comunicazione dei beni sociali concessi in uso a terzi. Informazioni che potranno essere utilizzate dall'Agenzia per l'analisi del rischio evasione. Dai dati contenuti nelle comunicazioni degli intermediari, potrebbero emergere ad esempio movimentazioni di denaro eccessivamente sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati o altre anomalie sintomatiche di evasione. Gli accertamenti bancari invece, sono una forma di controllo, particolarmente invasiva, che consente agli uffici di richiedere, previa autorizzazione, dati, notizie e documenti relativi a qualsiasi rapporto intrattenuto o operazione effettuata, dal contribuente attraverso qualunque intermediario finanziario. L'organo verificatore, dopo aver "scelto" il soggetto da accertare deve essere autorizzato per la richiesta dei dati bancari e, in particolare, se si tratta di Guardia di Finanza è necessaria l'autorizzazione da parte del Comando Regionale, mentre per l'Agenzia delle entrate del direttore regionale. Una volta ottenuta tale autorizzazione, gli intermediari dovranno fornire tutte le movimentazioni effettuate negli anni oggetto di controllo e il contribuente dovrà adeguatamente giustificare ogni accredito/addebito. La norma ha una portata molto ampia e di fatto, consente all'amministrazione di ottenere una miriade di informazioni che si potrebbero definire "privilegiate" poiché rappresentano delle presunzioni di maggior reddito senza che necessitino di ulteriori elementi a supporto. Si tratta, infatti, di presunzioni legali per le quali è prevista la prova contraria a carico del contribuente e quindi ove egli non giustifichi l'operazione, la somma sarà presuntivamente accertata quale maggior reddito. Ne consegue, in termini concreti, che i dati presenti nella Superanagrafe dei conti potrebbero mostrare anomalie sintomatiche di evasione, in conseguenza delle quali, l'indagine finanziaria potrebbe rappresentare lo strumento più adeguato per scoprire la fondatezza di tali ipotesi. È auspicabile tuttavia che tali informazioni vengano utilizzate con criteri obiettivi e quindi non solo contro il contribuente, ma anche a favore dello stesso, con l'intento cioè di riscontrare la sua reale condizione. Nell'ottica infatti del tanto decantato rapporto di collaborazione Fisco-contribuente, molte di tali informazioni potrebbero evitare richieste del soggetto verificato al proprio istituto bancario (con conseguente aggravio di oneri) per ottenere prove e contabili delle movimentazioni oggetto di indagine. O ancora, d'altronde, ad esempio, a disinvestimenti di titoli, potrebbero essere verosimili versamenti sui conti correnti superiori ai redditi dichiarati che, in quel periodo di imposta, risultino così giustificate determinate spese sostenute.

Fisco internazionale. La Commissione europea presenterà domani le linee di azione in vista di una riforma del sistema

Via al piano Ue contro le frodi Iva

La raccolta avverrà nel paese esportatore in base all'aliquota del paese importatore. Il versamento dell'imposta verrebbe effettuato dalle società considerate «affidabili» secondo il regime in vigore. Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pLa Commissione europea dovrebbe presentare già domani un piano d'azione in vista di una riforma del sistema europeo di raccolta dell'imposta sul valore aggiunto. L'esecutivo comunitario vuole sostituire lo schema attuale, provvisorio da 23 anni, con un nuovo assetto che possa combattere alla radice le possibilità di frode. Nel contempo, Bruxelles dovrebbe presentare entro fine anno una proposta legislativa per consentire aliquote ridotte su libri e pubblicazioni elettroniche. Da tempo, le autorità comunitarie pubblicano regolarmente dati sull'elevato divario tra l'Iva attesa e l'Iva raccolta. Attualmente, secondo le ultime cifre disponibili, il divario è di circa 170 miliardi di euro. Gli esperti comunitari calcolano che 50 miliardi sono da imputare a casi di frode negli scambi intra-europei. L'obiettivo della riforma che Bruxelles illustrerà nel suo piano di azione domani ma che sarà oggetto di una formale proposta legislativa solo più in là è di ridurre la frode dell'80 per cento. Nel 1993, quando il mercato unico divenne realtà, la soluzione più ovvia sarebbe stata di applicare ovunque la stessa aliquota. Non fu possibile. Fu quindi deciso uno schema transitorio che prevede nei casi di import-export tra aziende di paesi europei l'imposizione dell'aliquota del paese importatore. In concreto, l'azienda esportatrice versa a monte la propria Iva, ricevendone però contestualmente il rimborso; mentre l'azienda importatrice versa l'Iva nel suo paese una volta ricevuto il prodotto. L'attuale sistema ha contribuito a casi di frode: per via dei rimborsi concessi nel paese esportatore e dell'imposizione che avviene solo dopo il passaggio della frontiera. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, il collegio dei commissari si sarebbe accordato su un nuovo assetto che prevede la raccolta dell'Iva nel paese esportatore sulla base dell'aliquota del paese importatore. Il Tesoro del paese esportatore si incaricherebbe di versare il gettito al Tesoro del paese importatore. Bruxelles si aspetta che il nuovo schema permetta di ridurre radicalmente i casi di frode. Il problema è che molti paesi non si fidano l'uno dell'altro e rischiano di non voler affidarsi alla raccolta fiscale del vicino. Per risolvere questo problema, la Commissione proporebbe una soluzione parallela e alternativa. Il versamento dell'Iva, sulla base dell'aliquota del paese importatore, verrebbe effettuato dalle società che lo stesso paese considera affidabili, secondo il regime transitorio attualmente in vigore. Nel caso di società con cui le autorità fiscali non hanno instaurato rapporti particolari, prevarrebbe il meccanismo illustrato in precedenza, con il paese esportatore che si incaricherebbe di incassare l'imposta sul valore aggiunto per poi versarla al paese importatore. L'ipotesi emersa nelle discussioni di questi mesi di imporre l'Iva solo al consumatore finale - come viene fatto negli Stati Uniti - è stata respinta perché agli occhi degli esperti comunitari e nazionali questa strada contribuirebbe al mercato nero. Con l'occasione, l'esecutivo comunitario vorrà anche offrire nuove forme di flessibilità e di deroghe in termini di aliquote ridotte. Sempre domani, Bruxelles dovrebbe anche promettere entro fine anno una proposta legislativa per consentire l'Iva ridotta sulle pubblicazioni online. La questione è molto sentita in Italia. Il governo Renzi decise nel 2014 di tassare al 4% i libri elettronici, nonostante il rischio di una procedura di infrazione comunitaria. Nel presentare il suo piano d'azione sul futuro dell'Iva, la Commissione vuole toccare con mano le reazioni degli stati membri, in attesa di presentare una definitiva proposta legislativa. I Ventotto raccolgono ogni anno a livello nazionale ed europeo circa un miliardo di euro in Iva, pari al 7% del prodotto interno lordo dell'Unione. La futura proposta di Bruxelles dovrà essere approvata all'unanimità. I temi fiscali sono tradizionalmente ostici, ma la lotta alla frode è oggi politicamente attraente in tutte le capitali.

Contabilità. Il manuale per il formato Xbrl

Pronte le linee guida sul deposito dei bilanci

Necessario utilizzare il formato per lo stato patrimoniale, il conto economico e la nota integrativa
Nicola Cavalluzzo Alessandro Montinari

Pronto il manuale operativo per il deposito dei bilanci nel formato Xbrl. Il manuale è stato messo a punto dal sistema camerale in collaborazione con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Obiettivo: facilitare le società e i professionisti nell'adempimento dell'obbligo di deposito del bilancio e creare linee guida uniformi di comportamento su scala nazionale. La guida descrive le modalità di compilazione della modulistica elettronica e di deposito telematico dei Bilanci e degli Elenchi soci nel 2016. Dal 2010 per il deposito dei bilanci per le società di capitali e cooperative, relativamente agli aspetti legati all'obbligo di redazione del prospetto contabile, va utilizzato il formato Xbrl previsto con il Dpcm 10 dicembre 2008. La pubblicazione del Manuale rappresenta un ulteriore tassello nel processo che ha portato alla sostituzione del Pdf per l'invio dei bilanci societari con il formato Xbrl in grado di arricchire il registro delle imprese con dati di bilancio, la cui qualità è garantita dall'ufficialità del deposito di cui l'impresa è direttamente responsabile e dai sofisticati controlli automatici attivati grazie alla possibilità di elaborare i documenti Xbrl. Sempre più imprese hanno aderito alla nuova procedura: il numero di bilanci presentati nei due formati (Xbrl e pdf/A) è passato infatti dal 25% iniziale del 2010 al 5,7% del 2015, primo anno di adozione della tassonomia per il bilancio completo di prospetti contabili e nota integrativa. La versione di Tassonomia 2014-11-17, adottata nella precedente campagna bilanci 2015, è stata revisionata e completata, poiché non recepiva tutte le indicazioni dei Principi contabili nazionali aggiornati nel 2014. Tali principi sono stati introdotti nella nuova Tassonomia 2015-12-14, che completa così il processo di informatizzazione del bilancio di esercizio, offrendo la possibilità all'utente di codificare in formato Xbrl le informazioni pertinenti al Rendiconto finanziario, alle imposte e al leasing. La tassonomia da utilizzare per la formazione delle istanze Xbrl per il 2016 è pertanto la versione "2015-12-14". Occorre comunque considerare che la nuova tassonomia "201512-14" non incide sul perimetro dei soggetti obbligati all'impiego di Xbrl in tal senso nulla cambia rispetto allo scorso anno. La modulistica da utilizzare per questo tipo di deposito è il modulo B. Le Società per azioni, S.a.p.a. e Società Consortili per azioni che sono tenute a depositare l'elenco soci, alla data di approvazione del bilancio, dovranno allegare al modulo B il modulo S, utilizzando allo scopo il software Fedra Plus o applicativi compatibili. Per le Srl non è più ammesso il deposito dell'elenco soci. Per il deposito 2016 la pratica di bilancio dovrà contenere: il bilancio - stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa codificati esclusivamente in formato Xbrl sulla base della tassonomia vigente; tutti gli altri documenti che accompagnano il bilancio, come le relazioni verbali, saranno allegati alla pratica in formato Pdf/A. Si ricorda che, tra le altre, le seguenti tipologie di bilancio non sono soggette al formato Xbrl: Bilancio di società estera con sede secondaria in Italia; Bilancio sociale; Bilancio consolidato di società di persone; Bilancio finale di liquidazione. Continuano ad essere escluse dall'obbligo le società quotate, assicurative, le banche, quelle che redigono il bilancio con gli IFRS e le loro controllate.

Contenzioso. Andamento differenziato per le giacenze: calo delle pendenze in primo grado e aumento nelle Commissioni regionali

Ctp e Ctr, meno fascicoli chiusi

Nel 2015 definizioni in calo dell'1,2% rispetto all'anno precedente - Ricorsi in crescita N.T.

pMeno fascicoli chiusi. Più ricorsi in arrivo. Andamento differenziato per le giacenze, che calano in primo grado e aumentano in appello. Sono alcuni dei dati che emergono dal rapporto trimestrale ottobre-dicembre pubblicato ieri dalla direzione Giustizia tributaria del Mef. Si completa così la fotografia relativa all'andamento del contenzioso nel 2015. In particolare i dati evidenziano una risalita delle liti avviate in entrambi i gradi di merito (256.901) : una crescita del volume dei nuovi contenziosi del 5,9% (pari a 14.233 nuove impugnazioni) rispetto al 2014, mentre il dato è sostanzialmente stabile nel confronto con il 2013. A rallentare è la dinamica delle definizioni, che sono state 298.313 tra Ctp e Ctr. I fascicoli arrivati a sentenza fanno segnare una riduzione dell'1,2% (calo di 3.573 ricorsi) rispetto all'intero anno 2014 e una riduzione del 2,8% (8.707 ricorsi in meno) rispetto all'anno 2013. Gli effetti in termini di ricaduta delle giacenze sono diversificati. Nel complesso infatti la pendenza cala del 7,2% (da 572.256 fascicoli di fine 2014 a 530.844 registrati al 31 dicembre scorso). Scomponendo, però, il dato si registra un andamento disallineato tra primo e secondo grado: in Ctp, infatti, si riscontra una riduzione dell'arretrato mentre in Ctr c'è un aumento. Presso le Ctp, nel quarto trimestre 2015, la percentuale di giudizi completamente favorevoli all'ente impositore è il 44,8%, della totalità dei provvedimenti emessi, per un valore complessivo pari a 3,06 miliardi (che corrispondono al 41,31% del valore complessivo dei ricorsi definiti nel periodo). La percentuale di giudizi completamente favorevoli al contribuente è il 32,21%, per un valore complessivo pari a 2,34 miliardi di euro (che corrispondono al 31,59% del valore complessivo dei ricorsi definiti nel periodo). La percentuale delle cause concluse con giudizi intermedi è l'11,2%, per un valore complessivo di 794,6 milioni di euro. Nelle Ctr, invece, le cause concluse con giudizi completamente favorevoli all'ente impositore sono il 45,3% della totalità dei provvedimenti emessi, per un valore complessivo pari a 1.264,06 mln di euro (che corrispondono al 43,2% del valore complessivo degli appelli definiti nel periodo). I giudizi completamente favorevoli al contribuente sono il 40,8%, per un valore complessivo pari a 1,08 miliardi. La percentuale delle cause concluse con giudizi intermedi è l'8,4%, per un valore totale di 335,2 milioni di euro. -7,2% +5,9% Le variazioni Le nuove liti Sono oltre 14 mila in più i contenziosi avviati nel 2015 Le pendenze Nel complesso la pendenza cala del 7,2% (da 572.256 fascicoli di fine 2014 a 530.844 registrati al 31 dicembre scorso). scomponendo il dato si registra un andamento disallineato tra primo e secondo grado: in Ctp, infatti, si riscontra una riduzione dell'arretrato mentre in Ctr c'è un aumento

Per il super ammortamento vale la data di consegna o quella di spedizione? In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano IL SUPER BONUS PER CHI INVESTE DOMANI LA GUIDA COMPLETA ALL'INCENTIVO La nuova agevolazione per imprese e professionisti sull'acquisto di beni strumentali: aumentano al 40% le quote di ammortamento (o di canoni leasing) deducibili ai fini Irpef e Ires

Accertamento. Le indicazioni della Ctp di Reggio Emilia

Il contraddittorio è sempre dovuto

Il diritto è indipendente dalla metodologia di verifica adottata, dal luogo di effettuazione e dal fatto che il tributo sia armonizzato

Marcello Maria De Vito

Il contribuente ha il diritto di ricevere un accertamento giusto emesso in esito a un contraddittorio procedimentale e ciò indipendentemente dalla metodologia di verifica adottata, dal luogo di effettuazione e dal fatto che il tributo sia o meno armonizzato. È questo il principio statuito dalla Ctp Reggio Emilia, con la sentenza 59 del 16 marzo 2016. La controversia sorgeva a seguito di un presunto meccanismo di false fatturazioni relative a prestazioni pubblicitarie, emerso su segnalazione della Gdf. Le Entrate, ottenuta l'informativa, provvedeva alla diretta emissione dell'accertamento contestando la parziale inesistenza delle fatture e accertando una maggiore Ires e Iva. Il contribuente impugnava l'atto eccependone, tra l'altro, la nullità per mancata attivazione del contraddittorio procedimentale, con violazione dell'articolo 41 della Carta dei diritti fondamentali della Ue (Cdfe) e degli articoli 24 e 97 della Costituzione. Il Collegio si sofferma in particolar modo su tale eccezione. La Ctp precisa di ben conoscere gli orientamenti giurisprudenziali della Suprema corte, ma afferma il principio che le garanzie poste dall'articolo 12, comma 7 dello Statuto, sono valide a prescindere dal luogo in cui è effettuata la verifica, in quanto la norma tutela la difesa e l'affidabilità dell'accertamento e non il luogo in cui la verifica viene messa in atto. Secondo il Collegio l'articolo 12 dà concreta attuazione agli articoli 97, 53 e 3 della Costituzione, imponendo agli Uffici di garantire al contribuente il diritto di partecipare all'accertamento tributario attraverso un vero e proprio contraddittorio pre-accertativo. Diversamente ragionando si realizzerebbe una disparità di trattamento con fattispecie analoghe, con violazione dei principi costituzionali di imparzialità e buon andamento della Pa, di capacità contributiva, della ragionevolezza e del diritto di difesa. La Ctp rammenta, poi, che la Corte di giustizia Ue ha affermato che il diritto al contraddittorio, seppur con talune specificità, rappresenta un diritto fondamentale comunitario e, a tal fine, richiama l'articolo 41 della Cdfe, che afferma il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima dell'emissione di un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio. La sentenza è interessante poiché accede a un'interpretazione dell'articolo 12 contrastante con i principi statuiti dalla recente sentenza 24823/15 delle Sezioni unite che ha escluso sia l'applicazione dei principi comunitari in materia di imposte non armonizzate, sia la possibilità di estendere le garanzie contenute nell'articolo 12 alle cosiddette verifiche a tavolino. Tali principi sono stati riaffermati dalla Cassazione sezione VI-T, con l'ordinanza 5362 del 17 marzo 2016, la quale, sulla scorta della pronuncia delle Sezioni unite, ha anche ribadito che le garanzie dell'articolo 24 Costituzione si applicano solo all'ambito giudiziale e ciò in contrasto con quanto affermato dall'ordinanza 736 del 16 gennaio 2016 della Ctr della Toscana che ha sollevato la questione di illegittimità costituzionale dell'articolo 12, comma 7, in relazione agli articoli 3, 24, 53, 111 e 117 Costituzione. In attesa della Consulta, la partita sul contraddittorio è ancora aperta.

Giuseppe Lucibello Direttore generale Inail INTERVISTA

«Per i nuovi premi e contributi resta il sistema di oscillazione»

«Completata la riforma, le altre forme di sostegno saranno riconsiderate in modo organico»

L'entrata in vigore delle nuove disposizioni sulla denuncia d'infortunio apre un nuovo fronte d'impegno per l'Inail, alle prese con una stagione di cambiamenti di cui è forse il simbolo l'aggiornamento delle tariffe dei premi e contributi, previsto con la legge di stabilità per il 2014 (legge 147/2013). La riforma dei premi è al centro dell'agenda del direttore generale, Giuseppe Lucibello, all'Inail dal 2010. Dottor Lucibello, qual è lo stato di avanzamento della riforma? Stiamo lavorando da tempo, ma prima di formulare la nostra proposta al ministero e di confrontarci con le parti sociali dobbiamo effettuare, a fine anno, una verifica di sostenibilità economico finanziaria attuariale. Atto necessario se si considera che da quest'anno per la riduzione percentuale dei premi sono state messe a disposizione 1,2 miliardi di lire, di cui 700 milioni dal bilancio dello Stato e 500 a carico dell'Istituto, il quale nel tempo ha subito tagli e compressioni. Stiamo operando sul nuovo nomenclatore ed è già stata effettuata un'analisi su un sistema produttivo radicalmente modificato anche in termini di rappresentanza. Del resto, il parametro da cui partiamo è il triennio infortunistico '95-'97, mentre la tariffa è del 2000. Molti temono che la riduzione dei premi andrà di pari passo con i tagli di altre forme di sostegno. L'Istituto, non avendo una tariffa aggiornata, ha risposto finora alle istanze del settore produttivo sugli avanzi d'esercizio istituendo bandi come Isi, che oggi conta su 276 milioni, come il bando Fipit sul settore a maggiore rischio infortunistico, come un bando in deroga al de minimis che metterà a disposizione 45 milioni per le macchine agricole. Lo stesso Ot24 ha riconosciuto fino ad oggi risorse per 1,3 miliardi. Si tratta di iniziative che non andranno eliminate, ma riconsiderate in modo organico alla luce di un nuovo sistema di oscillazione, che resterà da rivisto. Dovete intervenire anche sui contributi agricoli, gestione da sempre in rosso. Come pensate di operare? Sottoporremo alla politica una forbice d'interventi diversamente articolati per una proposta di tariffa sostenibile, ricordandoci sempre che la nostra gestione è ispirata a istanze solidaristiche. Interverrete anche sulle polizze speciali? La legge non ce lo consente. Forse sarebbe il caso di sottoporre all'autorità politica la possibilità di riflettere sull'attualità di alcuni interventi ormai datati e che poi potrebbero magari trovare una diversa modalità di riconoscimento nell'ambito della nuova tariffa. Non ritiene che sarebbe il caso di intervenire anche sul Testo Unico Inail del 1965? Premesso che la tariffa può essere riscritta anche con questo quadro normativo, penso sarebbe opportuno uno sforzo di codificazione di un nuovo testo, che dia anche il senso di un intervento organico. La procedura di autoliquidazione dei premi Inail è stata caratterizzata da problemi di malfunzionamento del sistema. Come state intervenendo per migliorare i sistemi informatici? Il problema di digitalizzazione delle amministrazioni, e non solo di Inail, è dovuto a microinterventi molto personalizzati avulsi da un disegno organico. Noi stiamo sostituendo gradualmente una miriade di applicativi con strumenti standard governabili in futuro, che però richiedono tempo. Ragione per cui dobbiamo spendere anche per il presente perché non siamo ancora in grado di abbandonare i sistemi attuali. Il nuovo Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) accorperà gli ispettori ministeriali, ma non quelli di Inail e Inps, che resteranno nei due istituti in un ruolo esauriente. Una novità che la preoccupa? Non nascondiamo qualche preoccupazione: la distinzione tra dipendenza organica e funzionale è stata già sperimentata e mi pare che non abbia mai funzionato. La funzione di coordinamento prevista nel regolamento, peraltro, finora non è stata assolta. Ciò è stato detto, certo, che per il 2016 sarà garantita la proposta di programmazione sul lato Inail e che la nostra peculiarità sarà assicurata, ma se siamo parte dell'agenzia, allora dobbiamo concorrere alle decisioni della stessa e questo si doveva fare sin dalla genesi della stessa. Tenga conto che noi ogni anno accertiamo dagli 80 ai 90 milioni e che siamo efficaci nella riscossione, con recuperi fino al 70 per cento.

Foto: All'Inail dal 2010 Il direttore generale Giuseppe Lucibello

Fallimenti. Professionista assolto quando mette in evidenza i profili di rischio del concordato preventivo

La relazione salva il commissario

Non possono essere contestate omessa denuncia e favoreggiamento. Il documento in ogni caso deve essere trasmesso al pubblico ministero che può sempre intervenire nella procedura.

Giovanni Negri

Non può essere sanzionato per omessa denuncia il professionista che, in veste di commissario giudiziale, non ha valutato in pieno le conseguenze penali di un contratto di cessione di ramo d'azienda. Basta invece che, nella sua relazione, ne abbia segnalato la problematicità. Tanto più che la natura "distrattiva" dell'accordo è emersa solo dopo il deposito della relazione e tenuto conto che il Pm, comunque, parte del procedimento di concordato, poteva intervenire in ogni momento. Lo puntualizza la Corte di cassazione con la sentenza n. 11921 della Quinta sezione penale depositata ieri, con la quale è stato respinto il ricorso presentato dalla pubblica accusa contro la decisione del Gup che aveva assolto il commissario giudiziale con la formula «perché il fatto non costituisce reato» dai delitti di omessa denuncia e di favoreggiamento. Per il Pm, la contestata cessione del ramo d'azienda si caratterizzava per rilevanza penale sin dal momento del deposito del decreto di ammissione al concordato o con la stessa nomina di commissario giudiziale del professionista. In questo modo si sarebbe già perfezionato il reato di bancarotta patrimoniale. La Cassazione, nell'affrontare la questione, sottolinea in primo luogo che, in materia di bancarotta fraudolenta patrimoniale, nel caso in cui all'ammissione della procedura di concordato preventivo, segue la dichiarazione di fallimento, vista la disuguaglianza tra le due procedure, non si può ritenere che si verifichi un assorbimento della seconda nella prima. Inoltre, è vero che le condotte distrattive realizzate prima dell'ammissione al concordato preventivo rientrano nella norme della legge fallimentare, articolo 236, tuttavia il Gup aveva messo in evidenza come la natura penale del contratto di business partnership stipulato era emersa solo successivamente alla relazione redatta dal professionista, cioè in sede di esecuzione dell'accordo di collaborazione commerciale e gestionale tra le due società interessate. In ogni modo, nella relazione stessa trovavano ampi spazi le complessità dei rapporti giuridici posti in essere per effetto del contratto, e ne erano stati ricordati i rischi, nella consapevolezza però scriveva il professionista, che l'unico punto fermo è che l'eventuale dichiarazione di fallimento comporterebbe una netta svalutazione degli asset aziendali. Una condotta irreprensibile sul piano penale, tanto che, avverte la Cassazione, «non si sarebbe potuto pretendere altro dal commissario giudiziale, nè tanto meno una prognosi di rilevanza penale dello stesso contratto». La legge fallimentare poi obbliga il commissario giudiziale solo a predisporre l'inventario del patrimonio del debitore e una relazione dettagliata sulle cause del dissesto, sulla condotta del debitore sulle proposte di concordato e sulle garanzie offerte ai creditori. La relazione poi, oltre a essere depositata in cancelleria tre giorni prima dell'adunanza dei creditori, viene trasmessa al pubblico ministero che ha piena facoltà di mettere in discussione la domanda di concordato preventivo.

Intervento. Il nostro Paese indietro nelle classifiche internazionali

Quei dieci anni persi sul digital divide

Lucio Stanca

Nelle ultime classifiche sull'Italia Digitale il nostro paese sta perdendo posizioni e non si vede una via di uscita. A dieci anni dalla fine della mia esperienza di Ministro per l'innovazione e le tecnologie, la nuova edizione appena pubblicata del DESI (Digital Economy & Society Index) della Commissione Europea ci vede al 25esimo posto fra i 28 paesi dell'Unione. Dietro di noi Grecia, Bulgaria e Romania. Nel 2014 eravamo al 24esimo posto. Perché l'Italia non riesce a ridurre il Digital Divide che ci separa da quasi tutti i paesi europei? La risposta è, a mio avviso, in tre punti: a) mancanza di una Strategia Comune tra tutti gli attori, pubblici e privati, centrali e periferici; b) carenza di una forte governance istituzionale in grado di definire priorità, di coordinare investimenti ed azioni; c) assenza di una continuità progettuale e d'azione. Negli ultimi tempi si sono succeduti nomine, creazioni e chiusure di organismi, singoli atti, ma non è percepibile una Strategia Nazionale. La creazione di una moderna infrastruttura digitale ("larga banda") va troppo a rilento, malgrado gli importanti fondi promessi. Nel Pubblico, la sfida non può esaurirsi solo sul piano normativo, ma è essenziale un forte coordinamento tra le Amministrazioni centrali e quelle regionali e locali per definire priorità, standard, regole, piattaforme comuni, strumenti, modalità di riuso. La recente nomina di Piacentini, persona di valore, a Commissario del Governo per il digitale da quest'estate, temo possa ripetere l'esperienza dei Commissari alla Spending Review. Non è questione di avere un "solo uomo al comando" per di più percepito come esterno alla Amministrazione. Nel suo libro, Cottarelli fa accenno alla difficoltà ad accedere alle informazioni possedute gelosamente dalle Amministrazioni, senza le quali il suo lavoro era impossibile. Il secondo punto riguarda la carenza di Governance, non solo sul piano tecnico, ma prima ancora politico. Abbiamo una chiara comprensione di chi fa che cosa? Chi ha la responsabilità di indirizzare le Regioni e gli Enti Locali verso un'unica coerente strategia in sintonia con quella delle Amministrazioni Centrali? Il Commissario digitale, o il Ministro della PA, oppure il Ministro dell'Interno o chi altro? In quale sede istituzionale e sotto la guida di chi i vari attori possono discutere di questi temi? Il terzo punto riguarda la continuità. Occorre tempo per passare dalla fase di progettazione a quella di realizzazione dei progetti. Intanto, la tecnologia cambia, cambiano i Governi, ed ogni nuovo governo cambia la rotta. Abbiamo così assistito a una sorta di rottamazione di quanto fatto in precedenza. Mi limito all'esempio della travagliata storia della Cie (Carta d'identità elettronica). È da più di dieci anni che milioni di italiani aspettano di averla nelle loro tasche. Dopo varie sperimentazioni mi convinsi che per motivi tecnici, di costo, organizzativi, era opportuno riformulare l'intero progetto e di questo informai il Ministro competente, quello dell'Interno. Da allora, la Cie ha avuto numerosi "stop and go". Oggi abbiamo dall'attuale Governo la proposta del Pin unico. Sorvolo sulle molte questioni tecniche e pongo la domanda: con il Pin, la Cie che ruolo ha in relazione all'accesso ai servizi in rete? Se non più usata per accedere ai servizi, come dovrebbe essere modificata? E la Carta Nazionale dei Servizi (Cns) ha ancora un motivo di esistere? Queste domande richiedono risposte certe e, soprattutto, durature. Sono convinto che fu merito soprattutto della continuità d'azione se nel periodo 2001-2006, in cui ebbi la responsabilità ministeriale, l'Italia passò per i servizi di "eGovernment" dal 12° posto del 2001 all'8° posto nel 2004, nel ranking dei 18 paesi europei allora considerati. Purtroppo in questi ultimi dieci anni abbiamo perso terreno rispetto a quasi tutti gli altri paesi europei, che si sono mossi più velocemente. Verrebbe da dire che sono stati dieci anni persi, o quanto meno percorsi col passo del gambero.

Foto: Lucio Stanca è stato Ministro per l'innovazione e le Tecnologie

ELETTRODOTTI

Terna, forte balzo dell'utile nel 2015

Celestina Dominelli

Terna, forte balzo dell'utile nel 2015 pagina 32 pNessuna sorpresa rispetto al preconsuntivo, diffuso a metà febbraio, che aveva segnato un netto progresso sia della marginalità che dei ricavi. E ieri, con il disco verde al bilancio 2015, Terna ha fatto registrare anche lo scatto avanti dell'utile netto, che ha mostrato una crescita del 9,4%, a 595,5 milioni, mentre l'Ebitda è salito del 3,2 per cento, raggiungendo gli 1,53 miliardi di euro, e i ricavi sono aumentati del 4,3%, toccando quota 2,08 miliardi di euro, soprattutto grazie all'avanzamento del corrispettivo assicurato dal dispacciamento (+6,7%) e degli altri ricavi da gestione (+13,3%), spinti, in particolare, dalle attività non regolate con il contributo di Tamini a fare da traino. Sale anche l'Ebit che si è attestato a 1,02 miliardi, in rialzo dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2014. «I risultati del 2015 confermano il trend di solida crescita del gruppo che, grazie anche all'operazione di acquisizione delle rete in alta tensione di Ferrovie dello stato conclusa nel dicembre scorso, consolida il proprio ruolo di leader tra i gestori di rete europei», ha commentato l'ad di Terna, Matteo Del Fante, per poi rimarcare le direttrici future. «Il nostro impegno proseguirà nello sviluppo delle attività regolate, con la realizzazione di infrastrutture per il trasporto dell'elettricità, nonché sulle attività non regolate e sulla razionalizzazione dei processi e dei costi operativi». Un concetto, quest'ultimo, su cui l'ad, affiancato dal cfo Pierpaolo Cristofori, è poi tornato in conference call. Davanti agli analisti, Del Fante ha infatti ribadito il focus sui percorsi di miglioramento dei processi operativi e di razionalizzazione dei costi, tenendo conto anche delle sinergie con gli asset elettrici appena rilevati da Fs, come peraltro era già emerso, a metà febbraio, in occasione della presentazione del piano industriale. Quando il top manager aveva anche fatto chiaramente intendere l'intenzione del gruppo di consolidarsi oltreconfine: un interesse rimarcato anche ieri con il numero uno che ha indicato nell'America Latina (Cile e Perù su tutti), un possibile fronte di crescita nel business regolato di quei paesi (che però sarebbe annoverato alla voce "attività non tradizionali" per Terna). Tornando ai numeri, è poi cresciuto l'indebitamento che è pari a 8 miliardi di euro circa, a fronte dei 6,96 miliardi di fine 2014, ma lo scostamento, come si legge anche nella nota diffusa ieri a valle del cda, è dovuto sostanzialmente agli investimenti effettuati che sono passati dagli 1,09 miliardi del 2014 agli 1,10 miliardi dello scorso anno in linea con i piani di sviluppo della rete elettrica nazionale e il piano strategico - e all'esborso messo in campo per rilevare la rete elettrica di Fs e pari a 770 milioni di euro (incluso anche le spese fiscali). Il patrimonio netto si è attestato invece a 3,3 miliardi di euro rispetto ai 3,09 miliardi di fine 2014. E nei prossimi mesi? I riflettori di Terna saranno puntati sul raggiungimento degli obiettivi messi nero su bianco nell'ultimo piano strategico che, come si ricorderà, era imperniato sul rafforzamento del core business e sul consolidamento delle attività non regolate e dello sviluppo internazionale. Quanto al 2016, l'attenzione è puntata soprattutto sull'entrata in esercizio della Sorgente-Rizziconi che garantirà una maggiore sicurezza della connessione della rete elettrica siciliana a quella della penisola e aumenterà la concorrenza con evidenti riverberi positivi sui prezzi all'ingrosso nella zona sud del paese e, da ultimo, sui consumatori finali. Il gruppo ha quindi rimarcato la rotta tracciata nel piano industriale e non ha deluso le aspettative degli azionisti, che potranno beneficiare di un dividendo 2015 di 20 centesimi, di cui 7 già pagati in acconto. La proposta per la cedola sarà portata all'attenzione dell'assemblea degli azionisti che dovrebbe essere convocata tra il 6 maggio e il 6 giugno prossimi.

Performance a confronto 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 Ricavi 1.996,4 2.082,1 1.491,5 1.539,2 1.010,9 1.022,4 544,5 595,5 +4,3% +3,2% +1,1% +9,4% Fonte: dati societari

Dati in milioni di euro Utile netto del Gruppo Ebit (Risultato operativo) Ebitda (Margine operativo lordo)

L'INTERVENTO

Avete ragione ci servono due anni

MARIANNA MADIA

CARO Direttore, Michele Serra ha ragione. Tutti noi ci rendiamo conto ogni giorno che tutto è troppo complicato. È complicato prendersi cura dei propri figli e degli anziani, capire come si entra nel mondo del lavoro o trasformare un'idea in una impresa. Viviamo un'epoca complessa, come in tutte le democrazie contemporanee: Cass Sunstein, consulente per la semplificazione dell'amministrazione Obama, ha indicato proprio la semplicità come l'arte dei governi del XXI secolo.

È vero, però, che in Italia questo sentire è esasperato. NEGLI anni sono state fatte troppe leggi, scritte male, abbiamo troppi livelli di governo con competenze confuse a cui si somma un proliferare, su molte norme, di pareri e circolari; tutto questo si è scaricato violentemente sui cittadini bloccandoli nell'esercizio dei loro diritti, riducendone opportunità e aspirazioni. Questa complicazione blocca soprattutto i più deboli e meritevoli; finisce per favorire inevitabilmente rendite di posizione, fino a creare vere e proprie aree protette di illegalità. Noi abbiamo legato l'esistenza stessa del governo ad un programma di riforme attese da decenni, ma sempre rinviato. Sarebbe ingenuo e superficiale, però, pensare che fare riforme equivale ad approvare leggi; riformismo significa migliorare la vita quotidiana delle persone. Per questo il filo rosso che lega le riforme che stiamo attuando, e in particolare quella della pubblica amministrazione (abbiamo approvato già in via preliminare 11 decreti legislativi), è costruire uno Stato semplice, universale, che non discrimina e non nega opportunità, che combatte le disuguaglianze per evitare che solo chi ha le disponibilità economiche trovi una strada per farcela, mentre chi invece non le ha resti bloccato.

Il primo passo è restituire certezza di tempi e regole. Il cittadino che vuole abbattere un tramezzo in un appartamento o l'imprenditore che intende aprire un impianto produttivo hanno il diritto di sapere se possono farlo, con quali regole e entro quali tempi, senza dover ricorrere per forza alla mediazione di un esperto e senza restare nell'incertezza di "sì o no" che non arrivano mai.

Come garantiamo questo diritto? Non aggiungendo istituti giuridici, ma cambiando radicalmente quelli che non funzionano. Abbiamo impedito che le amministrazioni si blocchino a vicenda senza dare risposte ai cittadini e dato un tempo certo entro cui una amministrazione può revocare una propria decisione. Quando un cittadino attende una risposta, che deve arrivare dal coinvolgimento di più amministrazioni, fissiamo in massimo 5 mesi il termine entro cui questa autorizzazione deve essere rilasciata o negata con motivazioni. Rendiamo chiaro per quali attività serva un'autorizzazione e per quali sia sufficiente una segnalazione certificata o una semplice comunicazione.

Ma non basta. Riformare oggi la pubblica amministrazione non è come riformarla venti anni fa; l'innovazione tecnologica offre uno strumento potente per rivoluzionare il rapporto con i cittadini. Certo, ha ragione Serra, non si tratta di sommare una burocrazia digitale (con un numero spropositato di pin e password da far impallidire chiunque) alla burocrazia cartacea, ma di modificare i processi di lavoro e il modo di interazione.

Entro due anni avremo un unico sistema di autenticazione, per tutte le amministrazioni, tutti i livelli di governo, oltre ai privati che aderiranno. L'obiettivo è rendere possibile, con un unico pin, ricevere servizi pubblici, adempiere agli obblighi, scambiare dati e informazioni con la pubblica amministrazione. È un cambiamento culturale che sottrae il cittadino al vincolo dei tempi imposti dall'amministrazione.

L'innovazione tecnologica è anzitutto innovazione sociale perché, riducendo la complicazione, rende più democratici e trasparenti i processi. La trasparenza per noi non è un adempimento burocratico e nemmeno, come ritengono i populisti, un mezzo di contrapposizione alle istituzioni, bensì una grande politica pubblica per combattere la zona grigia che va dall'illecito allo spreco, uno strumento di cooperazione virtuosa con i cittadini.

Ho citato solo alcuni dei molti aspetti su cui incide la riforma della Pa, che non è un intervento di settore ma, come spesso dico, una riforma "per le riforme", per dare velocità e certezze a tutte le altre. Una riforma che richiede tempo, ma soprattutto una forte responsabilità politica verso l'attuazione e uno sforzo collettivo per l'implementazione. Uno Stato più semplice non è solo garanzia per un paese più competitivo, dove con tempi certi e regole certe gli investimenti, anche dall'estero, arrivino più facilmente.

Uno Stato semplice è anche la condizione per avere un paese più umano, che restituisca tempo alle persone. Un tempo non solo per produrre, ma anche per vivere.

Marianna Madia è ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione

IL CASO / UFFICIALIZZATO L'ADDIO DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DI TELECOM ITALIA. OGGI IL CDA DEL GRUPPO

Patuano si dimette, la Consob lo convoca

I dipendenti scrivono a Renzi chiedendo un intervento. Per la successione Cattaneo in pole, ma c'è il nodo remunerazione
SARA BENNEWITZ

MILANO. È ufficiale, Marco Patuano rassegna le proprie dimissioni da Telecom Italia, società di cui è amministratore delegato dal 2011 con un mandato, che in teoria, sarebbe dovuto scadere il prossimo anno. Ieri in serata si è svolto il comitato nomine e remunerazione, per discutere il pacchetto della buonuscita del manager piemontese, a cui oggi seguirà la riunione del consiglio di Telecom che, preso atto delle dimissioni dell'ad, affiderà ad interim le deleghe al presidente Giuseppe Recchi. A quel punto, come successo in Generali dopo le dimissioni di Mario Greco, la procedura prevede che Recchi, insieme al comitato nomine che per due quinti è rappresentato dagli amministratori di Vivendi, selezioni tra una rosa di candidati il migliore per sostituire Patuano. Ma i tempi e i modi dell'annuncio delle dimissioni del manager e del cda dello scorso 17 marzo hanno indotto la Consob ad accendere un faro, e così il presidente Giuseppe Vegas, dopo essersi sentito con Recchi, ha convocato Patuano per capire meglio anche le dinamiche del processo di vendita della controllata nelle torri Inwit.

Ieri la notizia dell'uscita di Patuano, legata alle frizioni con il colosso francese Vivendi che ha il 24,9% di Telecom, ha indotto centinaia di dipendenti del gruppo a scrivere al premier Matteo Renzi, chiedendo un intervento delle istituzioni e sottolineando che Telecom «è ancora un'azienda strategica per il paese per la rete nazionale e soprattutto internazionale con Sparkle». Tanto più che Vivendi aveva chiesto a Patuano anche un nuovo piano di taglio costi, con probabili ricadute sull'organico. Nel frattempo cresce la lista di top manager in uscita: oltre alla numero uno del marketing Carlotta Ventura e al responsabile di Open Access Stefano Paggi, anche il responsabile degli acquisti Paolo Vantellini e quello del personale Mario Di Loreto sarebbero in bilico. E i dipendenti Telecom sono preoccupati anche per le ricadute sull'organico delle controllate come la società delle torri Inwit o la divisione carioca Tim Brasil. «Siamo alle conseguenze di un processo che ci ha reso deboli in un settore in cui detenevamo una qualche capacità e, in certi casi, una posizione di primazia - ha commentato il segretario generale della Cgil Susanna Camusso -. E vorremmo delle informazioni ufficiali sui prossimi passi da parte dell'azienda per poter definire orientamenti e preoccupazioni». Fatto sta che anche se formalmente il processo di selezione del nuovo amministratore delegato dovrebbe partire solo oggi dopo il cda, pare che si stia già consolidando il consenso intorno alla candidatura di Flavio Cattaneo. Certo, ci sarebbero alcuni nodi da sciogliere, ma l'ex numero uno di Terna e ancora prima della Rai, pare il preferito dal presidente di Vivendi Vincent Bolloré. Cattaneo, che è già uno dei 17 consiglieri Telecom, dovrà prima risolvere i suoi legami con Ntv, società di cui è ad e azionista dal 2015. Peraltro, fonti finanziarie fanno notare che ci sarebbe anche un problema di "remunerazione", perché tra stipendio base e variabile, Patuano finora ha guadagnato in Telecom meno dell'ad del gruppo dei treni. Nel 2015, solo la parte variabile del compenso di Cattaneo sarebbe ammontata a 3,8 milioni di euro, quando l'intera buonuscita di Patuano non arriverebbe a 7 milioni.

PALETTI PER CHI NON ENTRA NELLA CAPOGRUPPO UNICA

Bankitalia avverte "Tropo fragili almeno cinquanta Bcc"

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Alla Camera comincia la discussione sul decreto che riforma le banche di credito cooperativo, con le modifiche introdotte dal governo, e subito Bankitalia lancia un avvertimento sia a chi nel variegato mondo delle "Bcc" deciderà di entrare nella nuova capogruppo unica del sistema cooperativo, che a quelli che invece vorrebbero starne fuori. Ai primi fa sapere che 50 Bcc sono "fragili"; ai secondi comunica invece che Via Nazionale "renderà la vita difficile" ai transfughi. Ieri a Montecitorio è partita la discussione generale sul decreto banche, con il viceministro dell'Economia Enrico Morando, che ha riconosciuto che nella riforma delle Bcc c'era «una norma sbagliata» perché «magari inefficace rispetto all'obiettivo e per certi aspetti contraddittoria». Ma l'attenzione di tutti era concentrata sul convegno organizzato dalla Fondazione Italianeuropei di Massimo d'Alema. Giustamente, perché qui il capo del dipartimento vigilanza bancaria di Bankitalia, Carmelo Barbagallo, ha lanciato messaggi chiarissimi. Primo: ci rca cinquanta Bcc, il 16% dell'attivo della categoria, fa parte della componente «più fragile» del Credito cooperativo, con coefficienti di capitale più bassi e tassi di copertura inferiori a quelli medi del sistema bancario nazionale. «In tale contesto - ha affermato Barbagallo - aumenta la probabilità che un numero non marginale di Bcc vada incontro a tensioni a causa della difficoltà di aumentare il patrimonio nella misura e con la rapidità imposti dal contesto regolamentare, istituzionale e di mercato». Secondo: la riforma all'esame del Parlamento va nella giusta direzione ed è «in linea» con le necessità del settore. Terzo: le Bcc che non aderiranno al progetto di capogruppo unica del sistema cooperativo, devono essere consapevoli che la loro scelta alternativa incontrerà una serie di paletti posti dalla Banca d'Italia. Dunque, «verrà valutata la coerenza delle soluzioni proposte riguardo alla sana e prudente gestione delle singole banche e alla stabilità del sistema finanziario», ha detto Barbagallo. Che significa? Entro 60 giorni dalla conversione del decreto una o più Bcc, almeno una delle quali con patrimonio superiore ai 200 milioni (alla data dello scorso 31 dicembre) potranno chiedere alla Banca d'Italia di conferire le rispettive aziende bancarie a una Spa autorizzata all'attività bancaria. In caso di diniego dell'autorizzazione le banche transfughe potrebbero scegliere tra l'adesione al gruppo cooperativo e la demutualizzazione, con la conseguente integrale devoluzione del patrimonio, e non più solo con l'affrancamento del 20% da versare al bilancio dello Stato. Peggio ancora se le Bcc transfughe vorranno costituire una nuova Spa bancaria cui conferire l'azienda bancaria: per l'autorizzazione potrà volerci anche il sì della Bce, indipendentemente dalla dimensione delle banche coinvolte. In ogni caso, Via Nazionale prima controllerà lo stato degli "assetti proprietari della banca conferitaria", poi «l'autorizzazione dell'aumento di capitale e del conferimento d'azienda» quindi l'ok alle modifiche statutarie delle Bcc conferenti. E sarà esaminata da vicino la solidità finanziaria delle cooperative conferenti. Da qui una sorta di avviso preventivo da parte della Vigilanza: «È opportuno favorire l'ingresso di investitori terzi nella nuova banca». c

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Patent box, 30 giorni di proroga

Il termine del 30 aprile concesso alle imprese per inviare la documentazione sarà prorogato al 30 maggio in attesa della circolare dell'Agenzia delle entrate

CRISTINA BARTELLI

Proroga di 30 giorni per l'invio della documentazione per il patent box. Con una dead line spostata al 30 maggio rispetto alla scadenza sinora prevista al 30 aprile, termine per l'integrazione della documentazione da parte dei contribuenti che già per l'anno di imposta 2015 vogliono avvalersi dell'agevolazione per marchi e brevetti. Il provvedimento dell'Agenzia delle entrate è in dirittura d'arrivo (in attesa di una nuova circolare esplicativa). Bartelli a pag. 28

Proroga di 30 giorni per l'invio della documentazione per il Patent box. Dead line spostata al 30 maggio rispetto alla scadenza prevista dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 1° dicembre 2015, che fissava al 30 aprile il termine per l'integrazione della documentazione da parte dei contribuenti che già per l'anno di imposta 2015 vogliono avvalersi dell'agevolazione prevista dalla legge di Stabilità 2015 per i marchi e brevetti. Il nuovo provvedimento firmato da Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, grazie al quale gli iniziali 120 giorni arriveranno a 150, è in corso di pubblicazione. E interverrà sul punto 6.1. del provvedimento di dicembre, rubricato «integrazione della documentazione», che riguarda le carte da presentare per i contribuenti che vogliono mettere in sicurezza già dal 2015 i benefici dello sgravio di imposta. Il primo step ha previsto, entro il 31 dicembre, l'invio della domanda con i dati anagrafici dell'azienda o della stabile organizzazione, la proposta di accordo preventivo, la tipologia dei beni immateriali agevolati e dell'attività di ricerca e sviluppo svolta. Dopo questa fase, che ha visto recapitare agli uffici dell'agenzia 4.500 istanze, le imprese avrebbero avuto 120 giorni per presentare la documentazione di supporto ma, in assenza della nuova circolare esplicativa (dopo la 36/2015) che dovrà intervenire a chiarire i criteri materiali di calcolo del quantum agevolativo, l'Agenzia ha deciso di concedere più tempo ai contribuenti che al momento sono operativamente con le mani legate. Il che lascia ovviamente capire che in tempi stretti sarà diramata la nuova circolare. La documentazione di supporto dovrà essere inviata in carta libera e spedita o tramite raccomandata o consegnata a mano all'ufficio accordi preventivo e controversie internazionali dell'Agenzia delle entrate, nelle sedi di Roma o Milano. Se dall'esame della pratica arriva l'ok del fisco, l'impresa riceve un invito a comparire. Con questo appuntamento si verificano la completezza delle informazioni trasmesse e la definizione del calendario dei successivi adempimenti. Il tutto per approdare a un accordo vincolante per fisco e contribuenti per cinque anni. Il periodo di validità decorrerà dall'anno di presentazione dell'istanza: ciò vuol dire che una domanda di accordo presentata nel dicembre 2015, trattata per tutto il 2016 e finalizzata nel 2017 avrà effetto sugli anni 2015-2019. L'impresa, però, potrà materialmente beneficiare dell'agevolazione sul reddito solo a partire dall'anno di firma (in questo caso il 2017, ossia nella dichiarazione dei redditi Unico/2018). Il beneficio, che prevede una tassazione agevolata sui redditi derivanti dai beni immateriali, fissando una deduzione dal reddito pari al 30% nel 2015, 40% nel 2016 e 50% nel 2017, potrà così essere recuperato retroattivamente tramite variazione in diminuzione oppure presentando un'integrativa a favore sulle precedenti annualità. La geografia del Patent box. Secondo i dati delle Entrate, la prima regione per numero di adesioni è stata la Lombardia, con 1.240 richieste. Ottimi risultati anche in Veneto (706 istanze) e in Emilia Romagna (636). In Piemonte e in Toscana sono state presentate rispettivamente 378 e 367 richieste; il Lazio e la Campania raggiungono invece quota 286 e 144. Le imprese hanno scelto di aderire al Patent box per tutelare i redditi derivanti dall'utilizzo dei marchi (36%), dal know how (22%) e dai brevetti (18%). Il 14% delle richieste interessa, invece, disegni e modelli mentre il 10% riguarda i software. La maggior parte delle richieste arrivano dalle aziende con fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro (circa 1.300 domande). Subito dopo si collocano le imprese con ricavi tra uno e 5 milioni. Bene anche le

piccole e medie imprese con fatturato inferiore al milione di euro, che hanno presentato più di 600 richieste.

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PROVVEDIMENTO

Ruling internazionale, accordo sui prezzi entro 180 giorni

DUILIO LIBURDI

Liburdi a pag. 31 Via al ruling per le imprese con attività internazionale. L'accordo sulla determinazione dei prezzi di trasferimento e sulla applicazione delle norme in materia di dividendi e royalties si dovrà chiudere in 180 giorni dalla presentazione dell'istanza. Prima della presentazione di questa, inoltre, i rappresentanti delle imprese possono chiedere un incontro esplorativo sulle modalità procedurali relative agli accordi. Ai fini dell'efficacia dell'accordo, il periodo temporale è di cinque periodi di imposta con la possibilità di rinnovo e, per arrivare alla conclusione dello stesso, viene data la possibilità all'Agenzia delle entrate sia di acquisire documentazione che di attivare azioni conoscitive specifiche. Sono questi alcuni degli aspetti del provvedimento dell'Agenzia delle entrate emanato ieri in attuazione delle disposizioni in materia di ruling per le imprese con attività internazionale secondo la definizione del nuovo articolo 31 ter del dpr n. 600 del 1973 introdotto dall'articolo 1 del dlgs n. 147 del 2015. Di fatto, dunque, da ieri è formalmente possibile proporre istanze di ruling all'Agenzia delle entrate. L'oggetto dell'istanza. Il comma 1 della norma precisa quale sia l'ambito di applicazione dell'accordo preventivo. Nella elencazione particolare rilievo hanno le ipotesi di preventiva definizione in contraddittorio dei metodi di calcolo del valore normale nelle operazioni infragruppo nonché quella relativa alla valutazione preventiva della sussistenza o meno dei requisiti che configurano una stabile organizzazione. Altre casistiche sono quelle di natura finanziaria in tema di dividendi, interessi e royalties ovvero alla attribuzione di utili e perdite a una stabile organizzazione estera di un soggetto italiano o di una stabile in Italia di un soggetto estero. Va subito rilevato come, di base, il sistema degli accordi preventivi non sia definibile e confidabile in un ambito che sia esclusivamente di fatto o di diritto. Ciò in quanto, evidentemente, i temi interessati dagli accordi può riguardare entrambi gli aspetti. Va inoltre osservato come nell'ambito del provvedimento attuativo non viene più richiamata l'ipotesi della definizione dei metodi di calcolo del valore normale in relazione alle operazioni black list dei soggetti che aderiscono all'adempimento collaborativo. Ciò in quanto, come noto, la legge n. 208 del 2015 ha eliminato qualunque «limitazione» in merito ai componenti negativi di specie mantenendo intatto solo il requisito della inerenza rispetto alla attività di impresa. La definizione del valore nelle transazioni infragruppo. La sensazione è che l'argomento che potenzialmente si presta con maggiore frequenza all'ipotesi di accordo preventivo è quello di cui al comma 1, lettera a) della norma e cioè la preventiva definizione in contraddittorio dei metodi di calcolo del valore normale delle operazioni delineate nel comma 7 dell'articolo 110 del Tuir e cioè le operazioni infragruppo tra imprese residenti e non residenti. Sulla questione, il paragrafo 2.4 del provvedimento afferma come le operazioni di specie debbano essere sinteticamente descritte nell'istanza individuando i soggetti interessati nonché illustrare criteri e metodi di determinazione del valore normale e le ragioni per le quali gli stessi si ritengono conformi alla disciplina normativa di riferimento allegando, se del caso, la relativa documentazione. In generale (ipotesi valida per tutte le fattispecie di cui all'articolo 31 ter del dpr n. 600 del 1973), prima della presentazione dell'istanza le imprese interessate potranno richiedere un incontro con l'ufficio cioè dell'amministrazione finanziaria al fine di ottenere, anche tramite propri procuratori ed in forma anonima, chiarimenti e/o indicazioni in merito alla procedura. Una volta presentata l'istanza, il primo requisito è fissato nella ammissibilità della stessa, da comunicare al contribuente entro 30 giorni dalla presentazione. Nel caso di improcedibilità per carenza di uno degli elementi «essenziali» (di fatto identificazione del soggetto, fattispecie, documentazione e sottoscrizione), si concede all'impresa un termine di 30 giorni per l'integrazione. Laddove l'istanza venga ritenuta ammissibile, parte la vera e propria fase di contraddittorio nella quale l'Agenzia delle entrate può richiedere la documentazione ritenuta opportuna nonché predisporre accessi mirati alla acquisizione degli elementi utili per la valutazione della fattispecie. Il tutto, si deve chiudere in 180 giorni anche se di fatto, in

questa ipotesi di ruling non pare sussistere alcun tipo di «silenzio assenso». Una volta raggiunto l'accordo, lo stesso è vincolante per il periodo di imposta in cui viene sottoscritto e per i quattro successivi. Naturalmente, l'Agenzia delle entrate potrà predisporre delle attività per verificare il rispetto dei contenuti dell'accordo con possibile rilievo sulla violazione dello stesso che, in ogni caso, potrà anche essere rinnovato. © Riproduzione riservata

Gli accordi preventivi in pillole

Chi può partecipare

Cosa si può concordare

Come accedere alla procedura

Imprese residenti in Italia che in alternativa o congiuntamente: •

Domanda all'Uffi cio accordi preventivi e controversie internazionali • della Direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate, sezione di Roma o di Milano

Imprese residenti in Italia che, in alternativa o congiuntamente:

- si trovino in una o più delle condizioni contenute nel comma 7 dell'articolo 110 del Tuir rispetto a società non residenti; abbiano il patrimonio, fondo o capitale di soggetti non residenti oppure partecipino al patrimonio, fondo o capitale di soggetti non residenti; abbiano corrisposto a, o percepito da soggetti non residenti, dividendi, interessi, royalties o altri componenti reddituali; esercitino la propria attività attraverso una stabile organizzazione in un altro Stato; si trovino nelle condizioni indicate agli articoli 166 o 166 bis del Tuir
- Imprese non residenti che esercitano o abbiano intenzione di • esercitare la propria attività nel territorio dello Stato attraverso una stabile organizzazione
- Metodi di calcolo del valore normale delle operazioni infragruppo • con società residenti all'estero
- Utile attribuiti alla stabile organizzazione in un altro Stato di un'im• presa residente oppure alla stabile organizzazione in Italia di un soggetto non residente
- Applicazione di norme concernenti l'erogazione a soggetti non • residenti o la percezione da soggetti non residenti di dividendi, interessi, royalties e altri componenti reddituali
- Definizione dei valori di uscita o di ingresso in caso di trasferimen• to della residenza e valutazione preventiva della sussistenza dei requisiti che configurano una stabile organizzazione situata nel territorio dello Stato

I dati del dipartimento delle finanze sull'andamento della giustizia tributaria

Fisco, liti in crescita del 5,87%

Le cause avviate arrivano a quota 257 mila nel 2015
VALERIO STROPPIA

Cala il contenzioso con il fisco nell'ultimo trimestre del 2015, ma quello dell'intero anno cresce del 5,87%. Sono quasi 257 mila le cause tributarie avviate da cittadini e imprese lo scorso anno contro amministrazione finanziaria ed enti locali, in salita rispetto alle 243 mila del 2014. Diminuiscono le controversie definite, passate dalle 302 mila del 2014 alle 298 mila del 2015 (-1,18%). Numeri che comunque consentono alle commissioni tributarie di mantenere un saldo positivo tra flussi in entrata e in uscita, riducendo in questo modo lo stock di fascicoli pendenti, seppure a un tasso inferiore rispetto all'ultimo biennio: alla data del 31 dicembre 2015, presso le segreterie di Ctp e Ctr pendevano infatti 530 mila ricorsi, vale a dire il 7,2% in meno rispetto a 12 mesi prima. I dati ufficiali sono stati resi noti ieri dalla Direzione giustizia tributaria del Mef, che ha pubblicato il bollettino statistico relativo al 4° trimestre 2015: sommando il contenuto dei singoli rapporti periodici, tuttavia, è possibile operare un monitoraggio sull'intero anno, in anticipo rispetto alla relazione ministeriale che uscirà nel mese di giugno. Primo grado. Aumentano i contenziosi avviati ex novo dai contribuenti: nel 2015 le Ctp hanno ricevuto 188.287 ricorsi, contro i 182.344 del 2014 (nel 2013 tuttavia erano stati 202 mila). Analizzando il flusso in uscita, i giudici provinciali hanno definito 244.021 cause, a fronte delle circa 247 mila registrate sia nel 2013 sia nel 2014. Ciò ha permesso alle commissioni di abbattere le giacenze di oltre il 12%: a fine 2015, infatti, le Ctp risultavano gravate di 386.990 ricorsi, ossia quasi 56 mila in meno rispetto all'anno precedente. Un trend che si è intensificato negli ultimi tre mesi dell'anno, quando le definizioni (64.630) hanno largamente superato gli ingressi (45.705). Secondo grado. Ben diverso l'andamento dei flussi in appello. Nel quarto trimestre del 2015, infatti, i gravami ricevuti dalle Ctr sono stati il 15% in più delle sentenze emesse (18.311 contro 15.842), contribuendo a far aumentare l'arretrato. La pendenza registrata al 31 dicembre 2015 è pari a 143.854 appelli, in salita dell'11% su base annua. I 68.614 appelli pervenuti nel 2015, infatti, fanno segnare un balzo del 13% rispetto ai 60.324 del 2014 e di quasi il 25% rispetto ai 54.768 del 2013. Esiti. I tassi di vittoria e soccombenza delle parti si mantengono in linea con le rilevazioni precedenti. Nel quarto trimestre 2015 le Ctp hanno dato completamente ragione agli enti impositori nel 44,85%, consentendo agli uffici di aggiudicarsi circa 3 miliardi di euro. La percentuale di giudizi completamente favorevoli ai contribuenti è stata del 32,21%, con l'annullamento di accertamenti e cartelle per un valore complessivo di 2,3 miliardi di euro. In appello, le cause definite integralmente pro-fisco sono state il 45,35% (valore 1,3 miliardi di euro), mentre quelle pro-contribuente il 40,80% (valore di 1,1 miliardi). Valori medi. L'importo medio dei ricorsi proposti nell'ultimo trimestre dell'anno si è attestato a 98 mila euro in Ctp e a 185 mila euro in Ctr. Il dato estrapolato singolarmente potrebbe risultare però fuorviante, dal momento che, in linea con un trend ormai consolidato, pochi grandi ricorsi coprono la quasi totalità degli oltre 30 miliardi di euro contesi su base annua. Il 70% delle liti avviate in primo grado, infatti, riguarda atti fino a 20 mila euro e producono circa il 3% della posta in gioco. Le cause sopra il milione di euro, invece, pur essendo meno del 2% in valore assoluto, rappresentano per importo oltre i due terzi della materia del contendere.

Ctp + Ctr: l'andamento del contenzioso tributario

2013

2014

2015

2013

2014

2015

Pervenuti

257.011

242.668

256.901

Definiti

307.020

301.886

298.313

633.605

572.256

530.844

Pendenze al 31/12 Fonte: Dipartimento di finanze - Direzione giustizia tributaria

Consolidato con paletti

Debora Alberici

Non può usufruire del regime del consolidato fiscale la società residente all'estero anche se presenta la dichiarazione in Italia. Lo ha sancito la Cassazione che, con la sentenza 11674 del 21 marzo 2016, ha respinto il ricorso presentato dal rappresentante legale di un'impresa residente in Lussemburgo ma che aveva continuato a presentare le dichiarazioni nel Belpaese. In particolare l'uomo era finito sotto inchiesta per frode fiscale ed evasione Ires, avendo usufruito, pur non avendone diritto, del consolidato nazionale. Lui si era difeso sostenendo che la residenza dell'azienda all'estero non avrebbe potuto privarlo dei benefici fiscali data la presentazione della dichiarazione qui. Ma la tesi non ha convinto i giudici del Tribunale di Reggio Emilia, prima, e ora quelli della Cassazione. Sul punto gli Ermellini hanno infatti respinto il ricorso motivando che la difesa del ricorrente ha dedotto l'insussistenza del fumes, argomentando che, diversamente da quanto ritenuto nel provvedimento impugnato, la società sarebbe un soggetto fiscalmente residente in Italia e, quindi, si applicherebbero le disposizioni di cui all'art. 117 comma 1 del Tuir e non quelle di cui all'art. 117, comma 2 del Tuir. Il Collegio cautelare nell'ordinanza impugnata, nel disattendere la censura difensiva, ha confermato la sussistenza del fumes, argomentando che dagli atti di indagine emergono plurimi elementi (atto pubblico di costituzione, statuto della società) che consentono di ritenere che l'ente societario non esercitasse attività di impresa nel senso previsto dall'art. 117 Tuir, quale circostanza necessaria per poter optare per il regime del consolidato fiscale ma mera attività di detenzione limitata al semplice godimento dei relativi frutti di partecipazione in società residente all'estero. La terza sezione penale ha condiviso in pieno questa tesi.

RETE IMPRESE SCRIVE ALLE ENTRATE

Spesometro da derogare

Deroga spesometro per gli invii sotto 3600 euro anche per il 2106. Rete imprese italia ha scritto al direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, chiedendo di prevedere anche per l'anno di imposta 2015 l'esonero delle comunicazioni per le operazioni attive per le quali è emessa fattura di importo unitario non superiore a 3.600 euro al lordo Iva. L'associazione delle piccole imprese ricorda che anche per l'anno 2014, come per gli altri due anni precedenti, è stato consentito l'esonero. Rete Imprese auspica quindi che l'agenzia delle entrate, in vista della scadenza del 10 aprile per i contribuenti mensili e del 20 aprile per i contribuenti trimestrali, intervenga con un provvedimento di deroga. Rete imprese, sul punto, si chiede se le informazioni relative a tali operazioni, spesso di importo limitato, possano effettivamente apportare un reale benfi cio in termini di contrasto all'evasione o, «piuttosto, non appesantiscano la mole, già imponente, di informazioni, in possesso dell'amministrazione finanziaria e da vagliare ai fini del controllo dei contribuenti». La nota della Cna Sempre in tema di spesometro, inoltre, la Cna, Confedazione nazionale dell'artigiano ha evidenziato sempre ieri con una nota come si crei una duplicazione dei dati comunicati anche ai fini del modello 730 precompilato. «Dati che, in diversi casi», scrive Cna, «sono stati in parte già trasmessi dalle stesse imprese tra la fine di febbraio e la prima decade di marzo per altre finalità». Questa stratificazione di comunicazioni sta creando molti problemi agli operatori nel momento stesso nel quale devono essere effettuate, perché obbligano a scegliere i dati relativi alle operazioni richieste tra la totalità delle operazioni effettuate dall'impresa oppure dal professionista. In particolare, spiegano da Cna, ci si riferisce alle comunicazioni dei dati relativi alle prestazioni sanitarie comunicate attraverso il sistema della tessera sanitaria ovvero ai dati relativi alle spese funebri.

Contraddittorio in bilico

Valentino Guarini e Giovanni Cataldi

Differentemente dal diritto dell'Unione Europea, il diritto nazionale, allo stato della legislazione, non pone in capo all'Amministrazione pubblica lo scatto che si accinga ad adottare un provvedimento lesivo dei diritti del contribuente, in assenza di specifici presupposti, un generalizzato obbligo di contraddittorio endoprocedimentale. E' il pensiero della Corte di cassazione, sentenza 17 marzo 2016, n. 5362. In attesa della pronuncia della Corte costituzionale, investita con ordinanza 736/1/2016 della Ctr Toscana di valutare la questione di legittimità dell'art. 12 comma 7, della legge 212/2000 (in ipotesi di accertamenti solo "in loco"), la Cassazione torna ad affermare la non obbligatorietà, per i tributi non armonizzati, della preventiva interlocuzione tra fisco e contribuente. E lo fa, con una sentenza fotocopia, quanto a contenuti, di quella resa a ss.uu. il 9 dicembre 2015 (n. 24823). Il discrimine nell'avvalorare la tesi dell'obbligatorio o meno contraddittorio preventivo risiede nell'interpretazione semantica che i giudici, in primis, intendono dare alle parole radicate nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Ue, che all'art. 41, paragrafo 2, prevede «una buona amministrazione comporta, in particolare, il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale lesivo», e della giustizia europea (ex multis Sopropè e Kamino). Infatti se da un lato l'art. 1 della legge 241/90, che regola il procedimento amministrativo, subordina l'attività della pubblica amministrazione alle modalità previste dalla legge (nazionale) e «dai principi dell'ordinamento comunitario», dall'altro in caso di contrasto tra un principio comunitario ed una norma nazionale deve prevalere il primo, in forza del primato del diritto europeo su quello nazionale, affermato a più riprese dai massimi organi della giustizia europea e domestica: Corte di giustizia europea (fra le tante, sez. I sent. 13/10/92, n. 50/91), Corte costituzionale (sent. 18/4/91, n. 168; n. 113/85; n. 389/89) e Cassazione (sent. 17/10/2008, n. 25374; id. 28/3/2003, n. 4703; id. 10/12/2002, n. 17564; id. 9/6/2000, n. 7909). Stante la preminenza del diritto comunitario su quello interno e il dato normativo comunitario (art. 41, par. 2 Carta dei diritti fondamentali dell'Ue) che non effettua distinguo tra imposizione diretta ed indiretta, la partita rimane aperta.

Credito trimestrale, provvedimento dell'Agenzia

L'Iva si aggiorna

Nuovo modello Tr per i rimborsi
FRANCO RICCA

Aggiornato il modello TR per la richiesta di rimborso o per l'utilizzo in compensazione del credito Iva trimestrale. Un provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate pubblicato ieri, 21 marzo 2016, ha approvato la nuova versione del modello, utilizzabile a partire dalle richieste relative al credito del primo trimestre 2016, da presentare entro il 2 maggio 2016 (la scadenza del 30 aprile cade di sabato). L'aggiornamento si è reso necessario, essenzialmente, al fine di recepire le nuove percentuali di compensazione per i produttori agricoli in regime speciale, stabilite con il decreto ministeriale del 26 gennaio 2016 a decorrere dal 1° gennaio scorso, in attuazione della legge 208/2015. E' stato implementato, inoltre, l'elenco delle categorie di contribuenti aventi diritto al rimborso prioritario, aggiungendovi i soggetti che esercitano l'attività di proiezione cinematografica. Un'altra innovazione si rinviene nel rigo TD9, riguardante l'ipotesi di richiesta di rimborso/ compensazione dell'eccedenza detraibile risultante dalla liquidazione Iva di gruppo, ove è stato aggiunto il campo 2, nel quale occorre indicare l'importo del credito richiesto a rimborso dalla società controllante. Si ricorda che la possibilità di chiedere il rimborso del credito trimestrale, oppure di utilizzare lo stesso credito, anche parzialmente, in compensazione orizzontale, è riservata ai creditori che presentano uno dei seguenti presupposti: - aliquota media sulle operazioni attive, maggiorata del 10%, inferiore a quella mediamente pagata sugli acquisti e sulle importazioni; - effettuazione di operazioni non imponibili (es. cessioni all'esportazione, servizi internazionali, cessioni intraUe) per oltre il 25% di tutte le operazioni effettuate; - effettuazione di acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a due terzi dell'ammontare complessivo di tutti gli acquisti e le importazioni di beni e servizi imponibili (in questo caso è rimborsabile/compensabile non l'intero credito del trimestre, ma soltanto l'importo riferibile agli acquisti ed alle importazioni di beni ammortizzabili) - status di soggetto non residente, operante in Italia mediante identificazione diretta o rappresentante fi scale. - effettuazione, nei confronti di soggetti passivi non stabiliti in Italia, per un importo superiore al 50% dell'ammontare di tutte le operazioni effettuate, di prestazioni di servizi di lavorazioni relative a beni mobili materiali, di trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione, di prestazioni di servizi accessorie ai trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione, di prestazioni di servizi di cui all'art. 19, comma 3, lettera a-bis, dpr 633/72. Riproduzione riservata

IN UNA NOTA INPS I COEFFICIENTI PER DETERMINARE LA BASE PENSIONABILE

Pensioni, l'Istat aggiorna gli stipendi

Leonardo Comegna

Lo stipendio di 40 mila euro del 2013 in pensione vale 40.080 euro. E quando viene utilizzato per il calcolo della seconda quota, riferita all'anzianità maturata dopo il 31 dicembre 1992, sale sino a 40.880 euro. Ora è dunque possibile calcolare con esattezza una pensione con decorrenza 2016, grazie ai coefficienti indicati dall'Istat che consentono di rivalutare le retribuzioni (i redditi nel caso dei lavoratori autonomi) da considerare per la determinazione della base annua pensionabile. I nuovi coefficienti sono indicati nel messaggio Inps n. 1031/2016. Occorre ricordare, inoltre, che, come stabilito dalla riforma MontiFornero (art. 24, legge n. 214/2011), per il calcolo della pensione, oltre alla quota retributiva, occorre aggiungere una ulteriore quota, determinata con il criterio contributivo riferita all'anzianità maturata dopo il 31 dicembre 2011. La retribuzione pensionabile. Il sistema di calcolo retributivo (o quota retributiva, per meglio dire) commisura l'importo del trattamento in rapporto alla retribuzione media percepita negli ultimi anni di attività lavorativa, in modo da garantire una determinata percentuale della retribuzione stessa: 80% in presenza della massima anzianità di 40 anni (2%, per ogni anno). Con la riforma Amato del '93 (art. 3 del dlgs n. 503/1992) la ricerca della retribuzione da considerare per il calcolo deve essere effettuata sugli ultimi 10 anni di attività. Fino al 31 dicembre 1992, la base per il calcolo della pensione era invece determinata dalla media degli ultimi 5 anni. Le retribuzioni da utilizzare vengono rivalutate in base all'inflazione. Per trasformare il vecchio stipendio in uno aggiornato, basta moltiplicarlo per gli appositi coefficienti resi noti ogni anno dall'Istat (si veda la tabella). Dalla rivalutazione sono escluse le retribuzioni dell'anno di decorrenza della pensione e di quello precedente. Stesso discorso vale per i lavoratori autonomi (artigiani e commercianti). Nel loro caso anziché la retribuzione, va rivalutato il reddito pensionabile. Due quote. Sempre la riforma Amato, ha stabilito che dal 1° gennaio 1993 la misura della pensione sia costituita dalla somma di due distinte quote: la prima (A) corrispondente all'importo relativo all'anzianità contributiva maturata sino a tutto il 31 dicembre 1992; la seconda (B), corrispondente all'importo del trattamento relativo all'anzianità acquisita dopo il 1° gennaio 1993. Con l'introduzione del criterio di calcolo su due quote si è reso necessario l'utilizzo di due diversi tipi di coefficienti Istat di aggiornamento: il primo (secondo le vecchie regole), legato alla variazione dell'indice Istat; il secondo più favorevole, ancorato all'indice Istat aumentato di un punto percentuale per ogni anno solare preso in considerazione ai fini del computo delle retribuzioni pensionabili. La quota C. Per le pensioni con decorrenza dal 2012, il calcolo della rendita deve tener conto anche di una ulteriore quota (C), riferita all'anzianità acquisita successivamente al 31 dicembre 2011. La riforma MontiFornero ha infatti introdotto il criterio di calcolo contributivo per tutti, compresi coloro che potevano contare su 18 anni di versamenti al 31 dicembre 1995, i quali sino ad allora hanno beneficiato del solo (e più favorevole) criterio retributivo. Per spiegare meglio il criterio del «doppio calcolo» (quota "A", più quota "B") e del diverso utilizzo dei coefficienti Istat di aggiornamento delle retribuzioni, si riporta il caso di un lavoratore che ha compiuto 65 anni e chiede la pensione con decorrenza 1° novembre 2016 con 42 anni e 10 mesi di contribuzione. La misura del trattamento sarà determinata dalla somma dei seguenti valori: * quota A: anzianità maturata a tutto il 31 dicembre 1992: 19 anni. La retribuzione media annua è computata sulla base del quinquennio novembre 2011/ottobre 2016, con gli adeguamenti Istat, (inflazione media 2015); * quota B: l'ulteriore anzianità contributiva maturata dal 1° gennaio 1993 al 31 dicembre 2011, ossia 19 anni. La retribuzione media annua è computata in base alle ultime 520 settimane, gli ultimi 10 anni (novembre 2006 - ottobre 2016), aggiornata con i coefficienti Istat, previsti dal Dlgs n. 503/1992 (variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati e operai, aumentata di un punto). * quota C: l'ulteriore anzianità contributiva maturata dal 1° gennaio 2012 al 31 ottobre 2016 (4 anni e 10 mesi, pari a 182 settimane). Per determinare la quota C occorre individuare l'accantonamento maturato, ossia la

retribuzione dell'intero periodo per il 33%, e valorizzarlo moltiplicandolo per il 5,326%, il coefficiente di trasformazione stabilito nel sistema contributivo per chi chiede la pensione all'età di 65 anni.

I coeffi cienti di rivalutazione

Quota B

2016

1,1738

2015

1,2226

2014

1,2557

2013

1,2925

2012

1,3265

2011

1,3642

2010

1,4102

2009

1,4581

Quota A

Quota B

Anno

Quota A

1,0000

1,0000

2008

1,9700

1,0000

1,0000

2007

1,1320

1,0000

1,0100

2006

1,1750

1,0020

1,0220

2005

1,1520

1,0130

1,0434

2004

1,1950

1,0440

1,0858
2003
1,2180
1,0720
1,1256
2002
1,2480
1,0890
1,1543
2001

1,2790 Nelle colonne A sono indicati i coeffi cienti di rivalutazione delle retribuzioni da utilizzare per il calcolo della quota di pensione riferita alla contribuzione versata a tutto il 31 dicembre 1992 (la quota A). Mentre nelle colonne B sono riportati i coeffi cienti da utilizzare il calcolo della quota di pensione, maturata sulla base della contribuzione successiva al 1° gennaio 1993 (la quota B).

Dimissioni online, fallito il tentativo di semplificare

Dopo dieci giorni dall'entrata in vigore delle nuove regole sulle dimissioni online, vengono a galla i paradossi normativi e le difficoltà dei soggetti abilitati alla trasmissione telematica del modello di interpretare e applicare correttamente la procedura. Sono infatti i territori a segnalare le prime criticità operative che impediscono di portare a termine il processo di convalida delle dimissioni del lavoratore. Caf e patronati, in primis, ammettono di non aver recepito correttamente le novità della disciplina o di non conoscere con esattezza le tempistiche necessarie a completare la procedura. Un meccanismo complicato e difettoso, a quanto pare, che non risponde a quel bisogno di semplificazione tanto sostenuto dal Governo. La norma nasce, infatti, con l'intenzione di semplificare la gestione dei rapporti di lavoro e di risolvere un fenomeno diffuso come quello delle dimissioni in bianco. Ma ad un fenomeno che in realtà risulta residuale, secondo i calcoli dei Consulenti del lavoro, viene applicata una procedura che, non solo non semplifica, ma comporta rischi e costi per il lavoratore, il datore di lavoro e lo Stato e che per questo necessita di un intervento correttivo. Una tesi sostenuta più volte dalla Categoria e avallata anche dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, che in un comunicato stampa ha fatto sapere che la procedura è «un altro aggravio burocratico che complica la vita delle imprese». La Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro, dopo l'indagine sui costi dell'operazione, che porterebbero lo Stato a corrispondere un'indennità di disoccupazione di 1,5 miliardi in 2 anni, ha chiesto ai colleghi di rispondere ad un sondaggio sui disservizi riscontrati sui territori e, al tempo stesso, ha inviato al ministero del lavoro un dossier contenente 20 quesiti sulla procedura per poter sciogliere alcuni dubbi interpretativi. Un tentativo di semplificazione che oggi non pare così ben riuscito.

Pensioni e previdenza

Inps, prestazioni e assegni al vaglio dei modelli Red 2015

Vittorio Spinelli

A ciascuno secondo il suo bisogno. Un criterio semplice ed equo che ha dato origine alle dichiarazioni dei pensionati con i modelli Red, con i quali la previdenza verifica i redditi che possono influire sulle varie prestazioni Inps, in particolare i trattamenti minimi, gli assegni sociali, gli assegni familiari, le pensioni agli invalidi civili, la quattordicesima ecc. Dalla verifica può risultare la perdita totale o parziale del sussidio, il che obbliga a restituire all'Istituto gli importi riscossi indebitamente. Le statistiche Inps segnalano che le restituzioni interessano per il 60% le donne e che fra i pensionati divenuti debitori dell'Inps, due su tre hanno superato i 70 anni. Il sistema Red, pur essendo stato di recente semplificato, provoca ancora disagi a milioni di pensionati. Fastidi aggravati dal fatto che l'Inps non invia più a domicilio, come una volta, avvisi e modelli, ma impone agli interessati di attivarsi direttamente sul sito internet dell'ente, oppure di rivolgersi ai Caf. Tuttavia questa innovazione non è addebitabile all'Istituto, che è tenuto ad applicarla in forza di una espressa disposizione della legge 112/2010. Si è constatato infatti che i forzati del Red sono diminuiti: molti pensionati non hanno altri redditi oltre la pensione oppure confermano i redditi già dichiarati in precedenza. Inoltre lo sviluppo della tecnologia consente all'Inps di conoscere i redditi personali già dichiarati su 730 o Unico. Ed ora, come è avvenuto per l'Isee, anche per i Red l'accompagnamento non dovrebbe essere vagliato fra i redditi. Le somme indebite. È in corso la campagna Red 2015 (sui redditi 2014) che si concluderà il 31 marzo. La mancata presentazione del modello entro questa data provoca l'avvio del recupero degli indebiti. Una prossima circolare dell'Inps indicherà in dettaglio come gestire i vari casi di inadempienza all'obbligo di dichiarazione. Sulla materia degli indebiti, la legge 122/2010 prescrive che a chi non presenta il Red, nei tempi e nei modi stabiliti dall'Inps, venga sospesa la pensione (o la prestazione collegata al reddito) nel corso dell'anno successivo a quello della dichiarazione richiesta, sarà cioè sospesa nel corso del 2017. Il ravvedimento dell'interessato, che presenti il Red entro i primi 60 giorni di sospensione dei pagamenti, ottiene il ripristino della prestazione dal mese successivo alla comunicazione, previo accertamento del relativo diritto anche per l'anno in corso. Se l'omissione persiste anche oltre 60 giorni dalla sospensione del pagamento, la prestazione viene revocata in via definitiva e devono essere restituite le somme riscosse nel corso del 2015.

Italia-Ue, finale di partita sul deficit

Moscovici, oggi nella Capitale, incontra Renzi e Padoan. Roma deve concordare con il commissario le correzioni chieste da Bruxelles. C'è tempo fino al 15 aprile. Sul tavolo la flessibilità e il nodo del debito, acuito dalla deflazione
NICOLA PINI

ROMA Dovrebbe essere l'ultimo incontro ai massimi livelli tra il governo italiano e la commissione Ue prima del varo del Documento di economia e finanza, previsto entro la metà di aprile. Un pranzo di lavoro a tre a Palazzo Chigi tra il responsabile della Ue per gli Affari economici Pierre Moscovici, il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Una tappa forse non ancora decisiva ma di certo importante per capire quale sarà il punto di caduta del lungo confronto Roma-Bruxelles sulle richieste italiane di maggiore flessibilità sul deficit per il 2016 e sulle prospettive del bilancio 2017. Temi che possono impattare decisamente (specialmente per il prossimo anno) sui programmi di politica economica annunciati dal governo. Da oggi si fa sul serio. Dopo i colpi di sciabola e quelli di fioretto ora si deve trovare la quadra sui numeri, percentuali di Pil e miliardi di euro. Come è noto la Commissione Ue ha evitato nelle scorse settimane di aprire una procedura formale contro Roma. Ma ha rilevato che l'andamento dei conti pubblici italiani rischia di deragliare dai binari concordati e ha chiesto una correzione entro il varo del Def. Rispetto alla indicazioni di novembre scorso «sono state prese misure che aumentano il deficit, e c'è un rischio di significativa deviazione dall'aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine» (il pareggio strutturale di bilancio), affermava l'Eurogruppo il 7 marzo, rilevando che il deficit strutturale doveva migliorare dello 0,1% e invece peggiora dello 0,7% nel 2016. Così il rischio di deviazione «rimane anche se venisse accordato il massimo potenziale di flessibilità». Di questo si parlerà oggi. Per quanto riguarda l'anno in corso l'Italia ha chiesto flessibilità sul deficit per un punto di Pil. L'Europa sarebbe disposta a concedere non più dello 0,75%. In tal caso il governo dovrà limare l'indebitamento di 34 miliardi, un'operazione possibile anche senza una vera manovra correttiva, grazie ad aggiustamenti in corsa della spesa, alle maggiori entrate della voluntary disclosure e ai risparmi sulla spesa per interessi. Più difficile l'intesa sul 2017, quando il governo italiano avrà bisogno di 15 di miliardi per annullare le clausole di salvaguardia, di altri 7-8 miliardi per ridurre il deficit strutturale, oltre ai fondi per rispettare la promessa di tagliare le tasse. Oltre al nodo del deficit c'è poi quello del debito, dal momento che secondo la Ue l'Italia ha già violato nel biennio 2015-2016 la regola che impone di ridurlo significativamente. Il calo dovrebbe partire quest'anno, ma non è più così scontato. Le privatizzazioni vanno a rilento, sono state messe a bilancio maggiori spese e poi c'è il Pil che sta rallentando e la deflazione che è tornata un pericolo incombente in Europa. In questo quadro Renzi e Padoan potranno far valere le ragioni concrete di una politica tesa a sostenere prima di tutto la crescita. Ma si presentano all'appuntamento con numeri di bilancio (che si calcolano sul Pil nominale) erosi da una ripresa fiacca e da una dinamica dei prezzi inferiore alle attese. Dopo la presentazione del Def, la Ue valuterà gli aggiornamenti presentati dall'Italia anche alla luce delle nuove previsioni economiche, in arrivo il 4 maggio. Il rischio di uno stop non è ancora scongiurato: Bruxelles potrebbe bloccare parte della flessibilità o anche avviare una procedura per il debito eccessivo. Ieri Moscovici ha tenuto fede alla sua immagine di "colomba": «Vogliamo sostenere gli sforzi nazionali per politiche che rafforzino crescita e occupazione attraverso riforme intelligenti, investimenti e politiche di bilancio responsabili», ha detto annunciando la visita di oggi. Ma non sarà lui solo, a maggio, a decidere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI CHE NON TORNANO

Il Fisco ci spia libretti e carte prepagate

Entro fine mese 500 milioni di informazioni nei database delle Entrate. Orlandi: «2016 da record nella lotta all'evasione»

Antonio Signorini

Roma Conti correnti e conti deposito, ma anche le ricariche delle carte ricaricabili, e i movimenti nei libretti di risparmio. Oppure le giacenze nelle cassette di sicurezza e le compravendite di oro. Il fisco si prepara a un trasferimento di informazioni che non ha precedenti nella storia italiana. Operatori finanziari, banche, assicurazioni, Poste, dovranno trasferire all'Agenzia delle entrate le informazioni più importanti sui movimenti dei soldi dei clienti. Il grande fratello fiscale, è noto, inizierà le sue attività alla fine del mese. Il Sole24ore ha stimato la quantità di dati che piovono sui server del ministero dell'Economia. Sono 500 milioni, stimati per difetto. E solo per l'anno appena trascorso. I funzionari del fisco potranno rivedere le attività relative a 39 milioni di conti correnti. E proprio su questi si concentra il grosso dei dati sui quali l'Agenzia delle entrate vuole concentrare l'attenzione. Banche e poste dovranno comunicare il saldo di dicembre 2015 e quello della fine del 2014. Il totale degli accrediti e degli addebiti e la giacenza media annua. Fari puntati anche sui depositi titoli, che sono altri 23 milioni. Al fisco interessa il controvalore dei titoli a inizio e fine anno e gli eventuali disinvestimenti. Non sfuggono nemmeno i libretti di risparmio, monitorati come i normali conti correnti e le cassette di sicurezza (quelle censite sono 1,4 milioni). Le banche comunicheranno tutti gli accessi. Monitorati i movimenti sulle carte di tutti i tipi: debito, credito e prepagate. Obbligo di comunicazione sull'utilizzo del plafond di spesa mensile a inizio e a fine anno, il numero totale delle eventuali ricariche e quello degli acquisti. Al fisco, insomma, interessano anche le compere via internet fatte con carte prepagate, magari acquistate per prudenza. Da comunicare anche gli acquisti e le vendite di oro. Poi anche i prodotti finanziari, come le assicurazioni indicizzate. Ma in questo caso l'interesse del fisco è minore. Gli operatori dovranno comunicare solo il valore a inizio e a fine anno. Tutto per favorire la compliance, ha assicurato tempo fa la direttrice dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi. Ieri ha assicurato che il recupero dell'evasione procede «con serenità. Non siamo in cerca di scoop». Ma il prossimo anno «sarà da record». Niente di traumatico per il contribuente onesto, pare. Ma qualche dubbio viene. Ad esempio, l'attenzione riservata alle cassette di sicurezza sembra molto la conferma di un vecchio metodo italiano: seguire gli spostamenti dei soldi regolari, per poi colpirli. Visto che quelli in nero sono più difficili da tracciare. Le cassette di sicurezza sono diventate un rifugio per i contanti da quando le regole del bail in hanno messo a rischio i depositi sopra i 100mila euro. Stessa valutazione per l'oro. Più che un bene che favorisce l'evasione, è un modo per mettere in sicurezza risparmi e patrimoni. Alla fine dei conti l'offensiva 2016 si concentra su movimenti di soldi in chiaro, quali sono quelli che avvengono tramite banche, carte e assegni. L'economia sommersa vive di contanti. Il sospetto tra gli operatori è che il tutto si riveli come l'ennesimo tentativo di raschiare il barile, cioè i risparmi legittimi. Come è successo con gli immobili.

Foto: IN DIFESA Rossella Orlandi

Ecco la nostra verità sui tagli alla spesa

Cosa sono i 25 mld di cui parla Renzi? Ci scrive il commissario alla Spending
YORAM GUTGELD

Al direttore - Nella lettera apparsa il 19 marzo sulle colonne di questo giornale Veronica De Romanis sostiene che il governo ha fatto poco per la riduzione della spesa rispetto ad altri paesi che crescono molto di più, proprio grazie alla loro rigorosa adesione alla cosiddetta austerità. E' davvero così? Partiamo dai numeri. De Romanis cita come modello di riduzione della spesa la Gran Bretagna. Non è l'unica a farlo. Del resto, sono proprio gli inglesi che hanno inventato il termine "spending review". Sarebbe interessante fare un'analisi comparativa approfondita, ma per vincoli di spazio mi limito a un dato. I pre-consuntivi della spesa pubblica del 2015 rilasciati qualche giorno fa certificano che la spesa corrente l'anno scorso era quasi 12 miliardi di euro più bassa che nel 2014 (749,6 miliardi contro 761,5 miliardi, classificando gli 80 euro per quel che sono, una riduzione di tasse). Nell'analogo periodo, la spesa pubblica corrente della Gran Bretagna è salita di 8 miliardi di sterline (da 673,3 a 681,2 miliardi). In altre parole, con la spending review all'inglese avremmo dovuto cancellare nel 2015 gli 80 euro; non avremmo potuto stanziare un euro per la riduzione dell'Irap, per la decontribuzione dei nuovi contratti a tempo indeterminato, e per finanziare maggiori investimenti pubblici dei comuni, nelle scuole e nelle infrastrutture. E dopo tutte queste rinunce comunque non avremmo potuto rispettare l'obiettivo della riduzione del deficit al 2,6 per cento l'anno scorso, il valore più basso da quasi un decennio. Siccome De Romanis puntualizza la "differenza tra la parte di spesa pubblica realmente tagliata e quella semplicemente riqualificata", consegno agli atti una dichiarazione di colpevolezza. La riduzione di 25 miliardi di capitoli di spesa, assieme alle misure contro l'evasione fiscale, è servita non solo per ridurre le tasse (quasi 29 miliardi nel 2016) e per aumentare gli investimenti pubblici (oltre 6 miliardi consuntivati in più nel 2015 rispetto al 2014). Ma anche per finanziare alcune spese correnti. Approfitto tuttavia per ricordare di cosa si tratta: maggior tutela per chi perde il lavoro (uno dei pilastri della riforma del lavoro); piano contro la povertà minorile; scuola, sanità, sicurezza, ricerca e cultura. Negli ultimi due anni la Pubblica amministrazione ha ridotto le auto blu di quasi il 50 per cento. Si tratta di circa trentamila macchine in meno per un risparmio di oltre 500 milioni, pari alle risorse messe a disposizione per dare a 32.000 malati di epatite C un nuovo farmaco salva vita. Sarà "un semplice spostamento da un capitolo di spesa a un altro", ma ne siamo orgogliosi. In una seria comparazione internazionale, non può mancare la Germania, un paese che la Professoressa conosce bene. Un confronto non con la Germania degli ultimi anni, che grazie al suo enorme surplus commerciale non ha dovuto fare particolari sforzi di efficienza, ma con quella di Gerhard Schröder che, a ragion veduta, è considerata un caso di successo in termini di riforme compiute. Rendere la macchina pubblica più efficiente era uno degli obiettivi importanti di quel governo, ma per colpa della bassa crescita, negli anni delle riforme, tra il 2002 e il 2005 ha ridotto il peso della spesa pubblica corrente sul pil di solo 0,6 per cento. Noi nel periodo analogo, tra il 2013 e il 2016 con una crescita ancora più bassa (e inflazione quasi azzerata), siamo riusciti a ridurre questo rapporto di 1,6 per cento. Infine, è importante sottolineare che oltre alla "dieta" da 25 miliardi stiamo lavorando per rendere tutta la macchina pubblica più efficiente. I progetti di efficienza della spesa coprono oltre il 90 per cento della spesa corrente. Ne accenno due esempi. Il primo è l'aggregazione degli acquisti, passando da oltre 30.000 centri di acquisti a 33 gestiti e coordinati in un unico sistema nazionale che comprende il governo centrale, le regioni, i comuni e le città metropolitane. Il secondo è l'utilizzo dei costi standard per definire le risorse messe a disposizione dei comuni. Sono proprio questi meccanismi che garantiscono che la revisione della spesa sia un processo continuo, profondo e sostenibile. Pochi paesi in Europa hanno introdotto simili innovazioni. E pochi in Europa hanno compiuto sforzi di revisione della spesa simili al nostro. Gli unici paragonabili a noi in questo senso sono i quattro che hanno ricevuto ingenti

aiuti europei: Irlanda, Portogallo, Grecia e Spagna. Non è una coincidenza. Una difficile e complessa riduzione di spesa è più digeribile quando è posta come una condizione per ottenere in cambio dai contribuenti degli altri paesi tanti miliardi. Noi invece possiamo dire, con un pizzico di orgoglio, che la stiamo facendo non per imposizione dell'Europa. Ci guida la consapevolezza che la revisione della spesa serve per garantire la qualità dei servizi, e per creare spazio nel bilancio pubblico per rilanciare la crescita con meno tasse e più investimenti, garantendo allo stesso tempo una riduzione del deficit e del debito. Il confronto con la Spagna è particolarmente interessante. De Romanis osserva che la Spagna sta crescendo negli ultimi due anni più velocemente di noi. Da questo dato di fatto ne trae due conclusioni. La prima è che la cura spagnola funziona meglio della nostra. La seconda è che il motivo della (presunta) maggior efficacia è proprio l'austerità che il governo Rajoy aveva imposto a differenza dei governi italiani. Nel valutare l'efficacia delle politiche economiche è utile ricordare che nessun governo (purtroppo) possiede una bacchetta magica. Le riforme richiedono tempo per produrre i loro effetti, ed è quindi ragionevole confrontarle a parità di tempo trascorso dai blocchi di partenza. Se si accetta questo criterio, dal paragone tra il governo Rajoy e il governo Renzi emerge un altro quadro. Nel nostro caso, siamo passati da decrescita a crescita positiva dopo 3 trimestri. La Spagna ce ne ha messi 7. Nel nostro caso la disoccupazione è scesa sotto il livello iniziale al terzo trimestre. La Spagna ce ne ha messi 11. Vale la pena ricordare qua anche la performance tedesca ai tempi delle riforme di Schröder. La disoccupazione in Germania è scesa a un livello più basso rispetto al punto di partenza dopo tre anni e mezzo, quando al governo non c'era più lo stesso Schröder, ma Angela Merkel! Un confronto serio tra l'Italia e la Spagna ci dice anche che è semplicemente falso sostenere che la Spagna ha adottato una politica economica all'insegna della austerità, mentre noi italiani incapaci di sopportare i sacrifici dell'austerità, seppur temporanei, l'abbiamo respinta. Nel 2012 la Spagna ha ridotto la spesa corrente di 9,1 miliardi. Facendo la debita proporzione con i rispettivi valori del pil, significa circa un miliardo in più rispetto a quanto abbiamo fatto noi l'anno scorso. Ma qua la similitudine finisce. La nostra bassa crescita risente pesantemente delle montagne di tasse che i governi Berlusconi e Monti hanno inflitto sulla nostra economia. Sempre nel 2012 il gettito fiscale italiano è salito di oltre 20 miliardi. Dovevano essere 50 miliardi, ma la pesante recessione che hanno indotto quei governi ha limitato il gettito aggiuntivo. Il gettito fiscale spagnolo nel 2012 è rimasto invece pressoché costante. Infine, ci sono gli aiuti europei. La Spagna ha ricevuto dai contribuenti europei 55 miliardi per ricapitalizzare il suo sistema bancario, in buona parte fallito dopo la crisi finanziaria del 2008/09. Una iniezione importante di risorse per l'economia spagnola di oltre il 5 per cento del pil (che per noi varrebbe quasi 90 miliardi), ben superiore ai tagli di spesa del governo Rajoy. La Spagna non è cresciuta perché ha praticato una politica di austerità, ma perché ha riformato il suo mercato del lavoro e ha ricapitalizzato il suo sistema bancario con soldi europei. La riduzione della spesa è servita per contenere, non più di tanto, i deficit di bilancio che la Spagna sta registrando. Dal 2009 al 2015 il deficit medio della Spagna è stato dell'8,3 per cento portando il debito pubblico spagnolo da sotto il 40 per cento a oltre il 100 per cento. Sommando riduzione di spesa, aumento di tasse e aiuti europei nessun paese europeo, forse con l'eccezione della Grecia, ha subito tanta austerità quanto noi. E nessun paese in Europa sta facendo riforme con la profondità e l'ampiezza delle nostre. Riforme indispensabili per curare malanni decennali e per invertire gli effetti della recessione così lunga generata dall'austerità stessa. L'impegno del governo di risanare la finanza pubblica è fermo e inderogabile. Quest'anno per la prima volta dopo nove anni il nostro ingente debito pubblico ereditato dal passato inizierà a scendere in rapporto al pil. Per garantire una significativa riduzione del debito serve una crescita sostenuta dell'economia che il governo intende stimolare continuando a ridurre le tasse e ad aumentare gli investimenti. Per questo motivo, lo sforzo degli ultimi due anni sui fronti della revisione della spesa e la lotta all'evasione per creare spazio nel bilancio pubblico non solo non si ferma, ma si allarga. La riforma della Pubblica amministrazione, possiamo assicurare, porterà anche a una maggiore efficienza della macchina pubblica. Ma siccome la crescita è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

proprio l'elemento più importante nella strategia della riduzione del debito, serve che il percorso di riduzione del deficit sia graduato per garantire che i motori di crescita (meno tasse e più investimenti) abbiano la benzina necessaria per funzionare senza intoppi. La crescita si sostiene con l'utilizzo efficiente e rigoroso di risorse pubbliche, non con una inutile e dannosa austerità. Yoram Gutgeld, commissario alla Spending review del governo Renzi

Agenzia Entrate Arriva il nuovo Unico Web per 10 milioni di contribuenti

Nel 730 precompilato entrano tutte le spese mediche

Dal 2017 saranno inclusi anche gli acquisti in farmacia

Laura Della Pasqua

N

Arrivano le detrazioni delle spese sanitarie nella dichiarazione precompilata. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi ha annunciato che sono in corso di elaborazione oltre 520 milioni di documenti attestanti spese sanitarie che confluiranno nella dichiarazione precompilata, per un importo complessivo di 14,5 miliardi. Nel dettaglio si tratta di circa 120 milioni di documenti fiscali (per un importo totale di 13 miliardi di euro) resi disponibili all'Agenzia dal sistema Tessera Sanitaria e di oltre 400 milioni di ricette del Servizio Sanitario Nazionale (per un importo ticket pari a 1,5 miliardi di euro). Complessivamente si tratta di dati che riguardano circa 50 milioni di cittadini (40 milioni da 730 e 10 milioni da ricette Ssn senza documenti fiscali). Per Orlandi il primo anno di precompilata «è stato un enorme successo. Una grande scommessa che è andata bene. Quest'anno -ha detto- entriamo nel vivo, riusciamo a caricare la stragrande maggioranza degli oneri deducibili e detraibili: saranno in linea nel nostro 730 tutte le spese mediche, ad eccezione di quelle da banco, le spese universitarie, quelle funebri, le spese per la previdenza complementare e quelle per le ristrutturazioni e il recupero energetico». Il direttore ha poi assicurato che i problemi sul versante delle spese sanitarie detraibili sono stati risolti e che dal prossimo anno anche tutte le spese farmaceutiche saranno incluse. Inoltre per la prima volta quest'anno i dati saranno messi a disposizione anche dei contribuenti che non fanno il 730 precompilato perché non possono o non vogliono. Gli stessi dati saranno in un nuovo modello precompilato che è una sorta di guida per i cittadini: si tratta di Unico web che riguarda altri 10 milioni di contribuenti. Un fatto importante da ricordare è che il contribuente che accetta totalmente la proposta dell'amministrazione non potrà più subire accertamenti formalisuccessivamente. Orlandi ha spiegato che nel 2015 il 64% delle liti che ha visto coinvolta l'Agenzia si è chiuso con una vittoria definitiva delle Entrate sul totale dell'importo sottoposto a giudizio. Includendo nel dato anche le sentenze solo parzialmente favorevoli al Fisco, l'indice di vittoria sfiora il 70%. In caso di ricorso per Cassazione proposto dall'Amministrazione la percentuale di vittorie totali supera il 68% delle controversie; qualora a impugnare la decisione sia il contribuente, gli esiti favorevoli aumentano fino al 92% dei casi. Contenziosi Nel 2015 il fisco ha vinto il 64% delle «liti» Oneri deducibili Università, funerali e previdenza complementare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

AMPIO SPAZIO ALLA COMPLIANCE PER GLI ISTITUTI DI VIGILANZA E AL NUOVO CCNL CISAL **Milano laboratorio per la promozione della Smart Security**

Obiettivo comune dei promotori del #ComplianceDays2016 (Uniquality, Cisl, Enbic, Embims, AiFes e Khac Know How Certification) è la valorizzazione della rete delle interazioni tra le istituzioni e le Associazioni di settore in termini sistematici e innovativi, in particolare attraverso la realizzazione di iniziative informative/formative in materia di Security e di promozione della cultura della prevenzione Sicurezza con azioni di divulgazione e sensibilizzazione. Il Security Day (all'interno del #ComplianceDays2016 - www.khc.it) del 27 maggio 2016, intende fornire un preciso quadro di riferimento sui contenuti (Uni 10459:2015, Uni 10891:2000, En 50518-1/2/3:2014, dm 4 giugno 2014 n. 114, dm 1 dicembre 2010 n. 269, Disciplinare del capo della polizia - Direttore generale della pubblica sicurezza - del 24 febbraio 2015) e sulle relative modalità promosse e sostenute dalle Istituzioni nazionali (Ministero dell'interno) e associative, per realizzare una prevenzione efficace di compliance per gli Istituti di vigilanza. La giornata di studio si propone, inoltre, di promuovere Milano come capitale internazionale per lo sviluppo della cultura della Security, in quanto Smart City che ha sviluppato un modello di economia sociale di mercato e dove è possibile teorizzare la Smart Security come un'asse portante di una città sicura, innovativa e inclusiva, facendo conoscere gli importanti requisiti di Compliance di settore a livello nazionale. Dal «National panel» della giornata una comunicazione condivisa: nel corso del seminario sarà trasferito know how, per promuovere e valorizzare il «corpo normativo/legislativo di compliance» come importante attore di sviluppo economico di Settore, inserendolo ufficialmente nel sistema composto da Istituzioni, Organizzazioni datoriali e Organizzazioni sindacali per la promozione e l'attuazione della efficace sicurezza (come già in atto a livello europeo e internazionale). Il National panel intenderà comunicare efficacemente sul corpo normativo/legislativo di compliance in modo condiviso, e sulla base di questi orientamenti generali, si costituiranno best practice di riferimento per gli sviluppi della prevenzione della Sicurezza efficace anche a livello italiano. Troveranno spazio comunicazioni efficaci e comprensibili sulle Certificazione obbligatorie di settore, come quelle di Khc (che sottendono il mantenimento della licenza prefettizia), non ancora perfettamente interiorizzate dagli oltre 800 Istituti di vigilanza che operano in Italia, come la voce delle Associazioni datoriali di riferimento di settore, che si trovano nel mezzo delle pressioni della base associativa che chiede tempo per adeguarsi alle norme internazionali (esempio quella per le centrali di telecontrollo e allarme) e l'esigenza di conformarsi ai dettami legislativi/normativi cui loro stesse hanno contribuito per l'emissione; senza tralasciare i nuovi requisiti del Ccnl, che aiutano i datori di lavoro a competere nel mercato nazionale coniugando le esigenze dei lavoratori. Il crescente bisogno di Sicurezza proveniente dalla società sollecita risposte efficaci, anche da parte degli Istituti di vigilanza privati; non potendo più aspettare che il corpo normativo/legislativo di compliance sia compreso ed attuato, si intende dare una poderosa spinta al Sistema perché diventi prassi consolidata il corretto rispetto delle regole, come motore per lo sviluppo economico del sistema paese. Ing. Angelo Freni general manager Khc